



Final Fantasy XIII: Episode Zero -Promise- non è altro che un racconto (scritto da Jun Eishima) che è stato inserito ad episodi sul sito ufficiale giapponese di **Final Fantasy XIII**. Questo romanzo, le cui vicende sono collocate anteriormente a quelle di **FFXIII**, è composto da tre parti, suddivise a loro volta in capitoli.

La traduzione è stata effettuata da Nao e da Zell. Se volete copiarla e pubblicarla altrove, chiedete prima il permesso o, almeno, assicuratevi di specificarne la provenienza.

La traduzione inglese originale è opera di [Lissar](#).

Parte I: Encounter

- Capitolo 1
- Capitolo 2
- Capitolo 3
- Capitolo 4
- Capitolo 5
- Capitolo 6
- Capitolo 7

Parte II: Friends

- Capitolo 1
- Capitolo 2
- Capitolo 3
- Capitolo 4
- Capitolo 5

Parte III: Treasure (Family)

- Capitolo 1
- Capitolo 2
- Capitolo 3
- Capitolo 4
- Capitolo 5
- Capitolo 6
- Capitolo 7

Parte I: Encounter

Capitolo 1

Sapeva di essere circondata, ma non sentiva né tensione né panico. Pensava solo a come recuperare il tempo che avrebbe sprecato per cercarli. "Proprio come ci avevano detto", mormorò Lightning preparando la sua spada. C'erano molti Sahagin, mostri che sembrano pesci, ma che hanno arti da anfibi e vivono sulla superficie dell'acqua. Nei dintorni della città costiera di Bowdam questa specie di mostri acquatici appare molto spesso. Non sono solo gli umani a desiderare di vivere qui; l'alta temperatura, l'acqua e l'atmosfera sembrano piacere molto anche ai mostri.

Riuscì ad individuare quattro corpi grigi e rossi nell'area. Ne percepiva due alle sue spalle. Uno di essi iniziò ad avvicinarsi. Si stava preparando ad attaccare. Lei realizzò un taglio verso destra con la sua spada. Resistenza. Adesso verso sinistra. La sua spada scintillò, diventando il suo nome, attraverso gli organi vitali dei Sahagin. Due eliminati. Sentì qualcosa saltarle alle spalle, ma a quella velocità non rappresentava una minaccia. Emise un leggero sospiro. Si girò e tagliò il mostro a metà. Adesso ne rimaneva solo uno dietro di lei...

E fu allora. Lei retrocesse. Sentì uno sparo, che fece sì che il petto del Sahagin si aprisse di colpo. Adesso un mostro in più giaceva coperto dai propri fluidi vitali verdognoli.

"Ti aiutiamo noi!"

Sentì la voce di una donna accompagnata dal rumore di una motocicletta aerea. "Non siete d'aiuto, vi state solo mettendo in mezzo", pensò lei irritata, ritirando la sua spada.

Il Sahagin non prestava più attenzione a Lightning. Lei non ebbe bisogno di guardare in alto per capire che la proprietaria di quella voce doveva essere una donna di classe inferiore. Dal rumore della motocicletta si capiva quanto fosse modificata. Si vedeva che non era sicura e che non poteva essere stata ideata per essere immessa sul mercato. Non era nemmeno uno di quei modelli silenziosi fatti per i militari; emetteva un suono differente. La donna che la guidava non poteva essere né una cittadina né un soldato.

Difatti non era una donna quella che aveva un revolver in una mano e che con l'altra controllava la moto. Si trattava di un uomo dai capelli azzurri, molto giovane. Se ne andava in giro pieno di gioielli e piume, e perfino da lontano si poteva notare il suo aspetto appariscente. Dietro di lui c'era una donna castana, con un'enorme arma in mano. La moto scese rapidamente, la donna si mise in piedi e sparò con la sua arma. I due Sahagin rimasti scapparono uno dietro l'altro, ancora vivi e vegeti. La donna non aveva una cattiva mira. Ma, dopotutto, aveva dovuto utilizzare la metà delle sue munizioni.

La moto scese vicino a Lightning e frenò. Era guidata da qualcuno che sapeva cosa faceva.

"Ehi, soldato, eri in trappola, non è così?"

La donna castana mise a posto il revolver e sorrise. Aveva una camicia molto scollata. Lightning riuscì a vedere un tatuaggio a forma di farfalla sulla scapola destra della donna. Se l'uomo dai capelli azzurri era pieno di decorazioni, della donna castana si poteva dire che andava in giro mostrando molti centimetri di pelle. Nessuno di loro aveva vestiti che si metterebbe una qualsiasi persona che utilizzi armi da fuoco. Tutte quelle decorazioni penzolanti darebbero solo fastidio durante un combattimento. E un revolver tanto grande come quello si scaldava rapidamente. Inoltre, andare in giro così scoperti non proteggerebbe nessuno dalle scottature. "Novellini", pensò lei, e chiese:

"Chi siete?"

"Siamo i Nora."

Anche se Lightning voleva sembrare fredda e dura, l'altra donna sembrava non rendersene conto. I suoi occhi color ambra rotearono da una parte all'altra, come se quella situazione la divertisse.

"Se sei un soldato di Bowdam, dovresti aver sentito parlare di noi almeno un po', no?"

Quanta sicumera. Lightning era curiosa di sapere come facesse ad essere così sicura di se stessa, però non aveva tempo per chiederglielo.

"Mi dispiace, mai sentiti.", disse con voce tagliente, e si girò. Riusciva ancora a sentire le loro voci alle sue spalle.

"Ma..."

"Che strano, avrei giurato che fossimo più famosi."

Inizìo a camminare più rapidamente per non dover più sentire le loro voci. Che fastidiosi. Avevano interferito nella sua missione e credevano veramente di essere stati d'aiuto. Non riusciva a sopportare il fatto che apparissero così orgogliosi di sé stessi, quindi mentì loro, e odiò sé stessa per averlo fatto. Sì, aveva mentito. Mentito sul fatto che non aveva mai sentito parlare dei Nora. Li conosceva, aveva sentito parlare di un gruppo che utilizzava un piccolo negozio sulla costa come quartier generale. Quel negozio era in realtà una caffetteria pensata per i turisti, ma frequentata soprattutto dagli abitanti locali... Nonostante non si trattasse del tipo di posto che sarebbe popolare tra le ragazze di un liceo.

"Siamo gatti randagi. È da lì che abbiamo preso il nostro nome. [Indr: "nora" in giapponese significa "randagio"]". Ancora più fastidioso ricordare quella cosa adesso. Lightning tagliò corto. "Non pensare a cose futili.", si disse. "Chiama il Sergente Maggiore e informalo del fatto che la missione è stata compiuta. È la cosa più importante da fare adesso."

C'erano già molti soldati nel punto di ritrovo. I Sahagin non erano lontani dal luogo dove erano stati segnalati. Quando si tratta di mostri rapidi, la cosa non è così facile. I mostri odiano gli umani, quindi non si lasciano vedere in distretti residenziali o commerciali, ma le periferie sono tutta un'altra storia. Per la gente che vive nelle vie tranquille costruite fuori dalla città, i mostri sono un grosso problema. Anche se perfino un novellino sarebbe in grado di tenere a bada un mostro piccolo, essi sono soliti muoversi in gruppi numerosi. Gli unici che vivono da soli sono i più grandi e i più forti. In altre parole, quelli che, se li vedi, la mossa più intelligente che puoi fare è contattare l'esercito immediatamente. Quello è il lavoro svolto solitamente dalle forze di sicurezza, l'unità di Lightning.

Altri soldati si avvicinarono a lei, complimentandosi per il lavoro svolto. Lightning andò a cercare il suo superiore. No, in realtà non dovette cercarlo. Il Sergente Maggiore Amoda si poteva sentire da qualsiasi posto. Andò nella direzione dalla quale si sentivano le sue risate.

Lightning aggrottò le sopracciglia. Amoda stava parlando con un gruppo che non aveva mai visto. E insieme a loro c'era una motocicletta aerea rimodellata. Sembrava molto simile a quella che guidava l'uomo dai capelli blu. Chi era quell'uomo che stava parlando con il Sergente Maggiore così amichevolmente? Sembrava fiducioso, ma anche accaldato. Lei non poteva dire se fosse per i suoi vestiti o per il modo in cui si muoveva, ma si poteva capire da una semplice occhiata che era il leader.

I loro occhi si incontrarono. Lightning lo fissò. Ammise che fu qualcosa di maleducato da parte sua, ma l'uomo fece una faccia leggermente sospetta. Capendo che stava succedendo qualcosa, il Sergente Maggiore Amoda guardò dietro di sé e vide Lightning.

"Ehi, Comandante, bentornata."

"Sempre la stessa storia", pensò Lightning scrollando le spalle. "Gli piacciono questo tipo di scherzi".

"Comandante? Che scherzo è questo, Sergente Maggiore?", disse, mettendo enfasi sull'espressione "Sergente Maggiore". A differenza di quando si era appena unita alle forze di sicurezza, ora era diventata brava nell'ignorare i suoi scherzi. Ovviamente, alcune volte era necessario rispondere per le rime.

"Beh, sei la nostra leader d'assalto, non è così?". Quando diceva cose del genere non c'era niente che lei potesse dire, così sospirò e decise di ignorarlo.

"E questo chi è?". Lightning guardò l'uomo che stava al suo lato. Non importava vederlo da lontano o da vicino, il suo aspetto era lo stesso e gridava cattive notizie.

"Sono dei Nora, Sergente." Un giovane soldato irruppe nella conversazione.

"Hai mai sentito parlare di loro?"

"No, di nuovo i Nora no...", pensava Lightning, quasi mostrando la sua irritazione. "Ho appena finito di togliermeli dalla testa ed ecco che ritornano..."

"Un gruppo di vigilanza composto da alcuni giovani della città." Ovviamente aveva interpretato il silenzio di Lightning come una mancanza di conoscenza da parte sua.

"Lui è il loro leader, Snow", aggiunse Amoda. Lightning sentì un misto tra euforia e delusione quando capì che era veramente lui il leader."

"Ehi!". Il suo saluto informale la irritò ancora di più. "Non può essere un po' più educato?", pensò.

"Questa è la nostra Comandante d'assalto. Può anche essere giovane, ma è veramente brava." Come prova, Amoda toccò il manico della spada di Lightning con la punta delle dita.

"Questa è una spada che ha ricevuto da poco. Una Blaze Edge... immagino che voi non capiate, ma se qualsiasi soldato la vedesse, saprebbe quel che significa questa spada."

"Sergente Maggiore, non parliamo di..." Lightning sapeva cosa stava per dire, quindi cercò di fermarlo, ma Amoda la ignorò e continuò.

"Questa è una spada che viene data solo ai migliori soldati. Sto dicendo che quelli che hanno spade simili hanno anche abilità impressionanti. Notevole, vero?"

"Adesso sta un po' esagerando con gli elogi", pensò Lightning. Voleva fermarlo prima che continuasse, ma non riusciva ad entrare nella conversazione.

"E la sua Blaze Edge è speciale. Ha un'iscrizione che recita... aspetta, com'era?"

'Scintilla bianca... prendi il mio nome', giusto?". Lightning lo corresse, ma solo nella sua mente: "Invoca il mio nome". Ma non poteva permettersi di dirlo a voce alta, era troppo imbarazzante.

"Per favore, finiamola qui... va bene?" Anche se stava scherzando, Lightning era felice di sentire quelle parole venire dal suo Ufficiale Superiore. Ma c'è un limite a tutto. Specialmente se quel ragazzo, Snow, era lì davanti a lei e continuava a dire "È vero?" e "Wow, è incredibile.", rivolgendosi a lei direttamente. Era insostenibile.

"Va bene, va bene." disse Amoda deluso, scoppiando poi in una grossa risata.

"Ah, bene. Quindi è per questo che la qui presente Sergente è riuscita a concludere il suo lavoro così velocemente. Siete delusi dal fatto che ci sia stato poco da fare anche questa volta, vero?"

"Nah. Sai, non c'erano solo i mostri che ci avevano segnalato."

"Davvero?"

"Sì, se li staniamo, arrivano uno dopo l'altro."

"Va bene, mi pare una buona idea andare a stanarli, ma non fate casino." E allora disse, "Ovviamente, ovviamente", e concordò pienamente.

"Forze di vigilanza?", pensò Lightning. "Non fatemi ridere. È solo un gruppo di novellini che hanno armi da fuoco e si credono i giustizieri...". Voleva dire cosa pensasse di loro, ma non sarebbe servito a nulla. Puoi criticare solo quando ti aspetti un miglioramento. Se non è così, stai solo sprestando fiato.

"Ragazzi, avete un sacco di energie. Perché non vi unite all'esercito?"

"Le regole e le uniformi semplicemente non sono compatibili con la nostra personalità, capisci?"

"Perché questo tizio continua a dire cose che fanno saltare i nervi?", pensò Lightning. "Mi fa infuriare."

Ma il Sergente Maggiore Amoda si limitò a ridere e a dire: "Occhio a quello che dici.", accompagnando la frase con una pacca sulla spalla di Snow, come rivolgendosi a un buon amico.

"Beh, adesso che la zona è stata ripulita dai mostri, ce ne andiamo." Con l'ordine di Snow, tutti salirono sulla motocicletta aerea.

"Sarà meglio che non andiate per conto vostro, potreste finire per essere catturati", gridò il giovane soldato di prima. Aveva all'incirca la loro stessa età, sembravano amici.

"Gli PSICOM non sono come noi. A loro non sfuggireste mai."

PSICOM. Sicurezza Pubblica e Informazione. Il servizio segreto dell'esercito. C'erano solo soldati d'élite tra le sue file. Le forze di sicurezza lavoravano a contatto con le persone. Per questo, uno avrebbe pensato che fossero cordiali. In realtà gli PSICOM non avevano idea di cosa fosse la cordialità. Gli PSICOM non avrebbero mai permesso al Team Nora di esistere. Ma un gruppo di semplici cittadini non sapeva queste cose. Tutti i membri dei Nora risero alle parole del giovane soldato.

"Staremo bene. Siamo più forti di qualsiasi esercito." Il leader sarà pure il leader, e i membri del gruppo, i membri. Ma il giovane soldato parve non farvi caso, e disse solo "Un po' presuntuosi no?", ridendo.

Lightning pensò che non solo mancavano di buonsenso, ma anche che non capivano cose che qualsiasi persona avrebbe capito. Così pensò che ignorarli e dimenticarsi di loro sarebbe stato meglio. Ma...

"Aspetta." Quando capì cosa stava facendo, aveva già cominciato a seguirli. Li fermò. Doveva dire una cosa, solo una cosa.

"Il tuo nome è Snow, vero?"

"Sì" disse Snow, che stava già preparandosi a decollare.

"Tu sei quello che corre dietro a mia sorella minore."

"Sorella minore?"

"Serah Farron." Non aveva finito di dire il nome di Serah che Snow disse "Ah!" e saltò dalla moto correndo verso di lei.

"Quindi sei la sorella di Serah, eh? Avete un viso simile, ma sembrate così diverse...". Snow sembrava così felice che Lightning era sconcertata. Era come un bambino che aveva appena trovato delle caramelle.

"Serah mi aveva detto che sua sorella è un Soldato. Quando ci siamo conosciuti, ho pensato che poteva trattarsi di te... e sì, sei veramente sua sorella." Snow disse il suo nome con così tanta confidenza che la irritazione che aveva prima Lightning tornò. Stava preparandosi per gridargli contro qualcosa, quando lui allungò la mano destra.

"Piacere di conoscerti! Sono Snow Villiers." La sua mano era enorme. Lei pensò che ciò fosse dovuto ai guanti di cuoio che indossava, che forse facevano sembrare le sue mani più grandi di quel che fossero.

"Vuole stringermi la mano con i guanti indosso! Quest'uomo è veramente maleducato."

"Non voglio che tu abbia a che fare con mia sorella." Ignorò la sua mano tesa. Non se la sentiva di essere amichevole nei suoi confronti.

"Perché?" Gli occhi di Snow scivolarono dalla sua mano alla faccia di Lightning, per poi tornare a fissare le sue dita. Probabilmente non aveva afferrato la frase di Lightning.

"Ho detto che non voglio che tu abbia a che fare con mia sorella." Snow ritirò la sua mano. Finalmente capì che era stato rifiutato. Nonostante ciò, non si dette per vinto e disse esitante:

"E se lo facessi?"

"Non ho bisogno di rispondergli, ho detto quel che volevo dirgli", pensò lei. Cercò di dargli le spalle, ma qualcosa le colpì le dita dei piedi.

Un cocco. Era un tipo di cocco caratteristico delle palme di Bowdam. Se dicevi "palme" da quelle parti, la gente pensava automaticamente a quella pianta. Cresceva rapidamente, aveva foglie grandi e larghe e alle persone piaceva vederle mentre camminavano sulla spiaggia. Ma, a differenza delle noci di cocco normali, quelle non si potevano mangiare. Erano enormi, e non importava come le cucinassi; non si potevano mangiare e basta. "Come quest'uomo", pensò Lightning.

"Quindi... e se lo facessi? Cosa succederebbe?" Lei mise il piede sul cocco.

"Non lo fare." Si scrocchiò le dita. Non era quello il modo in cui pensava di liberarsi dell'uomo che perseguitava sua sorella, ma non poteva farne a meno. Il cocco che aveva sotto il piede scivolò. Snow lo colpì in modo da farlo roteare per aria formando un arco e finendo infine nella sua mano. Era come un bambino bravo a colpire le palline.

"Mi dispiace, ma anche se mi prendi a botte, non funzionerà."

Vuole dire che i pugni dati dalle donne non sono abbastanza forti, o che semplicemente non voleva darle retta? Probabilmente entrambe le cose.

"Perché ho la testa dura.", disse ridendo, facendola arrabbiare ancora di più. Lei gli diede le spalle e se ne andò. "Non mi piace", pensò. "Reclutare bambini e atteggiarsi a loro generale, incoraggiando i deboli... che uomo orribile. Perché Serah lo trova così interessante? La risposta, chiaramente, era: lo trova interessante e basta. Non vuol dire che gli piaccia veramente. Sicuramente è così."

"Sergente Farron, lo conosci?"

Nessuno poteva aver sentito quel che si erano detti, ma probabilmente lì avevano visti litigare. Il giovane soldato sembrava preoccupato quando fece la domanda.

"No, veramente no." Non lo conosceva, e non voleva aver più a che fare con lui. Non doveva né stare vicino a Lightning né stare vicino a sua sorella Serah.

"Me ne vado." Lightning si tirò i capelli all'indietro e si allontanò.

Capitolo 2

La brezza di mare le sfiorava piacevolmente le guance. Serah camminava senza meta per il lungomare, con le braccia spalancate. Il clima era meraviglioso. Nei paraggi c'era solo quiete. In questa stagione tutti i turisti vanno in spiaggia per nuotare nell'oceano. Probabilmente la caffetteria del Team Nora era stata occupata fin dalla mattina. Anche se non è piena stagione, oggi per Lebreau è giorno di lavoro. La sua cucina riesce sempre ad attirare quelli del posto.

Probabilmente quello era il motivo del ritardo di Snow. Con molta probabilità aveva detto "Lascero continuare voi, ragazzi." e poi aveva provato ad andarsene, ma qualche cliente abituale l'aveva trascinato in una conversazione. Serah sorrise al pensiero di quella scena.

"Ehi!", sentì dire da qualcuno, e si girò. Non era Snow. Era un membro dei Nora chiamato Gadot. Dal momento che stava guidando la moto aerea da solo, era probabile che stesse semplicemente tornando al lavoro. O forse Lebreau gli aveva chiesto di andare a recuperare qualche ingrediente.

"Dimmi, lui farà tardi... giusto?", disse Serah guardandolo e vedendo la moto aerea fermarsi accanto a lei. Nonostante sia più basso di Snow, i suoi grossi muscoli spesso fanno sì che la gente pensi a lui come ad un gigante. Quando Serah lo incontrò per la prima volta, pensò che appariva grande e spaventoso, ma ora ovviamente la pensava diversamente.

"È stato bloccato da un cliente?"

"Bingo. E probabilmente gli ci vorrà un po'." Mi chiedo se sia uno di quei clienti logorroici, pensò Serah. Non sapeva dire con certezza se Gadot fosse stato mandato da Snow o da Lebreau.

"D'accordo, ho capito. Grazie."

"Tranquilla, dovevo comunque passare di qui." Gadot disse "a presto" e decollò a bordo della sua moto aerea. Serah lo salutò con la mano e lo vide partire.

Ritornò la quiete, e Serah ricominciò a camminare. C'è un posto, vicino alla fine del lungomare, dove gli uccelli di mare sono soliti riunirsi. Decise che avrebbe aspettato Snow laggiù. Non si stancava mai di vedere gli uccelli di mare giocare con le onde. Serah voleva aver portato qualcosa da dar loro in pasto.

"Amo questa città", mormorò Serah. Gli uccelli che giocano con l'oceano, il colore del cielo, le foglie che frusciano dolcemente sugli alberi, e pure il lungomare, curato in modo splendido. Ma questo, per Serah, era l'ultimo anno di scuole superiori. Era già stato deciso che avrebbe dovuto andare all'università nella capitale, Eden. Era la strada che aveva scelto lei stessa di intraprendere, ma il sol pensiero di dover lasciare la città la rendeva triste. Snow dice sempre:

"Eden non è chissà dove. Possiamo vederci quando vogliamo.", e dicendolo sorrideva. Serah diceva sempre a sé stessa: "Non è che non ci vedremo mai più.". Serah sapeva cosa significasse non vedere più qualcuno.

Il primo era stato suo padre. Nonostante non avesse l'età per capire cosa fosse la morte, Serah aveva capito che non avrebbe più rivisto suo padre. Quando sua madre morì di una malattia, lei sentì in modo ancora più forte il dolore di perdere qualcuno per sempre. Perdere qualcuno proprio di fronte a te. Anche Snow: era stato cresciuto dalla stessa istituzione in cui c'erano Gadot, Lebreau e Yuge. Avevano sperimentato tutti lo stesso dolore. Ecco perché si rivolgono alle persone con così tanta gentilezza, anche se non se ne rendono conto.

Serah si rese conto di essere felice. Sono felice, perciò persino una minima distanza tra di noi fa male. Potersi incontrare tutti i giorni, parlare di cose sciocche, essere circondata da persone gentili. È così divertente, che perdere anche una piccola parte di tutto ciò fa male.

"Che bambina viziata. Sei troppo avida." Si diede un colpetto in testa col proprio pugno. Eden non è così vicina come dice Snow, ma è pur sempre vero che possiamo continuare a vederci se lo vogliamo. Quindi ho deciso che smetterò di sentirmi così dispiaciuta. Non voglio perdere in questo modo il tempo che mi rimane da passare qui.

Aveva appena preso questa decisione, quando vide qualcuno correre per il lungomare. Era Snow. Era arrivato prima di quel che pensasse. Probabilmente aveva fatto del suo meglio per terminare la conversazione il prima possibile.

"Da questa parte!" Si mise a saltare sbracciandosi.

"Hai visto mia sorella!?" Non riusciva a fare a meno di gridare. Snow era leggermente senza respiro per aver corso con tutte le forze giù per il lungomare, ma non appena riprese fiato disse: "Sì, ho visto Lightning."

"Ieri, ci siamo imbattuti l'un l'altra."

Aha, ecco perché, disse Serah tra sé e sé.

"Perché, ha detto qualcosa su di me?"

"Niente. Ma era veramente di cattivo umore, perciò ho pensato fosse strano."

Nonostante fosse di cattivo umore, si comportava sempre allo stesso modo. Lightning non fa mai il broncio come un bambino quando è arrabbiata. È sempre stata troppo orgogliosa per mostrare i suoi sentimenti. Ma Serah era capace, in qualche modo, di interpretare l'umore di sua sorella. Era come se un'aura invisibile attorno a lei cambiasse leggermente. Se avesse dovuto fare un paragone, avrebbe usato l'energia elettrica. Non la riesci a vedere, ma se la tocchi riesci a sentire la scossa.

Sembra che Snow abbia provato a farsi male, pensò Serah con un sorriso amaro. Lightning e Snow sono l'esatto opposto. Snow è fedele ai suoi sentimenti, manifesta quel che pensa attraverso il viso, le azioni e le parole. I suoi sentimenti e i suoi discorsi sono legati strettamente insieme. Non si sognerebbe mai di mentire o ingannare. Ecco perché Serah sentiva di potersi fidare di lui, nonostante sua sorella la pensasse diversamente. Non avevano niente in comune, erano come gatto e topo.

"Dannazione..." Snow si grattò la testa. "Cosa dovremmo fare?"

Inizialmente Serah non capì cosa intendesse, ma poi comprese.

"È tutto a posto, puoi ancora venire." La settimana dopo sarebbe stato il compleanno di Lightning.

Serah era riuscita a farle prendere del tempo libero, in modo che i tre potessero festeggiare insieme.

"Diciamole che stiamo uscendo insieme."

"Già, è orribile doverlo nascondere."

Serah aveva pianificato di presentarle Snow alla festa di compleanno. Non voleva che Lightning si prendesse un giorno libero solo per poter conoscere Snow, dato che ciò l'avrebbe solo irritata e, dal momento che era così occupata...

Ma Serah non voleva aspettare troppo a lungo prima di affrontare la cosa.

"Se le parliamo, lei capirà. È davvero simpatica." Lightning non è dura solo con se stessa, ma anche nei confronti degli altri. E una volta che ha deciso una cosa, molto raramente torna sui suoi passi, quindi gli altri la considerano testarda. Ma è in questo modo che è riuscita a proteggermi e a prendersi cura di me, pensò Serah. Anche se si trovava ancora nell'età in cui vuoi che qualcuno si prenda cura di te, Lightning buttò via la sua infanzia e diventò forte per Serah. Al funerale di loro padre e, poi, a quello di loro madre, lei teneva stretta la mano di Serah. Era il suo modo di dire "Qualunque cosa succeda, io per te ci sarò sempre". Serah non aveva mai dimenticato il calore della mano di sua sorella...

Ahh, finalmente trovò qualcosa che Lightning e Snow avevano in comune. Anche se le loro personalità sono completamente diverse, c'è qualcosa che li accomuna. Li amo entrambi, sussurrò Serah, nel profondo del suo cuore. Ecco cos'hanno in comune.

"No, andrà tutto bene. Dobbiamo dirglielo. Dobbiamo fare in modo che ci accetti."

"Ma se si arrabbia, probabilmente mi uccide.", scherzò Snow.

Serah, cercando di non scoppiare a ridere, si sforzò di esibire una faccia seria.

"Se solo fosse l'unica cosa... Se si incazza, distrugge tutta Cocoon."

"Lo farebbe, vero?" Snow aggrottò le sopracciglia. Ma quello sarebbe stato fin troppo. Senza volerlo, Serah si fece scappare una risata, e Snow spinse la testa all'indietro, scoppiando in una risata fragorosa. Spero che un giorno noi tre potremo riderci su tutti insieme, pensò Serah. Lo faremo. Al suo compleanno.

"Snow!" Sentirono urlare alle loro spalle, dopo che erano rimasti a ridere per un po'.

"Che succede, Maqui?", urlò Snow nel momento in cui la moto aerea si avvicinò.

"Stanno uscendo. L'abbiamo scoperto attraverso la comunicazione wireless dell'esercito. Sembra che ci siano mostri nel bosco. È l'ora del Team Nora!"

"Afferrato", disse Snow, mentre la moto aerea atterrava.

"Mi dispiace, Serah, devo rubarti il Generale."

"D'accordo!" Serah gli fece un inchino con fare scherzoso. Maqui aveva solo un anno in meno di lei, perciò lo vedeva come un compagno di classe.

"Scusate il disturbo.", disse Maqui, ridendo. Snow disse "bastardo" e fece finta di prenderlo a pugni. Erano come fratelli.

"Bene, allora io andrò a casa."

"Aspetta! Riesci ad aspettarmi? Voglio andare a fare compere con te."

"Per comprare cosa?"

Snow fece l'occhiolino mentre saliva sulla moto. "Il regalo per tua sorella."

"Oh, un regalo di compleanno"

"Voglio che lo scegliamo insieme. Puoi iniziare ad andare al centro commerciale e dare un'occhiata in giro, se vuoi..."

"No, aspetterò qui. Andrò a fare una passeggiata alle Strane Rovine."

"D'accordo", disse Snow, mentre la moto aerea si staccava dal suolo.

"Sistemeremo la cosa in un batter d'occhio!"

"Fai attenzione!" disse Serah, salutando con la mano, nonostante Snow e Maqui fossero già in cielo. Rise,

"Siete davvero veloci".

Capitolo 3

Aveva provato a non sembrare di cattivo umore, ma era preoccupata perché non c'era riuscita. Quando era tornata a casa tardi la sera prima, non aveva parlato molto con Serah. "Sono stanca", aveva detto, e si era chiusa nella sua camera. Non voleva dire nulla che avrebbe potuto rimpiangere. Lightning pensò che se avesse aperto la bocca avrebbe iniziato ad urlare contro Serah di rompere con quel ragazzo. Non voleva dire a Serah che era contraria alla cosa. Conosceva il temperamento di sua sorella meglio di chiunque altro. Nonostante lei sembri gentile e debole, dentro di sé è molto forte. Se lightning le avesse detto che era contraria alla relazione solo perché non le piaceva Snow, Serah avrebbe provato a farle cambiare idea e avrebbe continuato a discutere finché non ci sarebbe riuscita. Non voleva andare incontro a ciò.

Lightning sospirò e pulì il vassoio che usava per la colazione. In giorni normali, quando doveva partire presto, avrebbero fatto colazione insieme, ma in giorni come quello, in cui lei doveva partire più tardi, mangiò da sola. Quando Lightning si svegliò, Serah era già partita. Tuttavia, aveva già preparato la colazione. I turni di lavoro di Lightning cambiavano in continuazione, e lei doveva sempre partire velocemente.

Loro padre era morto presto, e quando loro madre era viva, doveva lavorare. Perciò l'esperienza di Lightning con i lavori domestici era molto più lunga di quella di Serah. Serah, tuttavia, era una cuoca di gran lunga migliore.

"Serah è semplicemente più brava nello scegliere il cibo buono."

"Eh-ehm, e sono anche una cuoca migliore." Ricordò le conversazioni che aveva con sua madre e Serah. Lei era sempre felice e sorridente. Ma poi loro madre si ammalò.

Fu appena prima che morì. Dopo la scuola, Lightning andò con Serah all'ospedale dove stava loro madre. Serah continuava a provare a correre, ma Lightning ogni volta le afferrava la mano, dicendo "Non correre, è pericoloso." Un giorno, però, le cose cambiarono.

Il giorno prima, quando era appena arrivata a casa da scuola, il dottore l'aveva contattata, dicendo che sua madre era peggiorata. "La prossima volta che avrò un attacco potrà essere pericoloso.", aveva detto. Non c'era un'altra famiglia alla quale poterlo riferire. Il dottore non aveva altra scelta se non quella di informare Lightning, allora appena quindicenne, sulle condizioni di sua madre. "Se succede qualcosa", aveva detto, "c'è una persona dei servizi sociali che posso presentarti". Le aveva dato l'indirizzo di molti posti nei quali avrebbe potuto ricevere aiuto. Esistono programmi che permettono ai bambini senza tutori di vivere gratuitamente. Non devi preoccuparti. Devi solo pensare a te stessa e a tua sorella. Era ciò che le aveva detto il dottore.

Ma, dopo quella parole, Lightning si era resa conto che avrebbe dovuto prendersi la responsabilità di tutto, a cominciare da quel momento. Si chiedeva se glielo si leggesse in faccia. Col senno di poi, si convinse del fatto che sua madre dovesse sapere quel che le passava per la testa.

"Mi sento bene oggi. Sì, penso di voler mangiare un po' di frutta. Serah, andresti a comprarmene un po'?"

"Andrò io.", disse Lightning, alzandosi in piedi. Ma sua mamma sorrise.

"Serah è più brava nello scegliere il cibo buono."

"Eh-ehm, e sono anche una cuoca migliore.", disse Serah, orgogliosa di se stessa. Lasciò la stanza d'ospedale.

"Ci sono un sacco di cose che dovrai fare ora, non solo cucinare.", disse sua madre. I passi di Serah erano già lontani e svanirono in fretta. La madre di Lightning sorrise alla figlia. "Sì, capisce", pensò Lightning. "Ecco perché ha chiesto a Serah di andare a comprare della frutta. Ora parlerà di quello che dovrò fare." Ma non lo fece.

"Sai, non devi fare tutto da sola. Ci sono un sacco di cose per le quali anche Serah potrà aiutarti."

"Ma mamma...", non riuscì a dire nient'altro. Sua madre le allungò le mani e strinse Lightning vicino a sé. Le accarezzò i capelli come una bambina piccola. Lightning tratteneva a stento le lacrime.

"Piccola bambina viziata. Ti chiamavamo così, prima che Serah nascesse."

"Non me lo ricordo..."

"Quando Serah è nata, tu sei diventata una sorella maggiore. Avevi solo tre anni. Sia io che tuo padre non potevamo più chiamarti bambina viziata." Mentre diceva queste parole rideva, ma Lightning riusciva a percepire il dolore che nascondeva. La mano che le accarezzava i capelli era così magra.

"Dopo che tuo padre morì, tu mi hai sempre aiutata, vero? Ti sei sempre presa cura di Serah. Tu ci sarai sempre per lei." Sua madre continuò: "Ma anche Serah ci sarà sempre per te. Ti aiuterà quando soffrirai, ti darà la forza. Non dimenticarlo." E poi sua madre disse, ancora una volta, a voce bassa: "La mia piccola bambina viziata"...

Da quel momento le sue condizioni cambiarono in fretta. Si era già preparata ad affrontare ciò, perciò lo accettò senza dire una parola. Quel giorno, nel momento in cui era tra le braccia di sua madre come una bambina piccola, la sua infanzia finì. Non aveva più nessuno che potesse chiamare "mamma". Perciò non era più una bambina. Non poteva più essere una bambina.

"Non dovrai fare tutto da sola." Sua madre gliel'aveva detto. Ma l'unica in grado di proteggere Serah era lei. "Certo", si rese conto, "che devo fare tutto da sola".

Voglio essere un'adulta. Lo voleva intensamente. Per proteggere Serah, per la felicità della mia unica sorellina, devo diventare un'adulta più in fretta che posso. Se non posso essere un'adulta per la legge, devo sbarazzarmi del nome che i miei genitori mi hanno dato e rendermi un'adulta da sola. Se non sono più la figlia di mia madre, funzionerà. In cambio, diventerò la tutrice di Serah. La proteggerò. Fece un giuramento davanti alla tomba di sua madre. Si diede un nuovo nome, "Lightning".

Il suono della sua fondina la riportò al presente. Non se n'era nemmeno accorta, ma si era già vestita. Sorrise amaramente. Non era nemmeno l'ora di uscire.

Ma si era svegliata prima di quel che aveva programmato. Probabilmente a causa di ciò che era successo il giorno prima, che non le aveva permesso di dormire molto bene. Comprensibile, si disse per la milionesima volta, e sospirò. Doveva proprio essere quel ragazzo. Lei non era il tipo di sorella superprotettiva che caccia via tutti i ragazzi che rivolgono la parola a sua sorella. Voleva qualcuno che rendesse Serah felice. Voleva qualcuno che l'avrebbe protetta. Non avrebbe permesso a nessuno incapace di fare ciò di starle vicino. Non doveva essere un conversatore raffinato né avere chissà quale caratteristica esteriore. Doveva solo trattarla bene e desiderare di proteggerla.

Ma quell'uomo non potrebbe mai proteggerla, pensò Lightning. È solo un tizio che gioca a fare il re della montagna. Alla prima difficoltà abbandonerebbe Serah e scapperebbe via. Se avesse fatto ragionare un po' Serah, lei alla fine avrebbe capito. Tra una brava studentessa delle scuole superiori e un disoccupato qualsiasi non potrebbe mai funzionare.

Se la mamma fosse viva, potremmo fermare Serah insieme?

No, probabilmente no. Lightning afflosciò le spalle. Il papà stesso era una specie di tipo pericoloso. Era tranquillo e di buon carattere, ma non era molto affidabile. Ora che sono un'adulta, lo capisco, pensò Lightning. Certo, quando ero piccola volevo bene a mio padre. Nei miei ricordi è sempre raggiante e sorridente. Ma se fosse vissuto più a lungo, avrei criticato il suo carattere scanzonato? Probabilmente mi sarei ribellata a lui.

La mamma aveva scelto il papà lo stesso. Probabilmente lei sarebbe stata indulgente verso qualcuno come Snow. Probabilmente avrebbe detto "Se è la persona che Serah ama..." e l'avrebbe accettato e basta.

Quindi tocca a me proteggere Serah da lui. Non sono né la mamma né il papà. Loro avrebbero potuto accettarlo. Ma io no. Mai.

Indossò i guanti di pelle e aprì la porta della sua stanza. Decise che quel giorno sarebbe partita presto.

Capitolo 4

Secondo vecchie testimonianze, le Strane Rovine di Bowdam esistono da centinaia di anni.

I vecchi edifici e le abitazioni di Cocoon sono solitamente chiamate "storiche", ma le cose provenienti da Pulse vengono chiamate "strane rovine".

Queste probabilmente erano state portate qui durante la Guerra delle Rivelazioni, come materiale per riparare i luoghi che erano stati distrutti. È ben noto che il fal'Cie porta materiali da Pulse allo scopo di mantenere le strutture di Cocoon.

Ma la cosa strana è che, in centinaia di anni, le rovine non sono mai state utilizzate come materiale per riparare edifici, né per costruirne di nuovi, e non sono mai ritornate a Pulse. Erano semplicemente rimaste a Bowdam, in attesa.

Se sia programmato un loro utilizzo o se siano state conservate per qualcosa, nessuno lo sa. Alcune centinaia di anni non significano nulla per l'immortale fal'Cie. Nessun umano potrebbe comprendere i pensieri del fal'Cie.

Ad ogni modo, era un bel mistero. Forse quelli vicini al Governo sapevano qualcosa di più, ma un normale cittadino come Serah non sapeva nulla.

"Per quante volte le veda, continuo a pensare che siano strane..." Serah guardò le imponenti rovine. Chi poteva averle costruite?

Semplici umani non possono vivere su Pulse. I frequenti disastri naturali e i feroci mostri in libertà non lo rendono possibile. Aveva sentito anche che su Pulse c'è un fal'Cie proprio come su Cocoon. Ma, a differenza del fal'Cie di Cocoon, che manda benedizioni alla gente del luogo, il fal'Cie di Pulse porta solo distruzione.

In quel caso, le rovine non potevano essere state costruite dal fal'Cie di Pulse. Se fossero state costruite da qualcuno terribile come lui, allora sarebbero state pericolose per Cocoon, e il fal'Cie di Cocoon le avrebbe distrutte e ne avrebbe utilizzato i materiali.

Ma se non era stato il fal'Cie di Pulse e non erano stati i barbari, chi le aveva costruite?

Sull'argomento erano stati scritti molti libri e saggi. Tutti volevano saperlo. Ma nessuno trovata delle risposte. È una vecchia storia, è comprensibile che nessuno trovi la risposta.

Serah diventò interessata alla storia proprio a causa di misteri come questo. Per questo motivo, i suoi voti in storia si alzarono di molto. Spesso pensava che se non fosse cresciuta attorno alle Strane Rovine di Bowdam non le sarebbe importato così tanto della storia, ma non lo sapeva per certo.

Non c'era nulla che rendesse euforica Serah quanto un mistero irrisolto. Anche se non c'era una risposta corretta, era divertente immaginare quale potesse essere. Ovviamente, se il mistero fosse stato risolto, sarebbe stato ancora meglio.

"Se solo potessi andare dentro."

Ma le rovine non presentavano entrate. Non esistevano resoconti riguardo a ciò che c'era al loro interno. Non si sapeva se ci fosse uno spazio aperto o un qualche altro edificio. Serah toccò il loro esterno. Non erano fatte di pietra o metallo. Erano fredde al tatto. No, probabilmente era un qualche tipo di metallo, ma non del tipo che vedeva tutti i giorni. O, perlomeno, non il genere di metallo utilizzato per gli edifici.

Quando furono create su Pulse, probabilmente erano molto diverse. Sono state logorate dal vento e dalla pioggia di Cocoon per centinaia d'anni. Probabilmente non sono state modificate solo nella consistenza, ma forse anche nel colore e nella forma.

Serah diresse lo sguardo verso la parte superiore delle rovine e camminò lentamente intorno ad esse, mantenendo lo sguardo fisso sulla parte superiore. Quando lo faceva, sembrava che le rovine si muovessero. Quando era piccola, questa era una cosa che le aveva mostrato sua sorella. Aveva sentito che, a sua volta, suo padre l'aveva insegnato a sua sorella. Serah era presente in quell'occasione, ma era troppo piccola per ricordare.

Non cambia mai nulla qui, pensò Serah. È tutto uguale a cinque anni fa, dieci anni fa, ora. Quindi è probabile che tra cinque e dieci anni, tutto sarà ancora uguale. Perfino dopo che sarò morta, pensò, tutto ciò sarà ancora qui, immutato...

Ad un tratto, sentì qualcosa di strano. Toccando il muro esterno delle rovine, percepì un cambiamento sulle punte delle sue dita. Sorpresa, Serah guardò il muro. Il muro esterno si era mosso, e quello spostamento apriva un varco verso l'interno.

Stupita, Serah fissò l'interno.

"Sono aperte!?"

Da quando? Quando era stata qui un paio di giorni prima, non aveva notato nessun cambiamento. Osservava le rovine da quando era piccola. Non si sarebbe persa nemmeno il minimo cambiamento, specialmente se si trattava di una cosa importante come un'entrata.

Forse una squadra di ricerca del governo ha finalmente trovato il modo di aprirle. Serah fece qualche passo all'interno.

"C'è nessuno... qui?"

Non ci fu risposta. Non c'erano guardie, quindi probabilmente non c'era esisteva alcuna missione di ricerca.

"Andrà bene se do un'occhiata intorno per un po'... vero?"

Se si fosse scoperto che lei era entrata senza permesso, sarebbe finita in un sacco di guai, ma alla fine fu vinta dalla curiosità.

Avanzò piano all'interno delle rovine. Sperò di riuscire ad arrivare almeno al centro di esse. Il centro delle rovine provenienti da Pulse. Si trattava di un qualcosa che veniva dall'esterno di Cocoon. Era eccitata, mentre pensava a quanto era vicina dallo scoprire i segreti delle rovine. Ma più andava avanti, più iniziava ad avere la sensazione di essere irrispettosa. L'aria all'interno delle rovine era fredda e silenziosa.

Le rovine sembravano essere molto più grandi di quel che sembravano dall'esterno. All'interno c'erano sentieri e scale che serpeggiavano ovunque. Era ovvio che non ci fossero persone. Non solo non ne vedeva, ma non sentiva alcuna voce e nemmeno il più piccolo rumore. Nonostante ciò, l'interno delle rovine era luminoso. C'erano luci lungo i vari sentieri. Spingendosi più in profondità, Serah si chiese quale genere di congegno venisse usato. Le luci sembravano diventare più luminose, come se le mostrassero la via.

"Oh, wow...!"

Aveva intenzione di emettere solo un sussurro, ma esso echeggiò forte nelle sue orecchie. Si mise una mano alla bocca. Emise un piccolo sospiro e si guardò intorno ancora. L'architettura era strana. Il pavimento sembrava essere fatto di pietra, ma era completamente diverso da qualsiasi antico edificio di Cocoon. Il pavimento, le pareti e i sentieri erano tutti perfettamente lisci. Perciò dovevano essere stati fatti da qualcuno estremamente abile. Le linee si incontravano in modo elaborato e creavano una splendida armonia.

"Mi chiedo cosa ci sia qui."

Guardò verso l'alto. Il soffitto lontano lontano era luminoso in modo sufficiente perché potesse vederlo chiaramente perfino da così in basso. C'era una rampa di scale che andavano verso l'alto. Ci deve essere qualcosa laggiù.

In quel momento il pianerottolo delle scale brillò. Era come se stessero dicendo: "Se vuoi saperne di più, vieni". Serah non esitò nemmeno per un istante, e posò il piede sulle scale. I suoi passi echeggiavano. I gradini della scala sembravano di altezza diversa rispetto a quelli di Cocoon, ma non così tanto da causarle problemi nel camminarvi sopra.

Proseguì un po' e arrivò davanti ad un altro sentiero dritto, ma poco dopo questo convogliò in un'altra rampa di scale. Le scale erano lunghe, ma non si sentiva stanca. Tutto ciò era molto più interessante di qualsiasi museo che aveva visto. Le pareti geometriche, i disegni quadrati sul pavimento... Serah continuava ad avanzare come in trance.

I percorsi e le strade erano piuttosto complessi, ma lei non si perse mai. Come in precedenza, la strada davanti a lei diventava più luminosa non appena la raggiungeva, mostrandole la via e aiutandola ad andare sempre più in alto.

Si chiese per quale motivo era stato costruito quel posto. Le tornarono alla mente domande che si era fatta tante volte nel corso degli anni. Non sembrava che quel posto fosse fatto per qualcosa di malvagio. Non percepiva nulla di maligno nell'aria.

"Ma... sono un po' stanca. Non penso che sarò in grado di arrivare fino in cima..."

Era già passata attraverso tante scale, tanti passaggi e piccole stanze. Si riposò per un attimo contro le scale, e guardò giù. Non era arrivata nemmeno a metà. Senza dubbio queste erano le stesse rovine delle quali aveva pensato che potessero quasi toccare i cieli. Non sarebbe stato facile raggiungere la cima di quel luogo.

"Ancora un piccolo sforzo..."

Pensò che, se doveva comunque tornare indietro, avrebbe potuto benissimo arrivare anche a metà strada. I piedi erano stanchi, ma andò avanti. Respirava pesantemente, avanzando lentamente lungo le scale, quando qualcosa catturò il suo sguardo.

"Che meraviglia!"

Sul bordo del pianerottolo successivo c'era una colonna di luce. A differenza delle luci presenti lungo il percorso, era una luce tenue e di colore verde.

"Mi riposerò qui. Quella luce probabilmente indica che si tratta di una zona di riposo."

Quando si avvicinò, vide che c'erano altre colonne di luce in alto. La luce la inondò, cancellando la sua stanchezza. Sì, questa dev'essere una zona di riposo, pensò, mentre si appoggiava al piedistallo. Improvvisamente sentì un rimbombo dall'interno delle rovine. Sorpresa, Serah si rizzò in piedi. Il pavimento e le pareti davanti a lei iniziarono a muoversi. Si rese conto di essere stata fin troppo ottimista riguardo a quelle colonne di luce. Non segnalavano un'area di riposo, ma un qualche tipo di trasportatore.

Preoccupata, Serah si guardò intorno. Le rampe di scale erano diventate piatte, i percorsi erano diventati muri, tutto l'interno delle rovine stava cambiando. Al piano inferiore, un enorme cilindro cadde giù con un lamento. Mi chiedo se sia una fonte di potere, pensò.

D'un tratto, le scale davanti a lei sparirono. Pensò che si sarebbero trasformate, come le altre, in un sentiero piatto, ma non fu così. Non c'era nulla lì. Si trasformarono in un vicolo cieco.

"Ora cosa faccio?..."

Il rimbombo si fermò e tutto divenne di nuovo silenzioso. Ebbe solo un breve momento di sollievo prima che uno strano disegno rosso si mise a fluttuare nell'aria di fronte a lei. Era lo stesso strano disegno che aveva visto sui pavimenti inferiori. Tuttavia, pensò che l'aveva già visto prima, ancor prima di arrivare lì. "Dove l'ho già visto?", si chiese.

Il disegno rosso sfolgorò improvvisamente di una luce chiara. Serah si coprì il volto. Nell'aria apparve una strana tavola. Non esattamente una tavola, ma piuttosto una specie di pavimento che galleggia nell'aria.

"Questo è... una specie di ascensore, giusto? Un ascensore antico."

Aveva visto ascensori antichi, quando aveva visitato uno dei siti storici di Cocoon. Ma questo "ascensore" era molto diverso da quelli che aveva visto.

"Immagino che debba semplicemente salirvi sopra e stare vedere."

Serah saltò sulla piattaforma. Non pensò nemmeno che sarebbe potuto essere pericoloso. Proprio come le luci lungo i sentieri e le scale, l'ascensore si fece più luminoso, invitandola a salire. Aveva ragione, l'ascensore iniziò a muoversi lentamente verso l'alto. Serah si sentì soddisfatta al pensiero che l'ascensore l'avrebbe portata fino in cima.

Il soffitto si fece più vicino. La luce divenne così luminosa da far male. Finalmente l'ascensore si fermò. "Ho raggiunto il piano più alto?", si chiese Serah. L'aria qui sembrava più fredda rispetto a quella in basso.

"Queste sono... particelle di cristallo?"

C'erano milioni di piccole luci scintillanti che fluttuavano nell'aria fredda. Più che pensare che tutto ciò fosse stupendo, sentì, da qualche parte nel profondo, che si trattava di qualcosa di sacro.

Raddrizzò la schiena e camminò attraverso le particelle brillanti che affollavano l'aria. Questa è una di quelle volte in cui senti di voler pregare, pensò.

Le porte si aprirono, come per dirle che avrebbero risposto presto a tutte le sue domande. Entrò. Era buio. Iniziò a preoccuparsi e a pensare che quello poteva essere un posto nel quale non sarebbe dovuta entrare. Ma il sentiero si illuminò. Non era luminoso quanto il percorso sul quale era stata prima, ma non era nemmeno scuro. Questa deve essere la strada giusta, pensò.

Serah continuò e la luce divenne lentamente più chiara. Sì, è giusto, si disse, sono sul percorso giusto.

"C'è qualcosa... laggiù?"

Non riusciva a vedere bene nella luce tenue. C'era qualcosa davanti a lei, qualcosa di enorme. Qualcosa di vivo. E si sta muovendo. All'interno di esso, luccicò una luce fredda.

"Un cristallo!? Ma, ma... perché?"

Subito dopo, il cristallo sprigionò una luce accecante. Era pure luce bianca, così chiara che Serah doveva chiudere gli occhi. Ma un'immagine si formò nella sua mente. Era grande e orribile.

"Cosa... cos'è!?"

Urlò, ma dalla sua bocca non uscì alcun suono. Quella cosa grande e orribile si innalzò e si contorse. C'era un pianto, ma non riusciva a sentirlo. No, no, riesco a sentirlo. È una canzone. Qualcuno sta cantando. Che canzone è questa? Cosa significa?

Poi, non riuscì più a pensare. Tutto si fece buio.

Capitolo 5

Lightning aveva pensato di girovagare un po' prima di andare al lavoro, ma si ritrovò al centro commerciale. Ogni anno, turisti da tutte le parti vengono a Bodwam per assistere al festival dei fuochi d'artificio. Il festival era celebrato fin dai tempi antichi, e c'erano alcune leggende attorno ad esso. La più popolare era: "Se preghi davanti ai fuochi d'artificio, i tuoi desideri diverranno realtà". Solo quello e nient'altro. Tutto ciò che bisogna fare è pregare. Probabilmente, dato che è così semplice, ha finito per diventare una cosa creduta per decenni e anche di più.

Tutti hanno dei desideri. Non importa quanto tu sia felice, ci sarà sempre qualcosa che potrà renderti ancora più felice. Per questo motivo la notte del festival le porte di Bowdam accolgono un numero di persone di gran lunga maggiore del solito. Con così tante persone riunite tutte in una volta, gli incidenti non sono rari. Per questo, la notte del festival le forze di sicurezza di Bodwam vanno in pattuglia. Quella notte Lightning era la responsabile dell'area tra il centro commerciale e la spiaggia.

"Probabilmente è una buona idea controllare la zona prima di andare in pattuglia", pensò. "Posso rendermi conto di dove sono i vari negozi, decidere in che luoghi manderò i miei soldati e cosa dovrò fare per prevenire incidenti. Per esempio, dovrei posizionare molte guardie intorno a questo negozio di accessori, o per lo meno dire agli incaricati di stare all'erta. Qualunque negozio che contenga gioielli sarà in pericolo di furto."

Vide attraverso una delle vetrine e qualcosa attirò la sua attenzione. Una lunga collana dalla catena delicata era in esposizione. Il pendente era di Cocoon ed era un qualche oggetto dalla forma strana. Lightning non sapeva molto di gioielli, ma le sembrava qualcosa che sarebbe potuto piacere a Serah.

Girando un po' per il centro commerciale, Lightning iniziò a rendersi conto di quanto tempo fosse passato dall'ultima volta che era stata lì con Serah. "È passato molto tempo dall'ultima volta che siamo andate a fare shopping insieme.", pensò. "Da quando sono entrata nell'esercito."

Tutto ad un tratto sentì un senso di colpa. Dopo che era entrata nell'esercito, pensò che una volta che si fosse abituata al lavoro avrebbe avuto tempo per Serah. Ma era passato un anno, e si era assunta maggiori responsabilità. Era diventata ancora più occupata. Prima di rendersene conto, non solo non uscivano più insieme, ma erano diventati rari anche i momenti in cui facevano conversazione.

Quando si era arruolata, Serah frequentava ancora alle scuole medie. Sicuramente era preoccupata riguardo a cosa fare dopo gli studi o riguardo le sue relazioni con gli altri. Tutti hanno problemi a quell'età. Forse voleva chiedere a Lightning consigli su molte cose. Ma no, Lightning era troppo occupata a lavorare per ascoltarla.

Serah probabilmente si era sentita sola. Forse avrebbe voluto semplicemente qualcuno con cui parlare... ecco perché è finita per essere attratta da un prepotente come Snow. "Se è quello il motivo...", pensò, "allora è stata tutta colpa mia. Se solo fossi stata presente per Serah... anche se ero occupata, avrei potuto dedicarle del tempo. Perché non l'ho fatto? Ho giurato sulla lapide di mia madre che l'avrei protetta, ma l'ho fatta solo sentire sola, tanto che si è messa insieme a quell'uomo orribile. Ed è tutta colpa mia..."

"Oh, che carino!"

Lightning si girò appena sentì quella voce allegra. Una madre e suo figlio si erano fermati davanti a una gabbia del negozio di animali.

"Ti piacciono queste cose, mamma?"

"Cosa? Ma piacevano anche a te. Stavi sempre davanti al negozio piangendo, dicendo 'Ne voglio uno, ne voglio uno!'"

"E quanti anni fa?"

"Non tanti... solo dieci."

La madre e il figlio stavano guardando nella gabbia. Anche da dietro si poteva capire che si volevano molto bene. I capelli del figlio erano argentati, mentre quelli della madre di un colore molto più caldo. Anche se il colore dei capelli era differente, le loro facce erano simili. Dicono che i figli maschi somigliano sempre alle loro madri. Per la sua altezza, il ragazzo doveva avere quattordici o quindici anni. La giacchetta di un arancione brillante che indossava lo faceva sembrare ancora più grande. "Io avevo quell'età quando mia madre morì.", pensò lei con un velo di tristezza.

"Questi sono molto bravi con i bambini. Sono intelligenti e si affezionano facilmente ai loro padroni.", disse loro il proprietario del negozio di animali mentre prendeva un piccolo uccello da uno dei contenitori e lo metteva in una gabbia. Era un cucciolo di chocobo.

"Al giorno d'oggi questi animali sono introvabili. Il negozio a Ewleede ne ha presi alcuni l'altro ieri e sono già finiti. Presto gliene dovremo spedire di nuovi."

"Quando eravamo piccoli non erano così popolari come adesso", pensò Lightning. Ma un paio di persone della sua classe aveva dei cuccioli di chocobo. Serah aveva un amico con cui giocava spesso che ne possedeva uno. I suoi occhi brillavano sempre quando ne parlava.

"Allora, volete comprarne uno?"

"Oh no, sfortunatamente siamo in vacanza. Sarebbe faticoso portarlo da qui fino a Palumpolum."

La parola "vacanza" diede a Lightning un'idea. Una vacanza. Sì, poteva essere una buona idea. Sarebbe stato un bel modo per farsi perdonare da Serah per averla fatta sentire così sola. Avrebbe potuto portarla da qualche parte. Nonostante non potesse prendersi una lunga vacanza, buttando via un po' di giorni liberi avrebbe potuto andarsene con lei via per un breve viaggio. Appena il festival fosse terminato, il suo orario di lavoro sarebbe diventato più flessibile e il suo piano sarebbe potuto diventare realtà.

"Il giorno del mio compleanno", pensò, "potremmo parlare di questa cosa". Il giorno del compleanno di Lightning cenavano sempre insieme. Serah le dava poi un regalo, che aveva scelto solo dopo averci pensato a lungo. Questa volta, Lightning l'avrebbe ringraziata del regalo proponendole l'idea della vacanza. Solo per loro due.

In vacanza, avrebbe ascoltato qualsiasi cosa che Serah avesse voluto raccontarle, per compensare tutto il tempo che avevano trascorso senza parlare. Si sarebbero divertite e avrebbero mangiato piatti deliziosi. Ovviamente, al ritorno, Lightning avrebbe trovato tempo a sufficienza per parlare con Serah. Non l'avrebbe più lasciata sola. Se non fosse più rimasta sola, sicuramente avrebbe aperto gli occhi e si sarebbe resa conto di essere stata quasi ingannata da quell'uomo spregevole. E allora, sarebbe andata all'università di Eden. Se si fosse fatta molti amici nuovi in posti nuovi, probabilmente si sarebbe dimenticata di Snow. Lightning decise che era un'idea eccellente. E tutto grazie a quella madre e a suo figlio. Voleva girarsi per ringraziarli, ma non erano più davanti al negozio di animali. Li vide mentre camminavano insieme in mezzo alla folla. Sembravano così felici che Lightning pensando a loro sentì calore dentro di sé.

"Grazie.", pensò Lightning. "Spero che vi godiate il resto della vostra vacanza".

Capitolo 6

Sentì una voce nell'oscurità. Diceva "l'Cie". Era una voce che suonava come se dovesse scomparire in un istante.

"Perché..."

Questa era una voce diversa, più chiara.

"Perché hai scelto qualcuno di Cocoon?"

Chi stava parlando? Di cosa stavano parlando? Voleva chiedere "Chi siete?", ma scoprì che non poteva parlare. Non poteva nemmeno aprire gli occhi né muovere le dita. Non poteva muoversi affatto. Si sentiva come se stesse fluttuando. "Cosa sta succedendo?", si chiese. Non appena pensò ciò, l'oscurità si fece ancora più profonda. Senza nemmeno pensare di lottare, cadde all'indietro, priva di sensi.

Sentì il caldo sulle palpebre. Nell'aprire gli occhi, vide il cielo blu sopra di lei. Non solo il cielo, ma l'esterno delle rovine. Come era arrivata lì fuori, stesa a terra, era un mistero. Timidamente, provò ad alzare la mano destra. Riusciva a muoverla. Così provò con la sinistra. Oh bene, pensò, riesco a muovere entrambe le mani. Si tirò su lentamente, ma le girava un po' la testa. Si appoggiò con entrambe le mani contro il terreno e rimase seduta un momento.

"Cos'è successo?", pensò. Stavo camminando attorno alle rovine. E poi? Poi ho visto che c'era un'entrata aperta, così sono entrata. E poi? Poi c'erano un sacco di scale che ho percorso, su, sempre più in alto, nelle profondità delle rovine... Ho visto un grosso cristallo. E poi una luce di un bianco puro. Dopo questo, non riesco a ricordare altro. Come se quella luce abbia bruciato tutto. Cos'è successo? Cos'era quella luce?

"Perché hai scelto qualcuno di Cocoon?"

Si ricordò di quella voce. Se l'era sognata? Probabile. Era svenuta e rinvenuta, e non c'era stato il minimo segno di umani nelle rovine. Ma prima di perdere coscienza, aveva visto quella strana cosa. No, non strana. Orribile, ripugnante. Il suo nome... no. No, era un sogno. Era un orribile incubo.

"Ma", pensò Serah, "se sono qui, allora significa che nelle rovine ci dev'essere stato qualcuno. Ero priva di sensi, dev'esserci stato qualcuno che mi ha portata fuori". Cercò di ricordare.

C'era un'altra cosa che aveva sentito. Sì, "l'Cie". L'Cie? Quel l'Cie? No, Serah scosse la testa. I l'Cie non sono nient'altro che una vecchia storia. Anzi, una favola o una leggenda.

Sentiva un lieve battito nel profondo della sua testa. Quando era caduta, probabilmente aveva colpito qualcosa. Si chiese se si era fatta male da qualche altra parte. Mosse le gambe, ma non le facevano male. Alzò la testa, ma stavolta non le girava più. Aggrappandosi alla parte esteriore delle rovine, si tirò su. Le gambe le tremavano un po', ma riusciva a stare in piedi.

Non era ferita. Emise un sospiro di sollievo. Poi i suoi occhi caddero sulla macchia nera che le copriva il braccio sinistro. "Ugh", pensò, girandosi a guardare.

"Cosa, cos'è questo?"

Aveva un disegno nero che le copriva la parte superiore del braccio. Era troppo elaborato per essere stato disegnato come scherzo, ed era diverso dal tatuaggio che Lebreau aveva sulla spalla.

"Spero di riuscire a lavarlo via. Se non ci riesco... che faccio se non ci riesco?"

Lo toccò con la punta delle dita, e sobbalzò. Aveva già visto quel disegno. Era complesso e fatto di tante frecce. Il disegno che aveva sul braccio non era esattamente uguale, ma era simile. Sì, l'aveva visto diverse volte nelle rovine, ed era lo stesso che aveva visto in quella luce rossa...

"Oh!"

Esclamò Serah dolcemente. Si era appena ricordata. La prima volta che aveva visto il disegno delle rovine, aveva pensato di averlo già visto prima da qualche parte. Sì, sicuramente l'aveva già visto. Molto tempo prima, in qualcosa che aveva preso in prestito dalla biblioteca. Molto tempo fa, quando i nemici furono mandati da Pulse per attaccare Cocoon, il fal'Cie di Cocoon trasformò gli umani in l'Cie, rendendoli i suoi servi e donando loro poteri speciali. I l'Cie lottarono per proteggere Cocoon. Stava scritto nelle cronache della Guerra delle Rivelazioni.

Il fal'Cie di Pulse aveva creato a sua volta dei l'Cie dai barbari, e li aveva mandati su Cocoon. Era in quella pagina che aveva visto il disegno, lo stesso disegno che ora si trovava sul suo braccio. Sotto di esso, una didascalia diceva: "Il Marchio dei l'Cie - Pulse - Riproduzione".

"Sono un l'Cie?"

Un l'Cie di Pulse.

"No. No, non può essere."

Quello era solo uno scherzo crudele. Uno scherzo da parte di quella voce che aveva sentito nelle rovine.

"Perché hai scelto qualcuno di Cocoon?"

Il suo cuore saltò un battito. Quelle parole. Era come se intendessero dire "Perché hai scelto qualcuno di Cocoon, quando normalmente sceglieresti qualcuno di Pulse?". Voleva dire che ci dovevano essere persone al di fuori di Cocoon.

"Su Pulse...?"

Ma certo. Le rovine provengono da Pulse. La voce aveva detto "Perché hai scelto qualcuno di Cocoon, quando normalmente sceglieresti qualcuno di Pulse?". Quella voce non ci vedeva niente di strano nello "scegliere". Il che significava che sapevano che quello era il posto nel quale vengono scelti i l'Cie. E colui che sceglie i l'Cie è il fal'Cie.

Il che significa...

"Il fal'Cie di Pulse è dentro le rovine?"

Ora tutto ha un senso. Le particelle di cristallo nell'aria, il grosso cristallo che aveva visto prima di perdere i sensi... Se il fal'Cie era lì, tutto aveva senso. Serah aveva visto il fal'Cie, che l'aveva trasformata in un l'Cie. Era stato il fal'Cie di Pulse, quello che porta distruzione alle persone di Cocoon.

I l'Cie scelti dal fal'Cie di Cocoon erano "Servi Sacri", ma quelli del fal'Cie di Pulse erano "Pedine del Diavolo", e nemici di Cocoon.

"Lo sono? No. No, deve essere una bugia. Non può essere..."

Serah si sfregò il marchio nero sul braccio fino a farsi male. Non andava via.

"Questo è solo un terribile scherzo!"

Si sfregò il braccio ancora più forte. Sobbalzò. Il marchio nero stava cambiando. Non stava venendo via, ma la forma e il colore erano cambiati.

"No, non esiste..."

Non era semplicemente scarabocchiato sul braccio. Era inciso.

"No, no, no, non lo voglio."

Si accasciò con le ginocchia vicine al monto. No, non può essere. È solo uno stupido errore. Provò a convincersi, ma ogni volta che vedeva quel marchio sul braccio perdeva la speranza. Non poteva negare quel che sapeva. Sarebbe stato più facile se non avesse saputo niente.

"Snow... Lightning... ho paura."

Non faceva freddo, ma le sue spalle tremarono. Le lacrime le scivolarono lungo il viso.

"Aiuto. Snow..."

Pianse solo per un momento. Snow arriverà presto, pensò. Non voglio che mi veda in questo stato. Quest'orribile marchio. Ora sono un pericolo per Cocoon.

Calmò le gambe tremolanti e si mise in piedi. "Devo andarmene da qui", pensò, "subito. Prima che torni Snow". Fu l'unico pensiero che la spinse a muoversi.

Capitolo 7

"Dove andrebbe Serah?", si chiese Lightning.

Il solo fatto di pensarci la fece sorridere. Camminando per il centro commerciale, i passi di Lightning erano più leggeri del solito. Era stata la sua prima volta in un'agenzia di viaggio, ma il personale era stato gentile nei suoi confronti. Le avevano detto che c'erano un sacco di posti nei quali sarebbero potute andare anche per una breve vacanza. Le avevano perfino spedito delle informazioni all'indirizzo di casa. Ora il giorno del suo compleanno avrebbero potuto guardarle insieme e fare programmi. Sarebbe stata la loro prima vacanza insieme. Era sicura che avrebbe reso Serah felice.

Il pensiero del sorriso di Serah illuminò e scaldò il suo cuore. "Il mio tesoro", pensò Lightning. "Per il quale farei qualsiasi cosa", giurò nel profondo del suo cuore. "Mi dispiace, Serah", pensò, "per non essere stata presente per te. Ma non voglio che tu ti senta più sola. Non userò il mio lavoro come scusa. Lo prometto."

Si sentiva come se, dal giorno della morte di sua madre, non avesse fatto altro che correre in avanti. Non dovrei più avere fretta, dovrei prendermi il tempo per fermarmi e rilassarmi. Per Serah e per me stessa.

Nella folla, vide due persone vestite in modo bizzarro. Una aveva i capelli neri e portava dei vestiti che sembravano una combinazione di quelli dell'uomo stravagante e della donna mezza nuda che aveva visto il giorno prima. "Sembra che sia destinata ad incontrare donne dai capelli neri ultimamente", pensò Lightning. Ma a differenza della donna del giorno prima, questa le dava l'impressione di possedere un coraggio selvaggio. Forse era solo il taglio dei suoi vestiti blu che la faceva sembrare tale. La donna insieme a lei indossava lo stesso genere di vestiti. Probabilmente stavano indossando la stessa marca di vestiti. Forse erano in visita da Eden.

"Non capisco niente di moda.", disse sospirando.

"Cos'è che non capisce?", disse una voce familiare alle sue spalle. Era il Sergente Maggiore Amoda. Lightning si chinò leggermente, e indicò le due donne che stava guardando poco prima.

"I vestiti che indossano quelle due..."

Non c'erano più. Forse erano andate in qualche negozio.

"Due donne?"

"No, lasci stare. Stavo solo dicendo che non so molto riguardo alla moda del momento."

Inclusi quei due che ho visto ieri, aggiunse in silenzio. Non capisco proprio.

"Be', forse lei no. Ma che mi dice di sua sorella? Non è interessata a... alla moda del momento?"

"Se lo fosse, vorrebbe indossare quel genere di vestiti..."

Non glielo permetterei, stava per dire. Ma si fermò. Amoda la stava prendendo in giro di nuovo. Lightning rise amaramente, "questo è il Sergente Maggiore che ti trovi".

"È strano trovarla al centro commerciale prima del lavoro, Sergente. Sta facendo shopping, per caso? Cerca l'ultima cosa alla moda?"

"Smettiamola di parlarne, per favore."

Lo disse così bruscamente, che Amoda fece gesto di arrendersi.

"Sto ispezionando l'area, dal momento che questa sarà la mia zona di pattuglia durante il festival. Ci saranno un bel po' di cambiamenti da fare in questo centro commerciale."

"Sono felice che lei lavori così duramente, ma non pensa che dovrebbe aspettare fino al giorno del festival prima di mettersi ad ispezionare?"

"Be', lei per quale motivo è qui, Sergente Maggiore?"

Decise di punzecchiarlo a sua volta. Conosceva già la ragione. Si conoscevano da tanto tempo.

"Be', per il suo stesso motivo."

"Non ha niente da fare allora, giusto?"

"Un vecchio come me può diventare piuttosto smemorato. Mi sarò già dimenticato tutto entro il giorno del festival."

Si guardarono l'un l'altra e risero.

"Spero che tutto vada liscio al festival di quest'anno."

Entro otto giorni il cielo sopra Bowdam pullulerà di fuochi d'artificio. Sarà la notte in cui si riuniranno tutte le persone desiderose che i loro sogni diventino realtà. Il giorno successivo sarebbe stato il ventunesimo compleanno di Lightning. Sarebbe stata la prima volta, dopo tanto tempo, in cui avrebbe potuto veramente parlare con Serah. Quel pensiero le riempì il cuore di eccitazione.

"Oh-oh, non possiamo starcene qui tutto il giorno. È ora. Andiamo."

Lightning si stirò i vestiti e guardò in avanti. È ora di lavorare. Era l'ora, per lei, di diventare un soldato.

"Ricevuto, Sergente Maggiore."

La luce del sole pomeridiano era luminosa. Zigzagando tra gli acquirenti felici, i due camminavano velocemente. Lei sentiva la gente parlare di cose sciocche e ridere allegramente. La città costiera di Bowdam era piena di scene del genere. Lightning le osservava, credendo che anche Serah stesse facendo lo stesso.

Parte II: Friends

Capitolo 1

Le chiamate serali sono sempre spiacevoli. Sempre, senza eccezioni.

Avendo vissuto solo quattordici anni, probabilmente era un po' troppo presto per decidere che una certa cosa non aveva alcun tipo d'eccezione. Ma oggi è vero, pensò Hope, guardando la madre, che gli dava le spalle.

"No, no, va tutto bene. Non preoccuparti. Noi due ci stiamo divertendo. Bowdam è un bel posto. Non abbiamo avuto problemi con l'hotel e l'oceano è stupendo."

Al telefono c'era suo padre. Hope l'aveva saputo nel momento in cui il telefono era squillato. E poteva indovinare il motivo di quella chiamata. Dopotutto, era sera. Riusciva a vedere dalla finestra oltre la spalla di sua madre che il giorno stava svanendo.

"Uhm... capisco. Ho capito. Che peccato..."

Bingo, pensò Hope. Dall'abbassamento di voce della madre, aveva capito di averci azzeccato. Lo avevano chiamato a lavorare, era troppo occupato, non avrebbe potuto partire il giorno dopo. Ecco cosa stava dicendo, probabilmente.

Quella avrebbe dovuto essere una vacanza per tutti e tre. Dieci giorni di villeggiatura sulla spiaggia, con soggiorno in un condominio. Sua madre aveva programmato tutto con mezzo anno d'anticipo, allo scopo di divertirsi e rilassarsi, non per vedere qualcuno in particolare. Almeno, questo era quel che aveva detto. Divertiamoci, noi tre soltanto. Non lo facciamo da così tanto tempo.

Ma sapeva quale fosse il vero significato dietro le parole della madre. Con suo marito troppo occupato e suo figlio in età difficile (un "teenager") la famiglia si stava separando sempre di più. Lei non sapeva cosa fare. Quindi probabilmente aveva pensato che se fossero andati in qualche posto diverso, via da casa, avrebbero finalmente avuto il tempo per parlarsi. O, almeno, questo è ciò che pensano la maggior parte delle persone.

La prospettiva della vacanza non aveva affatto entusiasmato Hope. Non sapeva cos'avrebbe dovuto dire a suo padre, dovendolo vedere per ben dieci giorni interi. Il sol pensiero l'aveva fatto irritare. Perciò si era sentito sollevato quando aveva sentito che suo padre sarebbe dovuto partire per un viaggio di lavoro. Aveva detto che si sarebbe unito a loro più tardi, ma Hope non gli aveva creduto. Probabilmente all'ultimo minuto ci sarebbe stata una riunione alla quale avrebbe dovuto partecipare, e come scusa avrebbe detto che qualche personalità importante del Sanctum sarebbe stata presente. Faceva sempre così. Non importava quanto fosse piccola la promessa, suo padre l'avrebbe sempre calpestata per mettere al primo posto il suo lavoro.

"Va bene, non preoccuparti. Non abbiamo nemmeno il tempo di annoiarci, ci sono così tante cose da fare qui."

Sua madre si sforzò di dare alla sua voce un tono più felice. Come sempre. Avrebbe voluto dirle che non doveva sforzarsi così tanto di sembrare felice. Ogni volta che suo padre rompeva una promessa, lei non lo rimproverava mai. Lei inventava sempre motivazioni e scuse. Il lavoro di tuo padre è molto duro, diceva. Ha tante responsabilità. Persone importanti del Sanctum confidano in lui. Sta lavorando duramente per tutti. Era veramente triste il fatto che lei non dicesse mai una parola contro di lui. Ma non importava quanti sforzi facesse lei per difenderlo; suo padre non aveva mai una parola di ringraziamento per lei.

A mio padre non interessa, pensò Hope. Non gli importa quanto lei sia buona con lui... e non gli importa di me.

Non poteva dire con certezza se sua madre davvero non se ne rendesse conto, o se fingesse semplicemente di non farlo. Non aveva comunque importanza. È mio padre ad essere in torto, si disse Hope.

"Domani? Andiamo a Ewleede come programmato. Sì, hanno già finito di pulire tutto dopo quell'incidente." Tre giorni prima c'era stato un enorme incidente presso l'impianto di energia di Ewleede Canyon. Nel tumulto, tutto era stato chiuso, e le visite all'impianto erano state sospese fino a quel giorno. Avevano appena finito di ricostruire e, giusto un attimo prima, avevano fatto sapere che il giorno dopo avrebbero ammesso di nuovo i visitatori.

"Andrà tutto bene. Voglio dire, il fal'Cie ha deciso che quel luogo è sicuro, e questo dovrebbe essere sufficiente per decidere di fare un'escursione in campagna, giusto? Sei così ansioso..."

Come se si preoccupasse, pensò Hope. Ovviamente non lo disse ad alta voce. Sapeva che avrebbe reso sua mamma triste. La sua testa lo sapeva, ma il suo cuore...

"Non viene, vero? Ovvio." Quelle parole dure gli scapparono dalla bocca non appena sua madre mise giù il telefono.

"Non ci può fare niente. C'è stato quell'incidente a Ewleede, lo sai, tutti quelli del Sanctum erano in panico e ciò ha influenzato anche il lavoro di tuo padre. Oh! Ma ha detto che sarà qui giusto in tempo per il festival dei fuochi d'artificio."

Ancora una volta, le promesse che non mantiene mai. Dovrebbe evitare di farle, tanto per cominciare.

"Va be', non parliamo di lui. Voglio dire, che lui sia qui o che sia a casa, dice comunque le stesse cose. Come va a scuola? Stai studiando? Nient'altro. È come..."

Come un registratore, è quel che Hope stava per dire. Ma aveva visto la tristezza negli occhi di sua madre.

"Ah già, stavi dicendo che volevi che ti aiutassi a fare qualcosa?", disse, cercando di girare il discorso da un'altra parte. È da stupidi agitarsi per una persona che non è nemmeno qui.

"Oh sì, giusto. Laveresti queste verdure per me?"

"Verdure?"

"Be', dato che siamo in un condominio e l'appartamento è dotato di una cucina, mi sembra uno spreco continuare a mangiare fuori tutti i giorni."

Prese un grosso pacco di carta. Puzzava di terra. Non il tipo di odore che sentiresti da un fruttivendolo.

"Quando hai trovato il tempo di comprare questa roba?"

"Stamattina, me l'ha data una persona del posto."

Ah, già, stamattina la mamma si è svegliata presto, pensò Hope. Si era riaddormentato, e lei era uscita a fare due passi. Ecco quando aveva comprato quella verdura.

"Mi hanno detto che questi sono ingredienti che usano nella loro caffetteria. Ci sono alcune cose che prendono direttamente al mercato, ma mi hanno detto che coltivano la verdura da soli. Prendi, lava queste."

Sua madre divise le verdure, dando a Hope delle specie di patate nodose. Sua madre tenne un po' di foglie mangiate dagli insetti. Non le avresti mai trovate da nessun fruttivendolo di Palumpolum. Né da nessun'altra parte.

"Sei sempre attratta dalle cose più strane." disse Hope, sospirando, e si girò verso l'acqua. Non era certo la prima volta che sua madre faceva qualcosa del genere.

"Ma è stato così interessante! Il contadino era un ragazzo veramente alla moda e di bell'aspetto, sai? Quando ho scoperto che lavorava alla caffetteria, non mi è sembrato strano. C'era anche un ragazzo più basso, penso che sia poco più grande di te."

"Rimane comunque strano il fatto di lavorare in un campo."

"Davvero? Sembrava che si stessero divertendo."

Gente che pratica l'auto sussistenza... Hope non riusciva proprio a capire. C'erano impianti che producevano cibo, che erano gestiti con cura dal fal'Cie e che producevano cibi di qualità su larga scala, e che peraltro erano venduti a prezzi bassi. Non sapeva quanto costassero i semi di verdura, ma se fossero

costati più o meno quanto i semi dei fiori che aveva visto nei negozi di giardinaggio, allora era probabile che coltivare il cibo da sé non fosse per niente economico.

"Poi è arrivata questa ragazza, hanno iniziato a parlare e lui alla fine mi ha dato la verdura."

"Sei senza vergogna."

"Sono una madre, sono forte."

Lei rise, e iniziò a lavare le foglie smangiucchiate. Era come se avesse completamente dimenticato la telefonata di alcuni minuti prima. Se solo fossimo andati in vacanza senza di lui fin dall'inizio, pensò Hope. Lei non si preoccuperebbe così tanto e sarebbe sempre in grado di ridere così. Ecco perché lo odio. Odio le chiamate serali...

Sfregò con forza la terra dalle verdure. "Se solo potessi lavar via qualsiasi cosa così facilmente...", pensò.

Capitolo 2

Ewleede Canyon era una meta turistica molto popolare. L'impianto energetico laggiù proponeva un itinerario per escursioni e visite, e si diceva che il paesaggio circostante fosse uno dei più belli di tutta Cocoon.

Il fatto che si potesse vedere il fal'Cie Kujata, ossia quello a capo dell'impianto, non era affatto un problema. I fal'Cie sono importanti, sostengono la vita della gente di Cocoon, ma era raro che della gente comune potesse vederne uno da così vicino.

Ecco perché molte persone tra quelle che visitano la città costiera di Bowdam decidono di fare anche una gita a Ewleede Canyon. Si potevano vedere i macchinari più moderni all'interno dell'impianto, si godeva dello splendido scenario e, infine, si poteva vedere un fal'Cie. Erano queste tre cose insieme che rendevano questo posto una forte attrattiva per i visitatori.

Accanto all'impianto c'era un centro commerciale con negozi di souvenir tutti allineati e in attesa dei turisti. I bambini che erano lì in gita si incontravano lì in gruppi, e si potevano sempre sentire le loro voci piene d'eccitazione. Quello era l'Ewleede Canyon che tutti conoscevano. Ma oggi era diverso.

"È completamente diverso da come appariva in quei video...", mormorò Hope. Erano finalmente arrivati a Ewleede. Il centro commerciale era chiuso con un nastro adesivo che sigillava l'entrata. Soldati armati erano di guardia. Non c'erano negozi che vendessero cibi e bevande, né tanto meno negozi che vendessero palloncini.

"È stato un incidente bello grosso. Non riesco a credere che qui ci siano più soldati che turisti."

Sua madre sembrava divertirsi e non sembrava infastidita da niente, ma non riuscì a nascondere la sorpresa dinnanzi a così tanti soldati.

"Deve essere dura per quei soldati di Bowdam. E presto saranno pure occupati con il festival dei fuochi d'artificio."

"No, quella non è la loro uniforme, è degli PSICOM... credo. Ma quelle persone laggiù sono semplici soldati."

"Davvero?"

"Penso di sì. Li ho visti in una fotografia che Kai mi ha mostrato una volta."

Il sogno di Kai era quello di diventare, una volta cresciuto, un pilota di aeronavi per l'esercito; per questo motivo, era molto informato al riguardo. Se Kai fosse qui, conoscerebbe ogni tipo di pistola che hanno quei soldati. Hope non vedeva Kai da quasi tre anni. Si era trasferito per via del lavoro dei suoi genitori. Nonostante abitasse nel paese accanto al suo, la loro scuola era diversa, perciò non avevano più parlato molto. All'inizio si chiamavano e si spedivano e-mail l'un l'altro, ma la cosa a poco a poco scemò.

"Ehi, quello non è lo stesso negozio di animali che abbiamo visto a Bowdam?"

Hope fermò il flusso di pensieri per guardare nella direzione verso cui stava indicando sua madre. Il logo, a lui familiare, ricopriva la serranda del negozio.

"Quello non è il posto dove vendevano quei cuccioli di chocobo?"

"Sì, è quello, ci avevano detto che il loro negozio a Ewleede aveva fatto il tutto esaurito... Non riesco a credere a tutto ciò che è successo qui."

Era accaduto il giorno in cui erano arrivati a Bowdam. Dopo aver fatto il check-in nel loro condominio, sua madre aveva detto di voler andare a fare un giro al centro commerciale. Chi avrebbe mai pensato che sarebbe successo un incidente a Ewleede?

Alcuni ragazzini passarono davanti a Hope correndo. Oggi probabilmente sono in gita, pensò. No, aspetta, tutte le scuole sono in vacanza in questo periodo, perciò ci deve essere una specie di evento speciale per i bambini.

"Sbrigatevi! Guardate che siamo già in ritardo."

C'è una ragazza così in ogni classe; quella che cerca sempre di far sì che tutti rispettino le regole. Ce n'era stata una nella classe di Hope. Ce n'era una anche adesso. Probabilmente era impossibile che non ce ne fosse una in ogni classe. Proprio come era impossibile che esistesse una Cocoon senza fal'Cie.

"...Poi sono andata a quell'escursione nella natura."

"Oh, quella a Sunleth?"

"Sì, quella."

Lui si girò verso quella voce. La ragazza parlava piena d'orgoglio. Probabilmente sta parlando dell'escursione del Sanctum in cui si osserva la natura. Quella di Sunleth Riverside è una delle poche riserve naturali di Cocoon. Dal momento che è mantenuto a scopi di ricerca ecologica, i cittadini di norma non sono ammessi al suo interno. Le uniche volte che lo sono è quando il Sanctum organizza visite guidate. Ne organizza di diverse durante l'anno, e alla maggior parte di esse sono ammessi solo gruppi scolastici o altri gruppi. Quelli che ci vanno sono scelti a estrazione, e perfino se fai domanda per partecipare a una gita, quasi certamente non vieni scelto.

Solo i ragazzini fortunati riescono ad andare a Sunleth. Non c'era da meravigliarsi che quella ragazza se ne stesse vantando. Probabilmente Kai se ne era vantato nella sua nuova scuola, dicendo che aveva partecipato ad un'escursione naturalistica quando era nella sua vecchia scuola.

"Cosa c'è che non va, Hope?"

Sua madre era più avanti di qualche passo. Si era fermata e guardava indietro.

"Niente, quei ragazzini che sono passati stavano parlando di Sunleth. Ci stavo pensando su."

"Ah, giusto, la tua scuola ha vinto l'estrazione per andarci, vero? È successo cinque anni fa, giusto?"

"Sei."

Quando Kai era ancora lì, e pure Elida. Loro tre erano sempre stati insieme. A Sunleth erano stati insieme. Si ricordò di aver corso sul sentiero, dietro di loro. Si chiese se si ricordassero ancora dell'avventura che avevano avuto laggiù.

Capitolo 3

All'interno dell'aeronave tutti alzarono la voce, pieni d'eccitazione. Al di sotto di loro, frammenti di luce si sparpagliarono lungo la superficie del lago, luccicando.

Ogni cosa era colorata con varie sfumature di verde. Erano appena passati sopra all'area residenziale di Sunleth, che si trovava accanto alla più grande foresta naturale di tutta Cocoon.

"Quello è il lago Shela?"

"Ehi, cos'è quel grosso albero laggiù?"

"Quella è una montagna?"

Le voci dei bambini erano così alte che sembrava quasi potessero mandare in frantumi le finestre dell'aeronave da un momento all'altro.

"Va bene, siete tutti pregati di fare silenzio!"

La voce della loro insegnante echeggiò da una parte all'altra dell'aeronave. Dopo dieci anni di esperienza, l'insegnante non batteva ciglio, ma lo staff dell'aeronave guardava di traverso i bambini. Quell'aeronave di norma ammetteva a bordo solo passeggeri che potessero pagare un prezzo alto. Perciò lo staff era solito trattare con membri del Sanctum in viaggio per affari importanti. Tenere a bada un gruppo di bambini non rientrava nelle sue competenze.

La riserva naturale si trovava in una zona che poteva essere raggiunta solo attraverso un punto d'accesso speciale, motivo per cui venivano noleggiati i vascelli civili più nuovi. Perciò, lo staff dell'aeronave doveva avere a che fare con quel punto d'accesso solo un paio di volte all'anno, e non era abituato a farlo.

L'aeronave perse a poco a poco altitudine e il lago Shela si fece più vicino. La superficie del lago riempiva la vista dalle finestre, e i ragazzini iniziarono a parlare di nuovo con eccitazione. La loro insegnante batté le mani e alzò la voce: "State attenti!". Tutti si zittirono.

"L'aeronave atterrerà tra poco. Non atterreremo accanto al lago, e c'è solo una struttura di atterraggio provvisoria. Per favore, fate attenzione a non correre di qua e di là. Se avete capito, alzate la mano."

"Okay!", dissero tutti, alzando le loro mani come se fosse una sola. Hope sentì una voce accanto a lui dire:

"Oh, wow...". Era Kai. Hope tenne la sua mano alzata e gli chiese a voce bassa:

"Che c'è?"

"È parecchio difficile atterrare in un posto che non ha una pista d'atterraggio."

"Eh?"

"E questa aeronave è enorme, solo un pilota specializzato potrebbe farla atterrare qui."

Hope non sapeva proprio di cosa stesse parlando. Kai voleva diventare un pilota dell'esercito da grande, perciò sapeva tutto quel genere di cose, ma Hope non ne sapeva niente. Ma se Kai diceva che il pilota era formidabile, allora doveva essere vero.

"Di cosa state parlando voi due?", disse Elida. Era in piedi accanto a Kai, piegata verso di lui.

"Stai alzando la voce.", le disse Kai guardandola male. Elida era la migliore cantante della classe, ma aveva anche la voce più alta.

Si erano incontrati durante la cerimonia di apertura che c'era stata in occasione del loro primo giorno di scuole elementari. Gli insegnanti li avevano fatti sedere vicini. Si erano seduti vicini anche in classe, e i tre erano diventati amici. Facevano sempre cose insieme.

I loro interessi, i loro gusti e le loro personalità erano completamente diversi, ma a volte l'affinità esteriore vale di più di quella interiore. Vivevano vicini tra loro, e spesso tornavano a casa da scuola insieme. Sia Hope che Elida erano figli unici, ma Kai aveva un fratellino di tre anni più piccolo. Si chiamava Hal, e si univa spesso agli altri tre per giocare insieme a loro. Anno dopo anno, finivano sempre nella stessa classe. Nonostante non fossero sempre seduti vicini, durante le gite e gli eventi come questo, erano sempre insieme.

"Dice che il pilota dell'aeronave è davvero formidabile." Hope si piegò verso Elida per sussurrarglielo nell'orecchio.

"Formidabile? Cosa?" Elida inclinò il capo. Kai stava per dare una spiegazione dettagliata, quando l'insegnante scoppiò.

"Ehi, voi laggiù! Smettetela di parlare e abbassate le mani."

Solo loro tre erano rimasti con le mani alzate in aria. Imbarazzati, abbassarono velocemente le mani e tutti risero.

"È tutta colpa tua!" disse Elida, facendo il broncio. Fu a quel punto che il paesaggio all'esterno si fermò all'improvviso. Non aveva sentito il minimo rumore quando la nave era atterrata. Hope non sapeva nulla di aeronavi, ma persino lui poté dire che il pilota era bravo.

"Visto? Davvero bravo, eh?", disse Kai, come se fosse stato lui a far atterrare l'aeronave.

La prima cosa che si misero a guardare i ragazzini non appena scesero dall'aeronave fu ciò che stava sotto i loro piedi. Non avevano mai sentito niente del genere prima d'allora. A Palumpolum c'erano strade dappertutto. Perfino nei parchi c'erano poche zone dove la terra era esposta. Furono sorpresi dalla strana sensazione sotto ai loro piedi, ma quando si misero a guardare i dintorni, furono sorpresi ancora di più da quello che videro. L'erba e gli alberi non erano comuni, ed erano sempre in vasi o circondati da rocce. Non avevano mai visto così tanta vegetazione quanta quella che potevano vedere lì.

"Bene, fate tutti attenzione! Qualcuno si ricorda le regole sulle escursioni che abbiamo imparato ieri?"

Tutti alzarono la mano.

"Okay, allora quali sono i tre "non", diciamoli tutti insieme!"

"Non correre, non giocare in giro, non spingere."

"Molto bene! Questo posto è diverso dalla città. È facile scivolare, perciò non dovrete correre. I mostri qui sono di norma tranquilli, ma se urlate o fate rumori forti potrebbero rimanere sorpresi e attaccarvi. Per cui cerchiamo di stare molto silenziosi, d'accordo?"

Avevano sentito questo discorso diverse volte da quando avevano scoperto di essere stati scelti per andare. Sapevano che dire loro di stare zitti non sarebbe servito a nulla, perciò gliel'avevano ripetuto cento volte. I soldati avevano già condotto i mostri più pericolosi via dal sentiero che i ragazzini avrebbero percorso. Gli unici mostri rimasti erano i più tranquilli e i più pacifici, e anche loro erano restii ad avvicinarsi ai visitatori. Quell'operazione aveva richiesto più tempo di quello necessario per uccidere semplicemente i mostri. Ma a Sunleth i mostri venivano studiati, perciò non potevano essere uccisi. Hope aveva sentito suo padre parlarne.

"E c'è un'altra cosa importante che dovete ricordare. Ci sono un sacco di burroni e strapiombi qui, e sono molto pericolosi. Oggi ci sono piattaforme e funi apposta per noi, ma solo in alcune aree. Non uscite mai dall'area di osservazione! Questi ricercatori ci faranno da guida, perciò ascoltate tutto ciò che diranno. Avete capito tutti?"

Tutti alzarono la mano, e Hope guardò oltre il sentiero che avrebbero percorso. Attraverso gli alberi fitti poté vedere rupi ripide e scoscese, nonché rocce appuntite. Si sentì un po' nervoso al pensiero di camminare in un luogo che era "molto pericoloso".

Secondo il programma, sarebbero andati sul lago Shela, avrebbero attraversato Rainbow Pass e avrebbero camminato lungo il sentiero della foresta per poi tornare indietro. Una volta tornato alla riva del lago, avrebbero pranzato e avrebbero avuto un po' di tempo libero. Hope pensò che solo chi voleva camminare sul sentiero avrebbe dovuto farlo. Chi non voleva farlo, doveva poter scegliere di rimanere lì.

Il bordo del lago era meraviglioso. Nei dintorni crescevano fiori di tutti i colori. Nelle vicinanze c'erano alberi enormi, la cui ombra dava la sensazione di freschezza e quiete.

Hope preferiva giocare al chiuso piuttosto che all'aperto. Gli piaceva giocare a casa, oppure andare a casa di Kai a guardare foto di armi dell'esercito e macchinari vari. Ma dal momento che sia a Kai che a Elida piaceva giocare all'aperto, giocavano in casa solo nei giorni di pioggia, o quando Hal stava troppo male per andare fuori.

"Bene, ora vi divideremo per classe. Il sentiero è stretto, perciò per favore, formate una fila unica!"

Ogni classe era guidata da un ricercatore. A differenza degli insegnanti, i ricercatori non erano abituati ad alzare la voce. Ognuno di loro portava con sé un piccolo megafono.

La fila di bambini si mosse lentamente. Con poco meno di cento bambini, la fila si poteva dire piuttosto lunga.

"Questi fiori sono così belli." Elida allungò la mano verso un fiore di un rosso pallido, ma Hope la fermò.

"Non puoi. Non dobbiamo toccare né raccogliere nessuna delle piante. Hanno detto che alcune possono farti venire uno sfogo cutaneo."

"Lo so. Stavo solo per fare una foto.", disse Elida tirando fuori una macchina fotografica giocattolo dalla tasca.

"Mi chiedo se alla mamma piacerebbe la foto di un fiore..."

Hope tirò fuori la sua macchina fotografica giocattolo. Le macchine fotografiche spedivano automaticamente informazioni, ed erano assolutamente un must per eventi come quello. Paragonata alle macchine fotografiche normali, quella giocattolo aveva solo un po' di spazio per i dati. Una volta che la memoria della macchina era stata riempita, le informazioni al suo interno venivano automaticamente spedite al computer più vicino. Poi, entro la stessa giornata, le fotografie cartacee venivano spedite a casa propria. La macchina fotografica è poco costosa e pensata per essere utilizzata e buttata via, perciò è perfetta per i bambini, che potrebbero farla cadere o romperla. Inoltre, riuscire a riempire tutta la memoria della macchina fotografica in una giornata rende la cosa ancora migliore.

Hope puntò la sua fotocamera al fiore rosso pallido. Fece anche una foto al fiore bianco accanto ad esso. I suoi petali sottili si sparsero nella brezza. Fotografò anche quella scena. "Spero che le fotografie escano", pensò. Lì c'erano fiori che non si sarebbero mai visti in città. E non solo fiori. Il mostro che si poteva vedere dalla distanza aggiungeva altro fascino a Sunleth.

Hope era in trance e scattava una foto dopo l'altra. Si era a malapena accorto di essersi arrampicato su per la collina.

"Hei, non ti sembra che il vento qui abbia una specie di... strano odore?", gli chiese Elida. Anche Hope l'aveva notato. Quando avevano lasciato la riva del lago e avevano iniziato a camminare attraverso il passaggio. Era allora che l'aveva sentito.

"Sa di... bleah... medicina." Kai annusò l'aria e fece una smorfia.

"No, non di medicina. Non sa più di erbe?"

"Sì, quel genere di cose che bevono i nonni."

Avendo probabilmente sentito la conversazione, la ricercatrice di fronte a loro si girò e sorrise.

"Questo è l'odore della vegetazione. L'odore della terra e dell'erba."

Tutti i ragazzini nella zona si scambiarono sguardi. In città avevano la terra. Avevano vasi di fiori e altre piante che crescevano fuori dal terreno. Ma non avevano mai annusato niente del genere.

"La terra non trattata e non purificata ha questo odore. E lo stesso le piante che crescono dentro di essa."

"Ora che ci ripenso", pensò Hope, "anche i fiori avevano un odore diverso. Non diverso, ma più forte." Si era avvicinato abbastanza per scattare una foto a quei fiori, ma il loro dolce profumo l'aveva raggiunto. Ne era rimasto sorpreso. Si chiese se era per via della terra del posto.

"Guardate! Un mostro!", urlò qualcuno. Quando guardò, vide qualcosa strisciare lungo il bordo di un burrone. Era traslucido e sembrava viscido. Che strano mostro.

"È un Vegetapudding. Sapete, la loro razza, migliorata, è commestibile."

Tutti alzarono la voce scioccati e increduli.

"Non penso che vi dirò in cosa vengono trasformati. Sarebbe un grosso guaio se dei ragazzini rimanessero disgustati e decidessero di non volerlo più mangiare." Strizzò un occhio con fare scherzoso.

La loro escursione stava per degradare in una discussione riguardo a quale tipo di cibo potesse essere un Vegetapudding, quando raggiunsero il Rainbow Pass. La ricercatrice probabilmente l'aveva pianificato fin dall'inizio, quando aveva iniziato a parlare dei Vegetapudding commestibili.

Quando raggiunsero la cima del valico, la vista da lassù cancellò tutti i pensieri riguardanti i mostri. Un arcobaleno si inarcava nel cielo, e la luce brillava attraverso le crepe tra le nuvole. Sentì il click della fotocamera di qualcuno. Si ricordano tutti di averne una. Quello fu il segnale. Tutti estrassero le loro macchine fotografiche e si affrettarono a fare una foto della scena prima degli altri.

"Ci sono molti posti stupendi, quindi ricordatevi di conservare un po' di spazio sulle vostre fotocamere."

A quelle parole il rumore dei "click" si placò. Hope riuscì a malapena a fermarsi. Aveva usato quasi tutto lo spazio della sua fotocamera.

"Se solo avessi portato un'altra macchina fotografica.", disse con tristezza Elida.

Probabilmente tutti stavano pensando la stessa cosa. Ma la regola era che potevano avere solo una fotocamera a persona.

"Bene, guardate tutti qui, per favore." La ricercatrice stava parlando attraverso il suo megafono. Doveva aver aspettato fino a quando tutti avevano finito di scattare foto, prima di iniziare il suo discorso.

"Come tutti già sanno, il tempo meteorologico su Cocoon è controllato dai fal'Cie. Come regola generale, i fal'Cie non dicono agli umani come cambierà il tempo."

Ma c'erano delle eccezioni. In caso di tempeste, tuoni, vento forte e altri fenomeni negativi, i fal'Cie spedivano avvisi al Sanctum, e il Sanctum avvertiva i cittadini cosicché si potessero preparare. Gli annunci da parte dei fal'Cie erano sempre corretti, non sbagliavano mai.

Paragonateli alle cosiddette "previsioni meteo", nelle quali gli umani riuniscono informazioni sui cambiamenti climatici. Di solito sono abbastanza precise, ma non sono niente di più che previsioni e a volte possono essere sbagliate.

"A differenza di quanto accade sul resto di Cocoon, il tempo climatico a Sunleth è controllato dal suo stesso fal'Cie. Questo perché stiamo studiando l'effetto della pioggia, del vento e di altri fenomeni sulle piante e sui mostri."

Elida alzò la mano, desiderosa di fare una domanda.

"Esistono mostri ai quali non piace la pioggia?"

Elida odia la pioggia. Ecco perché, probabilmente, fece quella domanda.

"Certo che esistono. Ma ci sono anche mostri che amano la pioggia."

Elida fece una smorfia. Sembrava che si fosse pentita di aver fatto quella domanda. Sia Hope che Kai dovettero trattenere una risata.

"Non c'è sul nostro tour di oggi, ma oltre quel promontorio c'è una valle dove teniamo mostri che amano la pioggia e mostri che la odiano. Stiamo controllando la pioggia in quell'area e controlliamo le reazioni dei mostri. Ecco perché vedrete spesso un arcobaleno da questo passaggio."

"Papà aveva detto che gli arcobaleni sono il risultato della luce che si rifrange sulle particelle d'acqua presenti nell'aria, giusto?", pensò Hope. Dovrei chiedergli anche riguardo i Vegetapudding commestibili. Lui lo saprebbe.

"Bene, dirigiamoci verso la prossima area. Più avanti c'è un luogo chiamato 'Sentiero all'ombra degli alberi'. Lì crescono nelle insolite piante avverse alla luce del sole. Ma è molto scivoloso, state attenti mentre fate le foto. Questo è tutto.", disse la ricercatrice, dando un colpo di pollice all'interruttore del suo microfono.

Formarono un'altra volta una fila e proseguirono giù per il sentiero. La strada dalla riva del lago alla cima del Rainbow Pass si era estesa su una collina, ma ora era un dolce pendio in discesa. A dispetto di ciò, era più difficile camminarci sopra. Hope non aveva mai saputo quanto potessero essere scivolose la terra e l'erba bagnata. Il sentiero era piatto, senza rocce, ma lui rischiò di cadere più volte. Quando cadde davvero, si ritrovò completamente coperto di terra. Le informazioni che aveva ricevuto riguardo all'escursione, dicevano: "Porta un paio di scarpe con le quali sia facile camminare, e vestiti che puoi sporcare senza problemi." Ora capiva perché.

Guardandosi intorno, fu contento di avere ancora un po' di spazio sulla sua fotocamera giocattolo. Si dimenticò della fatica quando iniziò a scattare foto alla luce tenue che colpiva le rocce, nonché all'erba trasparente come un cristallo.

Quando arrivarono alla fine del sentiero, Hope scattò un'ultima foto. La luce che indicava che i dati stavano per essere spediti lampeggiò e poi si spense. Ora la macchina non era altro che una scatola vuota. Infilandola nella tasca, si sentì insicuro. Ora non aveva niente da fare.

Nonostante il percorso a ritroso fosse lo stesso, pareva più difficile camminarci sopra. Si sentiva le gambe pesanti.

"Ugh, non possiamo tornare a casa adesso?", disse Hope, lamentandosi un po'.

"Sul serio.", disse Elida, senza fiato.

"Ma una volta tornati al lago Shela avremo del tempo libero!"

Kai era l'unico che sembrava pieno di energie. Apparentemente, non gli aveva dato fastidio cadere. Le sue mani e i suoi vestiti erano pieni di terra.

"Kai, devi stare più attento. E se ti fai male?"

Lui disse che stava bene, ma presto cadde picchiando il fondoschiena. Incurante, saltò su e continuò a camminare.

"Se dice che sta bene, allora sta bene.", disse Elida, sospirando.

Dopo aver mangiato ed essersi riposato un po', Hope sentì la fatica sparire del tutto. Quando era tornato alla riva del lago aveva pensato che non avrebbe più avuto voglia di muoversi.

"Cosa facciamo? Abbiamo ancora un bel po' di tempo."

Lì potevano correre e urlare quanto volevano; non sarebbero finiti nei guai.

"Arrampichiamoci su quel grosso albero laggiù. Voglio fare una foto dalla cima."

"Non hai ancora finito di fare tutte le foto, Kai? Di solito le fai tutte in una volta.", disse Elida, sorpresa. Hope percepì qualche brutto avvenimento, e provò a intromettersi prima che succedesse qualcosa.

"Non possiamo scalare alberi né rocce. Se vi arrampicate su quell'albero e cadete, morite."

Quando erano eccitati per qualcosa, sia Kai che Elida non erano in grado di pensare ad altro. Toccava sempre a Hope cercare di fermarli.

"Allora, come credi di arrampicarti? Non credo che tu ci riesca."

"Ma l'ho promesso ad Hal. Gli ho detto che avrei scattato una foto fantastica per lui."

Ah sì, giusto, pensò Hope. Hal aveva voluto partecipare alla gita, Ma Hal non andava nemmeno a scuola. Kai aveva passato un sacco di tempo a cercare di calmarlo e a pensare ad un modo per compensare il fatto che suo fratello non sarebbe potuto venire. Probabilmente è per quello che gli aveva promesso di fare una fotografia fantastica.

"Allora perché non ne hai scattata una sulla cima del Rainbow Pass..."

"L'ho fatto. Ma non mi è sembrata sufficiente. Ho scattato foto anche ai mostri, ma non mi sembrano abbastanza speciali, capisci? Quindi l'ultima foto la voglio scattare dalla cima di quell'albero."

"Ma non puoi. Non da quell'albero."

"Non puoi mai saperlo finché non ci provi.", disse Kai, mettendo la mano sulla tasca. Aggrottò la sopracciglia.

"Che c'è che non va?"

Kai non disse nulla, controllando nella tasca all'altro lato. Hope si sentì sollevato.

"Cosa? Non hai fatto cadere la tua fotocamera, vero?"

Guardò nella tasca del suo cappotto e nella sua borsa. Dopo aver guardato dovunque, finalmente si arrese. Hope e Elida potevano dire cos'era successo semplicemente guardandolo in faccia.

"Be', sono sicuro che sia caduta qui intorno, da qualche parte.", disse Hope.

Doveva essere così, concordarono tutti. Setacciarono l'area, ma non trovarono nulla.

"Ti è caduta lungo il sentiero? Sei caduto un sacco di volte.", disse Elida indicando le sue ginocchia sporche.

"No, l'avevo con me quando siamo tornati indietro. Stavo cercando di decidere se fare o no una foto sopra il valico. So che ce l'avevo ancora in quel momento."

Allora doveva essere successo da qualche parte tra il Rainbow Pass e la riva del lago. Ma non potevano tornare indietro. Quando erano ritornati, il sentiero era stato chiuso di nuovo. I ricercatori volevano mantenere le interferenze esterne al minimo.

"Ehi Hope, sulla tua fotocamera è rimasto un po' di spazio?"

Di solito Hope avrebbe prestato la sua macchina fotografica. Kai e Elida erano sempre il doppio più veloci di Hope nel fare le foto, ed esaurivano sempre il loro spazio. Hope pensava che dovessero pensare un po' meglio alle foto che facevano, ma quando glielo diceva, loro rispondevano che lui pensava troppo. Alla fine la sua macchina fotografica finiva per contenere foto di tutti e tre. Ma oggi era diverso.

"Mi spiace, i dati sono già stati spediti."

In quel luogo era impossibile pensare troppo alle foto da fare. Il paesaggio a Sunleth era così bello... Ciò rendeva ancora più strano il fatto che Kai non avesse finito di scattare le sue foto.

"Anch'io. Ho usato tutto lo spazio sul Rainbow Pass.", disse Elida.

Kai sospirò.

"Non c'è niente da fare, allora."

"Non preoccuparti, mostrerò ad Hal le mie foto." Elida provò a farlo sentire meglio. "Anche Hope gli farà vedere le sue foto. Dovrebbe andare bene, giusto? Vedrà il doppio delle foto. Sono sicura che sarà felice così."

Ma le loro foto sarebbero arrivate a casa entro sera. Hal le avrebbe potute vedere solo il giorno dopo, dopo la scuola. Era dispiaciuto di essere stato l'unico a non poter andare in gita. Continuava a dire: "Perché non posso andarci?"

Hal sarebbe stato così deluso...

No, dovevano farlo. Dovevano farlo per Hal.

"Andiamo a cercarla."

Kai e Elida rimasero entrambi sorpresi.

"Non siamo così lontani da Rainbow Pass. Ci guarderemo intorno finché non sarà finito il tempo libero."

"Ma non dovremmo andare sul sentiero."

"Va tutto bene, dovremo solo intrufolarci."

Si guardarono negli occhi. Non avevano mai pensato che Hope potesse dire una cosa del genere.

"Mio papà dice che non bisognerebbe mai rompere una promessa, per quanto piccola sia."

Diceva anche che se ti dimentichi di una promessa, l'altra persona se la ricorderà. Kai poteva dire semplicemente che non aveva potuto farci nulla e sarebbe finita lì. Ma Hal avrebbe aspettato tutto il giorno quelle foto, pieno d'eccitazione.

"Andiamo a cercarla.", disse ancora. Nonostante Hal non avesse la sua stessa età, era un suo amico. Elida sembrava pensarla allo stesso modo.

"Già, non vogliamo che Hal rimanga deluso."

Era stato deciso.

Capitolo 4

Non potevano attraversare l'entrata che portava al sentiero principale. I ricercatori avevano iniziato a ripulire l'aurea. Decisero di prendere un sentiero laterale. Non potevano dire se fosse davvero un sentiero laterale, ma ne aveva l'aspetto.

"Arriveremo lì se andiamo da questa parte, giusto?" Elida si girò, sembrava preoccupata.

"Be', la direzione è quella giusta. Se continuiamo da questa parte, dovremmo trovare il sentiero principale..."

Erano a soli pochi passi dalla riva, ma il rumore dei loro compagni di classi sembrava terribilmente lontano. Hope pensò che forse, dopotutto, quella non era la cosa giusta da fare.

"Quando torniamo indietro, dovremmo prendere il sentiero principale."

"Ma se ci beccano all'entrata, si arrabbieranno con noi."

"Non preoccuparti, per quell'ora avranno finito di ripulire."

"Ma gli insegnanti potrebbero essere lì di guardia."

La foresta che li circondava era troppo silenziosa, perciò sentirono il bisogno di parlare di stupide cose ad alta voce. Quando erano insieme agli altri, in un grande gruppo di persone, la foresta non era sembrata così inquietante, ma ora che erano solo in tre la quiete incuteva loro paura.

"Ehi, guarda! Sembra una specie di frutto!", disse Elida allegramente.

Indicò un ramo che era piegato sotto il peso di alcuni frutti rossi con sfumature giallognole. Erano più grossi di qualsiasi frutto avessero visto nei negozi.

"Mi chiedo se sia buono da mangiare."

"Non puoi raccogliarli. Sul serio, Elida, tu raccoglieresti qualsiasi cosa."

"Non è vero!"

"Be', ha davvero un bel colore..."

"Ho detto che non è vero!" Elida si stava arrabbiando.

"Ehi... ragazzi?" Kai si intrufolò nella discussione. "Non pensate che quel colore sia familiare? Avete presente quella cosa che la ricercatrice aveva definito... commestibile?"

Allora se ne accorse anche Hope. Quel mostro che avevano visto vicino al Rainbow Pass aveva un colore molto simile. Hope si ricordò che l'avevano visto non molto lontano dal sentiero principale...

Ad un tratto la terra si alzò davanti a loro, come un muro rosso. Era quel mostro. Il suo corpo rosso e traslucido si gonfiò. Un Vegetapudding, pensò Hope, spaventato. Se la diede a gambe ancor prima di rendersene conto.

"Aaah! Ci sta seguendo!", urlò Elida, quasi in lacrime. Hope era il più lento dei tre, e non c'era tempo di guardare indietro. Corse e basta, muovendo le gambe più veloce che potesse. Se l'avessero abbandonato, per lui sarebbe stata la fine. Corse fino a che aveva fiato. Non sapeva dire da che parte stessero correndo. Trovarono una roccia dietro la quale nascondersi, e si tuffarono nella sua ombra protettiva. Il suo cuore batteva così forte che gli sembrava potesse uscirgli di bocca.

"Non... non è dietro di noi..." Kai si affacciò da dietro il masso, poi si sedette, sollevato. Hope si sentì le gambe deboli. Non avrebbe potuto fare un altro passo.

I tre erano seduti e respiravano pesantemente. Hope sentì un brivido scorrergli per tutto il corpo. Se il terreno fosse stato scivoloso come sul sentiero principale, o se uno di loro fosse inciampato contro qualcosa, chissà cosa sarebbe potuto succedere. Erano fortunati ad essere riusciti a scappare.

"Ehi, dove... siamo?"

Avevano pensato di camminare verso il sentiero principale. Se avessero sbagliato direzione, avrebbero potuto semplicemente girarsi e percorrere il sentiero al contrario. Ma ora non potevano più farlo.

"Questo posto sembra un po'... diverso."

Gli alberi tetri dei quali prima erano circondati non c'erano più, e avevano lasciato il posto a nude scogliere che si innalzavano da ogni lato. L'erba ai loro piedi era rada. Era un luogo secco e desolato.

"Da quale parte siamo venuti?"

Erano stati così intenti a rintanarsi dietro il masso che non si erano nemmeno accorti della direzione dalla quale avevano corso. Tutto ciò che potevano vedere ora erano rocce e strapiombi in ogni direzione.

"Be', il valico dovrebbe essere nella direzione dove si trova l'arcobaleno."

Ma le pareti di roccia bloccavano la loro visuale. Riuscivano a malapena a vedere il cielo, ma senza alcun arcobaleno.

"Credo sia da questa parte."

"No, no. È da questa parte."

Kai e Elida indicarono direzioni completamente opposte. Hope non sapeva dire quale delle due fosse quella giusta. Non avevano la più pallida idea di dove portassero le varie strade.

"Be'... allora continuiamo a camminare."

"Ma quando ci si perde non si dovrebbe andare da nessuna parte."

"Forse varrebbe se ci trovassimo da qualche altra parte, ma che facciamo se un altro mostro ci attacca? Non potremmo scappare."

Lì il sentiero era scosceso e irregolare, perciò non ci sarebbe stato niente da fare se fossero stati attaccati da un mostro veloce.

"Se troviamo un posto dal quale possiamo vedere tutto, dovremmo essere in grado di vedere il lago. A quel punto sapremo come tornare indietro."

"Giusto. Siamo solo fuoriusciti leggermente dal sentiero. Se riuscissimo a vedere il lago, saremmo a posto.", concordò Kai. Elida annuì lentamente, ancora non del tutto convinta.

"Ah già, aspettate un minuto." Hope raccolse una pietra appuntita e incise una 'X' nel masso. Andiamo a destra. Se ci sbagliamo possiamo sempre tornare qui e provare andando a sinistra."

"Wow, Hope. Come sei intelligente!"

"Me l'ha insegnato mio papà. Ha detto che se ti perdi in un posto sconosciuto, devi assicurarti di sapere come ritornare dov'eri."

"Be', allora è tuo padre che è intelligente.", rise Elida. I complimenti rivolti a suo padre fecero sentire Hope più felice di quanto lo sarebbe stato se li avesse ricevuti lui stesso.

"Sbrighiamoci. Probabilmente tra poco partiranno."

I tre annuirono e partirono insieme. Nonostante fosse mezzogiorno, la luce all'interno dello stretto passaggio tra le pareti di roccia era debole. Camminarono senza fare il minimo rumore. Erano preoccupati che le loro voci potessero giungere alle orecchie dei mostri nelle vicinanze. Senza che se lo dicessero, i tre si presero per mano. Li faceva sentire più forti, in qualche modo, mentre camminavano lungo un sentiero sconosciuto.

Parte della parete rocciosa brillò di blu. Se non si fossero persi, probabilmente si sarebbero fermati a contemplare la bellezza di quella luce pallida. Ma ora persino quella luce sembrava sinistra. L'aria era calda, a un vento tiepido soffiava attraverso le crepe.

Hope non sapeva quanto avessero camminato. La parete di roccia si estendeva inesorabile da entrambi i lati. Poi, distante, videro qualcosa che aveva l'aspetto di una macchina. Si guardarono tra loro, annuendo, e si misero a correre. Pensarono che sarebbero riusciti ad usare quella macchina per spedire dati o per fare una chiamata. Se si fosse trattato di uno di quegli apparecchi che avevano a casa, sarebbero stati in grado di contattare i loro insegnanti. Ma quando si avvicinarono, scoprirono che non si trattava d'altro che di un apparecchio domestico. Non aveva l'aspetto di una cosa che dei bambini fossero in grado di usare.

"Proviamo a premere qualche bottone."

"Non dovremmo. E se lo rompessimo?..." Ma prima che Hope potesse fermarla, Elida toccò il pannello della macchina. Questa si accese.

"Visto? Possiamo cercare di capire come funziona.", disse Elida orgogliosa. Non appena pronunciò questa frase, la luce sul pannello se ne andò via di nuovo e la macchina si zittì.

"Eh? Non funziona? Oh bene, vorrà dire che proverò a farla funzionare con il metodo che mi ha insegnato mia mamma...", Elida fece un pugno con la mano. Hope e Kai le presero le braccia, uno da un lato e uno dall'altro. Entrambi sapevano in cosa consistesse "il metodo della mamma".

"Assolutamente no! Se lo fai, si rompe!"

"Solo tuo mamma farebbe funzionare le cose colpendole!"

Elida si fece triste e rilassò le mani.

"Allora cosa dovremmo fare?"

"Camminiamo ancora un po'. Se c'è un macchinario qui, allora significa che ci deve essere della gente nelle vicinanze."

Il sentiero era ancora impervio, irregolare e roccioso, ma la speranza che ci fosse qualcuno nei dintorni diede loro l'energia per proseguire.

"Ehi, cosa pensate che sia questo?"

Erano appena usciti dall'estremità opposta di un tunnel, quando Hope vide una strana cosa fluttuare esattamente di fronte al suo viso. Era una palla brillante, all'incirca delle dimensioni di una testa. Sembrava fatta di acqua e tremolava nell'aria davanti a loro.

"Be', non è un mostro, non ci sta attaccando."

"Ti abbiamo detto di non toccare le cose!", urlarono Hope e Kai. Ma era troppo tardi. Elida toccò la palla luccicante con il palmo della mano. Il vento si fece freddo e il cielo si oscurò. Gocce d'acqua iniziarono a cadere su di loro, e in un attimo si trasformarono in un diluvio. Ora sapevano cos'era quella palla. Era un dispositivo per il controllo della pioggia.

Corsero sotto al tunnel. Era l'unico posto dove potessero scappare dalla pioggia.

"Be', almeno ora sappiamo in che direzione stiamo andando. Hanno detto che c'era qualcosa che aveva a che fare con la pioggia vicino al Rainbow Pass, giusto? Perciò sappiamo che il valico è proprio dall'altro lato di queste scogliere."

"È tutto molto bello, ma mi dici cosa facciamo con questa pioggia?"

Hope stava per impedir loro di mettersi a litigare, ma poi si ricordò. Quando erano sul Rainbow Pass, quella cosa della quale aveva parlato la ricercatrice... "Ci sono anche mostri che amano la pioggia". E quel posto aveva la funzione di studiare quei mostri...

Devo fermare la pioggia, pensò Hope, e corse fuori dal tunnel. Ma non andò più lontano di così. Si fermò, poi indietreggiò di un passo. Esattamente di fronte a lui c'era un mostro giallo e dall'aspetto di una rana. Dietro ad esso ce n'erano altri dello stesso tipo, ma di colori diversi. Avevano artigli acuminati all'estremità delle loro zampe palmate. Guardandoli, Hope si sentì il sangue gelare nelle vene.

Provò a correre, ma inciampò sui suoi stessi piedi, atterrando sulla schiena. Sapeva di dover correre, ma non riusciva ad alzarsi in piedi. Dietro di lui sentì un urlo. C'erano mostri anche vicino a Elida. Era la persona con la voce più alta della sua classe, e il suo urlo era lacerante. Hope pensò, in un angolino della sua mente, che forse l'urlo avrebbe potuto sorprendere i mostri e questi sarebbero scappati.

Per un attimo i mostri si fermarono. Ma nessun mostro si fermerebbe al grido di un bambino. Iniziarono ad avvicinarsi strisciando. Hope poteva vedere i denti appuntiti all'interno delle loro bocche spalancate. Mi mangeranno, pensò.

Hope serrò gli occhi e si chiuse a riccio. Ma non arrivò nessun attacco, né dai denti acuminati né dalle unghie affilate. Tremando, aprì lentamente gli occhi. La pioggia si era fermata. I mostri stavano andandosene via lentamente. Qualcuno aveva usato il dispositivo di controllo della pioggia e l'aveva fermata.

"Il tempo meteorologico su Cocoon è controllato dai fal'Cie..."

Forse era stato il fal'Cie a salvarli. Poi sentì il grido di Elida.

"Guardate! È l'aeronave!", urlò Kai. Riuscivano a vedere l'aeronave attraverso le crepe nella parete di roccia. Forse li stavano cercando. Era ferma a mezz'aria, sospesa. Il fal'Cie deve aver chiamato l'aeronave, pensò Hope. Kai uscì di corsa dal tunnel roccioso, agitando le mani per aria e urlando.

"Riesci a stare in piedi?" Elida gli prese la mano e lo aiutò a sorreggersi. Si guardò intorno, ma non vide alcun ricercatore né qualcosa che potesse essere un fal'Cie.

"Hope, sbrigati!"

Lui annuì e corse dietro a Kai e Elida, sbracciandosi e urlando verso l'aeronave.

Una volta arrivati sulla nave, vennero portati in stanze separate e furono interrogati riguardo a ciò che era accaduto. Ricevettero una ramanzina dalla loro insegnante, riguardo al fatto che i mostri in cui si erano imbattuti a Sunleth avrebbero potuto ferirli. Non si erano aspettati niente di meno.

Ora che erano di nuovo sulla Nave, Kai miracolosamente ebbe indietro la sua macchina fotografica. Un ricercatore l'aveva trovata mentre stava ripulendo il pensiero, e l'aveva riportata all'aeronave. Alla fine non c'era bisogno di andare a cercarla. Avrebbero dovuto aspettare fino alla fine del loro tempo libero.

Non avrei mai dovuto dire che saremmo dovuti andare a cercarla, pensò Hope, pieno di rimorso. Non sapeva a cosa stessero pensando Kai e Elida, ma non sembravano arrabbiati con lui.

"È stato il fal'Cie a fermare la pioggia?", chiede Elida alla loro insegnante. Doveva aver avuto lo stesso pensiero di Hope. Il fal'Cie era l'unico che potesse aver fermato la pioggia in quel modo.

"Probabilmente era un ricercatore che controllava la pioggia da qualche parte in lontananza, ma più facilmente è stato un fal'Cie che ha preso la decisione di fermare il generatore di pioggia."

Non era stato il fal'Cie a chiamare l'aeronave. Era stato il pannello che Elida aveva toccato. Un ricercatore aveva notato una strana attività provenire dal macchinario in quell'area, e si era reso conto che qualcuno si era introdotto nella "Valle Piovosa".

"Hanno detto che è molto difficile atterrare laggiù. Se il pilota non fosse così bravo, probabilmente stareste ancora vagando sperduti in quel canyon. Dovremmo andare a ringraziare il pilota più tardi."

Finalmente ebbero il permesso di tornare ai loro posti.

"Kai, ehm..." Mi dispiace di averci cacciato nei guai, voleva dire Hope.

"È stato fantastico." Kai rise, dando una pacca sulla schiena a Hope. Hope annuì e sorrise.

"Kai! Tira fuori la tua fotocamera!" Elida indicò fuori dalla finestra. Era già sera. Tanti punti di luce si stagliavano sotto di loro alla luce del tramonto. Erano le luci della pista di Sunleth Riverside. Kai si affrettò a scattare la foto. Finalmente tutto lo spazio della sua macchina fotografica era esaurito, e lampeggiò la luce che indicava che i dati erano in corso di spedizione. La foto che Kai aveva promesso a Hal, quell'ultima foto, immortalava la visuale notturna di Sunleth.

Capitolo 5

"Per quanto piccola, una promessa non dovrebbe mai essere rotta... uhm..."

Hope rifletteva su quelle parole che gli erano tornate in mente. "Credevo in quelle parole.", pensò. "Ci ho sempre creduto. Ma perfino mio padre, l'uomo che me le ha insegnate, se ne è dimenticato."

No, probabilmente suo padre le seguiva ancora alla lettera. Semplicemente, non quando c'erano sono di mezzo Hope o sua madre. "Se si tratta del suo lavoro, correrà sempre, a qualsiasi ora del giorno e della notte. Si dimenticherà perfino di mangiare, rinchiuso nel suo studio." Suo padre ora era così: niente era più importante e aveva più precedenza su tutto del lavoro.

Suo padre non ricordava più le promesse fatte alla sua famiglia. Non li ascoltava neanche più. Quand'era l'ultima volta che Hope si era preso il disturbo di avviare una conversazione con lui? Molto tempo prima.

"Di cosa volevo parlargli?", si chiese, "Ho perfino dimenticato di cosa si trattava." Suo padre aveva detto: "Scusa, ora non posso, possiamo parlarne più tardi." Ora l'unica cosa che Hope riusciva a ricordare era il modo in cui suo padre l'aveva semplicemente ignorato. Se lo ricordava come se fosse successo il giorno prima. Quando suo padre se ne era andato, finalmente si era reso conto di una cosa. Non importava cosa si aspettasse o in cosa sperasse, non c'era niente che potesse fare.

"È un peccato che sia stato chiuso tutto quanto, ma almeno abbiamo potuto vedere il fal'Cie Kujata."

Le parole di sua madre lo riportarono al presente. Avevano appena visto il fal'Cie dell'impianto energetico e si stavano dirigendo all'entrata. Non riusciva a far pace coi propri pensieri, ma distolse lo sguardo e finse disinteresse.

"Questa gita mi è sembrata troppo corta."

"Metà dell'impianto era chiuso. Non ci si poteva fare niente, lo sai."

L'incidente accaduto a Ewleede era molto più serio di quanto avevano lasciato intendere le notizie e i servizi. Te ne potevi rendere conto semplicemente andando sul posto.

"Mi chiedo se il fal'Cie di Sunleth fosse come quello."

"Ah, giusto, sei andato lì durante quell'escursione naturalistica. Non hai incontrato il fal'Cie?"

"No. Ci hanno detto di come controlla il tempo meteorologico, ma l'unica cosa che abbiamo visto sono stati i mostri."

"Oh sì, ricordo. Sei stato attaccato da quei mostri e ti sei preso una febbre. Ero così preoccupata."

Forse era perché aveva incontrato dei mostri due volte durante il lasso di tempo trascorso a Sunleth, ma nel corso del viaggio di ritorno Hope si era ammalato di colpo e aveva la febbre. Una volta raggiunta Palumpolum, era stato portato immediatamente al pronto soccorso. Per questo motivo, non era riuscito a ringraziare il pilota dell'aeronave. Tre giorni dopo, Kai e Elida gliene avevano parlato.

"Era super fico. Era un vecchio coi capelli a mo' di nido di uccello."

"Ha detto che suo figlio era appena nato."

"Quando gli ho detto che volevo diventare un pilota, ha detto 'Buona fortuna!'"

Kai non riusciva a smettere di parlare del pilota di quell'aeronave. Dopo di ciò, aveva sbandierato il suo sogno di diventare un pilota. Hope si era un po' ingelosito.

Anche Elida aveva un sogno relativo a ciò che avrebbe voluto fare da grande. Diceva di voler diventare una cantante, perciò era entrata in una scuola di sole ragazze che aveva un programma speciale di musica. Era successo un anno prima.

"Quando ero più piccolo volevo diventare come mio padre..."

Ovviamente ora suo padre era l'esempio del tipo di persona che non avrebbe mai voluto diventare. Non importava quale tipo di lavoro avrebbe fatto, lui non avrebbe mai voluto diventare il tipo di persona che ignora quelli che gli sono vicini. Sarebbe stato felice finché non sarebbe diventato il genere di persona che dimentica persino la più piccola promessa.

"...vero?"

"Eh, cosa? Scusa, non stavo ascoltando."

Decise di smettere di pensare così tanto e di mettersi ad ascoltare. Non ascoltare le persone quando parlano sarebbe esattamente ciò che avrebbe fatto suo padre...

"Le persone che sono appena passate di qui stavano dicendo che durante l'incidente un bambino è rimasto seriamente ferito. Hanno detto che è stata una cosa talmente triste che non sono nemmeno riusciti a guardare suo padre, che era con lui."

"Capisco..."

"Spero che non muoia. Non c'è niente di più triste di un figlio che muore prima di un genitore..."

"Non importa se se ne va prima il genitore o il figlio.", pensò Hope. "Quando muore un membro della famiglia, è sempre una cosa triste. Per quelli che sono rimasti."

Ma Hope non lo disse. Per qualche motivo, non ci riuscì.

"Ehm, Hope... sei... arrabbiato con tuo padre?"

"Proprio no."

"Sai, non è molto bravo in quel genere di cose, ma c'è tanta fiducia nei suoi confronti, e non vuole fare un cattivo lavoro."

Quando guardò il viso di sua madre, sentì rilassarsi la morsa che aveva nel petto.

"Non sono arrabbiato. Sarà qui per il festival dei fuochi d'artificio, vero? Allora andrà bene. Voglio dire, i fuochi d'artificio solo l'evento principale, dopotutto."

Il sorriso di sua madre sembrava veramente felice. "Forse dovrei provare a parlare con mio padre la sera del festival.", pensò Hope. Ovviamente avrebbe detto "Com'è andata?" o qualcosa del genere, ma se avesse potuto vedere sua madre sorridere in quel modo, non gli sarebbe importato nient'altro...

Un soldato mascherato camminò davanti a loro. Le riparazioni in seguito all'incidente avrebbero dovuto essere già state completate, ma i soldati presso l'impianto appartenevano alle forze di sicurezza. Perché c'erano così tanti soldati PSICOM nei paraggi? Si sentì come se una strana e orribile cosa gli strisciasse lungo le gambe. Quando si avvicinarono all'area di servizio, sua madre aveva dipinta in faccia un'espressione preoccupata. Hope cercò di dare alla sua voce un tono gioioso e noncurante.

"Forza, torniamo a Bowdam. Abbiamo già visto quel fal'Cie."

Forse anche sua madre voleva scrollarsi di dosso quella strana sensazione che aveva sentito, perché rispose con lo stesso tono allegro.

"Okay, allora andiamo al centro commerciale."

"Di nuovo?"

Non voleva più pensare ai soldati e al fal'Cie. Voleva solo pensare a divertirsi. "Uhm, magari quando ritorno a Palumpolum parlerò con Kai e Elida", pensò Hope. "Se gli dico che ho visto un sacco di soldati a Ewleede, sono sicuro che Kai arriverà di corsa. Elida probabilmente vorrà sentire di più riguardo il festival dei fuochi d'artificio, piuttosto che sentir parlare dell'impianto."

"Saranno passati tre anni dall'ultima volta che siamo stati insieme.", pensò Hope, immaginandosi i suoi amici.

Le sue vacanze scolastiche erano appena cominciate.

Parte III: Treasure (Family)

Capitolo 1

Chi avrebbe pensato che sarebbe diventata una cosa così grossa?

Soldati dappertutto, tutto quel trambusto. La prima volta che ti ho incontrato, era tutto così tranquillo. Fammi pensare... è stato otto giorni fa, giusto? Sì, solo otto giorni. In questi otto giorni, è successo tutto questo. Non so nemmeno più cosa stia succedendo.

Non riesco a crederci. Papà si è arreso del tutto. Be', anche tu...

"Papi, voglio quello!"

Dajh gli strattonò il braccio, e Sazh si fermò senza nemmeno pensarci. Quando i bambini chiedono qualcosa ai loro genitori, tirano, strattonano e corrono intorno finché non ottengono ciò che vogliono. Suo figlio Dajh aveva solo sei anni, ma riusciva a tirare un adulto come Sazh senza tanti sforzi.

"Ehi, perché non lo compriamo al ritorno?"

Sazh aveva portato Dajh a Ewleede Canyon. Non si ricordava quando, ma Dajh aveva detto di voler vedere un fal'Cie.

Se volevi vedere un fal'Cie su Cocoon, l'unico luogo in cui andare era Ewleede, dove si poteva vedere il fal'Cie Kujata. Sazh aveva cercato un po' in giro e aveva trovato un posto libero per quello che sembrava il perfetto pacchetto comprensivo di tour. "Una vacanza in famiglia: visita Ewleede e Bowdam": così era intitolato il tour. L'aeronave e la stanza d'albergo erano prenotate e veniva dato del tempo libero per esplorare i vari luoghi per conto proprio. I bambini godevano di un ottimo sconto e sembrava una cosa divertente.

Ecco perché ora erano diretti dalla stazione di Ewleede all'impianto energetico. Il posto era pieno di turisti e ad ogni angolo c'era un negozio di souvenir. Sazh aveva capito che Dajh avrebbe voluto fermarsi da qualche parte. Voleva un qualche palloncino a forma di animale, oppure forse era attratto da quei dolci colorati...

"No! Adesso! Adesso!"

Dajh gli tirò il braccio con ancora più forza. Tutti i bambini sono così, dicono quel che vogliono quando lo vogliono. Sazh si ricordò di quando da piccolo faceva la stessa cosa; quanto era felice quando otteneva ciò che voleva.

Ma c'era una cosa di cui non si era reso conto da bambino. Gli adulti che gli davano ciò che voleva erano ancora più felici di farlo.

"Va bene, va bene. Solo per questa volta." Solo dire questo lo fece sorridere.

"Allora, cos'è che vuoi?"

Erano davanti a un negozio di animali. Non era un qualche negozio locale, ma una catena che aveva negozi dovunque.

"Voglio quello giallo!"

"Vediamo, qual è?"

C'erano un sacco di gabbie diverse allineate davanti al negozio. Solo per far capire quanto fosse grande il negozio, non avevano solo normali cani e gatti, ma avevano anche mostri i cui geni erano stati riadattati per renderli non minacciosi.

"Quello giallo... quale giallo?" I suoi occhi si fermarono.

"Non... non intendi... quello?"

In una delle gabbie più grosse c'era seduto un Pudding giallo. Il Pudding stava allungando il corpo, cercando di apparire minaccioso.

"Ehi, ragazzino, ti riferisci a questo giallo, vero?" Il negoziante sorrise a Dajh e agitò le mani.

"Sì, quello!" Dajh annuì e fece lo stesso movimento. Sembrava che stessero imitando un uccello.

"Tutti i ragazzini si riferiscono a questo quando dicono 'quello giallo'.", disse il negoziante, indicando il cartello che diceva "Baby Chocobo disponibili!".

"Oh, solo un chocobo." Era andato in panico quando aveva pensato che Dajh si riferisse al Pudding, ma non aveva problemi con un cucciolo di chocobo.

"Bene allora, prendiamo uno di quelli gialli."

La faccia di Dajh si illuminò quando sentì quelle parole. Dajh amava i chocobo. Il suo libro illustrato preferito parlava di un chocobo; aveva persino una salvietta con un chocobo stampato sopra, e l'aveva usata fino a consumarla.

"Grandioso! Per favore, entrate nel negozio." Il negoziante provò a prendere Dajh per mano.

"No, aspetto qui!", disse Dajh. Era orgoglioso di dover aspettare da solo mentre suo padre doveva fare qualcosa. Ora voleva aspettare da solo per tutto il tempo.

"Va bene, ma non puoi muoverti da qui, capito?"

Dajh annuì con uno sguardo birichino stampato in faccia. Ovviamente Sazh sapeva che stava pianificando qualcosa, motivo per cui gli diceva sempre di non muoversi.

Di recente Dajh non era soddisfatto di aspettare semplicemente da solo, perciò si metteva a fare un gioco. Aspettava che Sazh entrasse in un negozio, poi si nascondeva all'ombra. Quando Sazh tornava e si metteva a cercarlo, lui aspettava, tutto eccitato, finché non veniva scoperto.

Quando entrò nel negozio, il negoziante stava aprendo la gabbia. Fu allora che uno dei chocobo scappò dalla gabbia e volò dritto verso Sazh.

"Ehi, sembra che tu gli piaccia." Sorrise e chiuse la gabbia quando vide il cucciolo di chocobo che volava intorno a Sazh.

"Davvero? Non sono in grado di dirlo." Quando guardò in alto, i suoi occhi incontrarono quelli del piccolo chocobo. Il chocobo drizzò la testa. Proprio quando iniziava a pensare che fosse carino, i suoi occhi lampeggiarono. Un attimo dopo, il chocobo si tuffò verso Sazh.

"Oh!" Il chocobo era atterrato esattamente sulla parte superiore della testa di Sazh.

"Ehi, non usare gli artigli in quel modo!" Il chocobo rispose pigolando.

Sazh non seppe dire se stesse dicendo "Okay!" o "Credi che me ne freggi qualcosa?", ma ad ogni modo sembrava felice.

Una volta che ebbe finito di pagare, lasciò il negozio di corsa, con il chocobo che "cavalcava" in cima alla sua testa. Voleva subito mostrare a Dajh il chocobo.

O almeno, così aveva pensato. Ma Dajh non si trovava da nessuna parte. Be', era sempre così.

"Ehi, Dajh? Stai giocando a nascondino?" Si atteggiò come se stesse guardandosi attorno. Ovviamente si stava semplicemente nascondendo da qualche parte nell'ombra. Presto avrebbe sentito Dajh ridere da qualche parte nelle vicinanze. I bambini non si nascondono per non essere trovati, bensì per essere presi in un grosso abbraccio.

"Ehi, a quanto pare mi sono perso. Non riesco a trovarti!", disse, facendo finta di arrendersi. Ma ancora non sentì Dajh ridere.

"Dajh...?"

Si guardò intorno. Dall'altra parte del bancone, all'ombra di un carrello, dietro una cassetta di fiori. Ma non vedeva Dajh da nessuna parte. Forse... l'impianto energetico non era molto distante.

"Non sei andato lì dentro, vero?"

Sazh corse all'entrata dell'impianto. I bambini fanno la stessa cosa ripetutamente, senza stancarsi mai, ma poi improvvisamente un giorno decidono di fare qualcosa di diverso. I bambini sono bravi in questo. È così che crescono. Non lo lascerò più aspettare da solo, pensò Sazh. Dajh probabilmente aveva pensato che fosse divertente provare ad andare da qualche altra parte da solo mentre stava aspettando.

Quando fu di fronte all'entrata, per sicurezza guardò la piazza alle sue spalle. C'erano molti bambini della sua età, ma non vedeva Dajh. Doveva essere andato davvero nell'impianto da solo. Sazh iniziò a preoccuparsi.

Fu allora che accadde. Il terreno tremò come se qualcosa di enorme fosse caduto. Poteva sentire il suono del vento soffiare in lontananza. I bambini che giocavano nella piazza iniziarono tutti a piangere e a urlare.

"Dajh!" Sazh corse verso l'entrata. Era appena successo qualcosa di brutto. Ne era sicuro.

"Dajh, dove sei?"

Sentì suonare una sirena d'emergenza. Un forte rumore che si stagliò tra le urla. I turisti si stavano precipitando verso l'entrata più veloci che potessero. Sazh voleva continuare a cercare Dajh, ma la corrente

di persone lo spinse con forza. Non era in grado di muovere un dito. Spinse, cercando di farsi strada tra la gente. Gli urlarono dietro e si lamentarono, ma in quel momento non aveva tempo da perdere.

Ci volle un po', ma finalmente sentì il personale dell'impianto energetico dire ai turisti di calmarsi e uscire in modo ordinato. Probabilmente ci avevano messo così tanto perché erano stati presi di sorpresa a loro volta.

Poteva ancora udire e sentire il terreno tremare. Del fumo bianco stava alzandosi in volute, a non riusciva a capire cosa stesse succedendo all'interno. Del fuoco o un'esplosione?

"Dajh! Dove sei, Dajh?" Sazh respirò inavvertitamente il fumo, ma questo non lo fece tossire. Non era fumo, ma una specie di nebbia. Cosa stava succedendo là dentro...?

Non c'erano molte persone lungo la strada principale. Probabilmente tutti gli altri erano già scappati. Forse Dajh era stato portato via con loro? No, non gli sembrava giusto. Sentiva come se Dajh fosse da qualche parte nelle vicinanze.

"Dajh! Sono il papà! Ti prego, rispondimi!" Era proprio dinnanzi al fal'Cie Kujata. Urlò più forte. La nebbia bianca era diventata ancora più densa di prima, e poté sentire un suono forte, simile a quello di una fuga d'aria. Proseguì, stando attento a controllare dappertutto.

Poi vide il colore familiare dei vestiti di Dajh.

"Dajh!"

Dajh era disteso su una delle panchine che servivano a riposarsi. Corse lì e lo prese in braccio.

"Papi...?"

"Va bene, va tutto bene. Sei ferito?" Parlò con voce calma in modo da rassicurarlo, controllandogli le braccia e le gambe.

"Eh? Cos'è questo?"

C'era uno strano marchio che non aveva mai visto sul dorso della mano di Dajh. All'inizio pensò che fosse un adesivo, ma era qualcosa di diverso. Aveva l'aspetto di una di quelle pitture per corpo che piacevano ad alcuni ragazzini. Anche in quel caso, come avrebbe potuto...?

No, ci avrebbe pensato più tardi. In quel momento dovevano andarsene, raggiungere qualche posto sicuro. Prese con sé Dajh, per portarlo via, quando sentì un rumore di passi avvicinarsi alle sue spalle.

"Ehi! State bene?"

Era un soldato delle forze di sicurezza. Fu in grado di condurli ad un luogo sicuro.

"Mio figlio, lui..."

"È ferito? Ha picchiato la testa?"

"Non lo so. Siamo stati separati, e poi..."

Probabilmente il manuale di procedura d'emergenza diceva di non ascoltare l'intera storia. Spiegarono una barella e vi misero sopra Dajh. Un soldato di sesso femminile stava in piedi vicino a Dajh, guardandolo in faccia.

"Non devi avere paura, andrà tutto bene."

Probabilmente stava controllando se fosse cosciente o no. Raggiunse i soldati e annuì.

"Portatelo al pronto soccorso. Prego, da questa parte, signore."

"Siamo salvi", pensò Sazh, "andrà tutto bene". Annuì e camminò dietro a loro.

Il pronto soccorso era affollato di turisti che si erano feriti correndo via o che comunque non si sentivano bene. Quando Dajh era sulla barella, era rimasto tranquillo, ma ora che giaceva in un letto non era più in grado di trattenersi. Dajh iniziò a muoversi in continuazione, incapace di rimanere fermo. Alzò lo sguardo verso Sazh.

"Ehi, papi..."

"Shhh.", disse, posando una mano sulla spalla di Dajh. "Devi rimanere tranquillo fino a che il dottore non ti dà un'occhiata."

"Ok...", Dajh annuì tristemente. C'era un po' d'agitazione fuori in corridoio. Avevano appena portato dentro un paziente d'emergenza? La porta del pronto soccorso si spalancò e diversi soldati fecero irruzione marciando. Si capiva che non facevano parte delle forze di sicurezza, non solo per i loro vestiti, ma anche per l'atteggiamento freddo.

"Ora siamo in stato di emergenza. Da questo momento l'impianto e l'area di Ewleede circostante sono sotto la supervisione degli PSICOM. Obbedirete ad ogni ordine impartito."

Una giovane donna stava in piedi davanti ai soldati. Era bella e intelligente, ma forse appariva tale per via degli occhiali. Il suo sguardo appariva freddo e severo.

"Attualmente tutti gli atterraggi di aeronavi alla stazione di Ewleede sono sospesi. Prepareremo una tenda nella piazza di fronte all'impianto energetico, affinché la possiate usare come sala d'aspetto, perciò vorremmo che andassero lì tutti quelli che sono stati visitati da un dottore. Il personale medico e chiunque non sia stato visitato andrà alla tenda di pronto soccorso. Da questo momento questo posto è da considerarsi off-limits."

Il pronto soccorso si fece rumoroso, ma solo per un momento. Poi, su ordine della donna, i soldati separarono la gente in gruppi e li ordinarono in file, conducendoli all'esterno. Era tutto molto ordinato, pensò Sazh. Gli PSICOM sono sempre stati bravi in questo genere di cose.

Sazh e Dajh andarono alla fine della fila che portava alla tenda di pronto soccorso. Ma Sazh sentì una mano posarsi sulla sua spalla.

"È questo il bambino che è collassato di fronte al fal'Cie?"

Era la donna con gli occhiali che era a capo dei soldati. Parlando con Sazh, abbassò la voce.

"Mi chiamo Jihl Nabaat e faccio parte degli PSICOM. Desidero parlare con lei riguardo a suo figlio. Per favore, venga con me."

"E mio figlio?"

Avvicinò un dito alle labbra, indicandogli di stare in silenzio.

"So che desidera parlarne ora, ma per favore, segua i miei ordini. Mi spiegherò in dettaglio, ma qui... ci sono troppe persone."

Le sue parole celavano un significato nascosto. Cosa stava succedendo? Cos'era successo a Dajh? C'erano così tante domande che avrebbe voluto fare, ma quella era una PSICOM. Era qualcuno che deteneva una posizione alta. L'unica cosa che poté fare Sazh fu annuire.

Capitolo 2

Fecero finta che fossimo pazienti in emergenza, portandoci via e caricandoci su un'aeronave PSICOM. A volte uno degli PSICOM dei gradi più alti passava, dicendo che dovevano "esaminarci". Quella donna di nome Nabaat continuava a dire che era stato un "incidente fortunato" o qualcosa del genere. La specialità degli PSICOM è... beh, li chiamano la "Minaccia di Pulse". Mi chiedevo cosa ci fosse di così fortunato nel fatto che gli PSICOM si trovassero all'impianto.

No, non me ne importava nulla, almeno finché Dajh fosse stato bene. Fino a che fosse stato al sicuro. Ma loro non mi spiegarono nulla, ci trascinarono semplicemente a Eden e ci misero nella struttura medica militare. Lei disse che ci avrebbe detto i dettagli in seguito, ma con lo staff medico che ci sorvegliava sull'aeronave non ce ne fu il tempo.

Perché dissero: "La sicurezza di tuo figlio è della massima importanza." Io non dissi nulla.

Papà era tutto agitato, quindi mi dimenticai completamente di farti conoscere Dajh. Ma in quel frangente non eri esattamente in grado di farlo, vero? Ti nascondevi nei capelli di papà, così scioccato da non riuscire a muoverti, giusto? Quando finalmente sei volato via era notte, e io stavo andando a letto. Mi avevano messo in una stanza diversa da quella di Dajh. Ero tutto solo, perciò sobbalzai.

Naturalmente non riuscii a dormire. Non riesco a smettere di pensare alla frase detta dal tenente Nabaat: "Il Marchio dei l'Cie".

Il giorno dopo non era cambiato nulla. Sazh non sapeva ancora cosa stesse succedendo. Bloccò un membro del personale medico, ma gli dissero solo che stavano ancora indagando. Oppure che il tenente Nabaat gli avrebbe spiegato tutto in un secondo momento. Se chiedeva di lei, gli dicevano soltanto che non sapevano dove si trovasse. Pensò che probabilmente stavano nascondendo qualcosa, ma sembrava che lo staff non ne sapesse davvero niente. Loro non erano incaricati all'indagine su Dajh, ma uno dei più importanti in quel posto sì, uno specialista.

Forse si sentirono dispiaciuti per Sazh, che era fuori di testa dalla preoccupazione, perché il personale medico tentò di scoprire qualcosa circa il tenente Nabaat, ma non poté fare granché. Il tenente era fuori turno, non poteva neanche essere contattata.

"Il tenente Nabaat è una persona molto importante. Il Sanctum conta molto su di lei. Non possiamo farci niente."

La giovane donna che aveva fatto di tutto per aiutarlo sembrava piena di rammarico. Stando a quanto disse, la Nabaat si era laureata col massimo dei voti all'interno della sua classe. In seguito, si era spostata velocemente fino alla posizione di tenente, e non ci sarebbe voluto molto prima che avesse raggiunto posizioni ancora più elevate.

Se in quella faccenda era stata coinvolta una persona come lei, allora ciò che era successo a Ewleede non era stato un semplice incidente. Sembrava che lui e Dajh fossero invischiati in una faccenda molto seria. Ne era sicuro.

"Ci metteremo in contatto con lei, così potrà ottenere una spiegazione il più presto possibile. So che è preoccupato, ma la preghiamo di attendere ancora un po'".

"Ho capito, fate... fate solo più in fretta che potete, per favore". Sazh la ringraziò, e ritornò nella sua stanza. Non era una camera per malati, ma un luogo predisposto per i parenti dei pazienti. Era organizzato come un albergo. Aveva perfino un computer attraverso il quale era possibile accedere ai negozi, tra le altre cose. Quando si fermò davanti al computer, il cucciolo di chocobo volò fuori dai suoi capelli. Probabilmente era rimasto tra i capelli assicurandosi di essere al sicuro, perciò non era uscito prima.

"Gioca qui intorno quanto vuoi. Io provo ad ottenere qualche informazione." Accese il computer ed entrò nella biblioteca. Voleva saperne di più sul "Marchio dei l'Cie" del quale la Nabaat aveva parlato prima.

Ovviamente aveva sentito parlare dei l'Cie. È una cosa di cui aveva sentito parlare fin da quando era bambino. Ogni persona nata a Cocoon ne aveva sentito parlare in vecchie storie e fiabe. Ma quanto si avvicinavano alla realtà quelle fiabe? Non riusciva a capire in che modo avrebbero potuto c'entrare con

Dajh e l'incidente a Ewleede. Probabilmente aveva sentito male, e forse si trattava di una parola diversa. Non proprio di "l'Cie". In tal caso, che parola era? Voleva sapere ciò che la Nabaat aveva cercato di dire. Pensò che la sua ricerca avrebbe portato come risultato solo titoli di libri per bambini. Ma si sbagliava. C'erano molti più libri di storia di quanti ne potesse immaginare. C'erano copie di vecchi testi, con tanto di video delle biblioteche di riferimento.

Sazh stava cercando di pensare a quale scegliere per prima, quando il piccolo chocobo arrivò volando sul pannello di controllo del computer. La schermata cambiò.

"Ehi tu, non toccare il computer! Se devi stare qui intorno a giocare, vai là in fondo!". Fece per premere il pulsante "Annulla", ma si avvicinò a ciò che era spuntato sullo schermo. Era l'immagine di un vecchio testo, strani simboli e scritte scolpite nella roccia.

"Che accidenti è questo?"

Riconobbe quel simbolo. In effetti, lo aveva visto meno di ventiquattro ore prima. Era il marchio che aveva visto sul dorso della mano di Dajh. Sazh lesse il testo che accompagnava l'immagine, e impallidì.

Il "Marchio dei l'Cie" di cui parlava quella Nabaat... allora non aveva frainteso nulla.

Capitolo 3

Fino ad ora non avevo mai capito veramente il significato della frase "tutto divenne nero". Ma è vero. Non si tratta di vedere nero, ma di non essere in grado di vedere nulla. Non importa cosa guardi, semplicemente non riesci a cogliere nulla.

Mi ricordo di aver avuto accesso alle informazioni di qualche gruppo di ricerca universitario, oppure un qualche gruppo di esperti o qualcosa del genere. Ma non ricordo cosa diceva. Mi ricordo di averlo letto, ne sono sicuro. Penso che dicesse qualcosa riguardo i "l'Cie del Sanctum" o qualcosa di simile.

Ma nessuna di quelle informazioni mi forniva ciò che volevo sapere, ciò che volevo sentire. Sai cosa vuole sentirsi dire papà, vero? Solo una cosa. Una semplice cosa. Che suo figlio starà bene.

Non so perché ho pensato che il tenente Nabaat sarebbe stata in grado di dirmelo. Ero in panico. Ogni cosa nuova che leggevo era semplicemente incredibile. Non volevo crederci. Pensavo che un soldato come lei, che si era diplomata col massimo dei voti, fosse in grado di darmi un'opinione diversa. Mi tenevo aggrappato a quel pensiero come ad un salvagente.

Fu solo alcuni giorni dopo che finalmente riuscii a vederla. Tre giorni dopo l'incidente...

"Mi dispiace di averla fatta aspettare per tre giorni." La Nabaat chinò la testa profondamente. "Sono sicura che è stato molto preoccupato." La sua espressione era addolorata.

Si trovavano in una stanza di osservazione medica, a guardare un monitor sulla parete. Il monitor mostrava Dajh giocare con quello che sembrava essere un puzzle. Dissero che quella era una delle cose che stavano utilizzando nella loro indagine. Sazh non aveva ancora il permesso di visitarlo, ma la Nabaat aveva preparato quella stanza con monitor appositamente per lui, affinché potesse almeno vedere che suo figlio stava bene.

"Va be', non mi interessa. Ma Dajh, mio figlio..." Lasciate che lo porti a casa, avrebbe voluto dire Sazh, ma non lo fece. Guardò Dajh sul monitor, mentre batteva le mani felice. Il simbolo era lì, proprio lì sul dorso della sua mano. Non posso ancora chiederlo, pensò, dobbiamo fare qualcosa riguardo a quel simbolo innanzitutto. Prima che torniamo a casa.

"Probabilmente se ne è già reso conto, ma..."

Sembrava che ciò che stava per dire la Nabaat fosse qualcosa difficile. Lei respirò, e disse ciò che voleva dire.

"Suo figlio è stato scelto per essere un l'Cie. Dal fal'Cie Kujata."

Nei tre giorni precedenti, Sazh aveva cercato e studiato riguardo i l'Cie, usando tutto il tempo che aveva a disposizione. Ma ciò gli aveva solo fatto perdere la speranza. La Nabaat era l'unico barlume che gli era rimasto. Era sicuro che lei avrebbe detto "Hai frainteso tutto. Non esiste la possibilità che tuo figlio possa essere un fal'Cie.", scacciando via tutte le sue paure.

Ma nel sentire le sue parole, cadde nella disperazione. Non si accorse nemmeno che stava urlando.

"Come può mettersi a scherzare su una cosa simile? I l'Cie non sono nient'altro che una vecchia storia..."

"Capisco come si sente." La Nabaat chiuse gli occhi tristemente. Sazh era senza parole. Se le avesse detto "Non capisce niente!" o "Non mi compatisca!" non sarebbe cambiato nulla. Non importava cosa dicesse, niente sarebbe cambiato. Invece, spinse quei sentimenti nel profondo del suo cuore.

Non capisco. Per niente. Sazh ferrò i pugni pieno di frustrazione.

"Anche noi siamo rimasti sorpresi.", continuò lei con calma.

"Stando ai documenti, è da centinaia di anni che non viene scelto un l'Cie. Dalla Guerra delle Rivelazioni."

"Allora perché? Perché è successo a Dajh?"

Perché Dajh? C'erano altri bambini nello stesso luogo, un sacco di bambini. Bambini della stessa età di Dajh. No, doveva essere un bambino? C'erano adulti laggiù. Non sarebbe importato se invece avessero scelto uno di loro. Quindi perché, perché è stato scelto Dajh?

"Ad essere sincera, non lo sappiamo. Riusciamo solo a pensare che lui sia stato giudicato come la scelta migliore da parte del fal'Cie."

"Un bambino di sei anni? È ridicolo!"

"Signor Katzroy..." Aprì la bocca come per dire qualcosa, ma volse gli occhi da un'altra parte senza dire nulla. Sa qualcosa, pensò Sazh. Sta ancora nascondendomi qualcosa.

"Cosa faranno... gli PSICOM e il Sanctum, con Dajh?" La Nabaat aveva detto sull'aeronave che la sicurezza di Dajh era importante. Ma Sazh sapeva che l'esercito non avrebbe mai fatto tanti sforzi per un bambino, per di più un civile.

"Se manterrai quel che ti sto per dire come un segreto..."

Bingo, pensò Sazh. La Nabaat lo fissò dritto negli occhi.

"Un grande pericolo sta minacciando Cocoon. Abbiamo osservato Pulse e sappiamo che è in atto un'invasione."

"Eh?"

Cosa intendeva dire con "un'invasione"? Da Pulse? Era una cosa troppo grande, non riusciva a capire cosa intendesse dire.

"Il Sanctum si sta trattenendo dal fare annunci pubblici al riguardo, ma quel che è successo all'impianto non è stato un incidente. È stato il risultato del lavoro di nemici provenienti da Pulse."

Quella nebbiolina bianca, il terreno tremante... il Sanctum ne aveva parlato come di un incidente, niente di più. Ma si era trattato di un qualcosa di programmato, qualcosa proveniente da Pulse.

"Il motivo per cui c'è stata così poca distruzione è stato Dajh. Lui è stato scelto dal fal'Cie per essere un l'Cie."

"Impossibile. Com'è possibile che un bambino di sei anni faccia qualcosa?"

Era incredibile. Come poteva un bambino di sei anni fare qualcosa contro dei nemici provenienti da Pulse?"

"È la verità.", disse Nabaat, tagliando corto.

"Ma i nemici sono fuggiti, sono ancora in libertà. Non sappiamo quando né dove ci sarà un altro attacco. Ecco perché le stiamo chiedendo di cooperare."

"Cooperare?"

Ancora non riusciva a pensare a quella cosa se non come ad un orribile scherzo. Cooperare? Facendo cosa?

"Dajh è stato scelto. Lui è la chiave per salvare Cocoon. Potrebbe non essere a conoscenza del suo potere, ma il Sanctum gli sarà di supporto. Lui fronteggerà l'invasione proveniente da Pulse. Quindi la prego, signor Katzroy, per favore, ci aiuti."

"Non so come rispondere. È semplicemente... troppo."

Voleva sentire una spiegazione più concreta. Non capiva niente di tutto ciò. Non gli importava di questa invasione proveniente da Pulse. Voleva solo sapere quando avrebbe potuto portare Dajh a casa.

...C'era una qualche possibilità per loro di ritornare a una vita normale?

"Sì, sì, capisco.", la Nabaat annuì diverse volte. Non sembrava un soldato, ma un'insegnante che parlava con un bambino piccolo.

"Non le stiamo chiedendo di fare niente di speciale. Vorremmo solo che lo sorvegliasse."

Probabilmente in questo momento sembro un bambino imbronciato, pensò Sazh.

"Non sappiamo qualche Focus né quali poteri siano stati assegnati a Dajh. Stiamo cercando di scoprirlo il prima possibile, ecco su cosa stiamo indagando ora. Sfortunatamente non possiamo ancora permetterle di fargli visita, ma capisco che lei sia preoccupato. Perciò la prego..."

"Focus? Oh, certo. Se un l'Cie non completa il proprio Focus si trasforma in un Cie Corpse. Ecco cosa stava dicendo. In quel momento la cosa più importante era scoprire qualcosa fosse il suo "Focus". Capì. La sua testa capì, ma il suo cuore..."

"Proverò a vedere se potrà vederlo domani. Ma oggi dovremo fare più test che possiamo. Quindi per favore, aspetti solo un altro giorno."

Sazh non fu in grado di dire nient'altro.

Capitolo 4

Non aveva mentito quando aveva detto "domani". Era sera, ma finalmente mi fu dato il permesso di vedere Dajh. Ti lasciasti nella stanza perché ero preoccupato che se fossi venuto Dajh non sarebbe stato in grado di capire quale fosse il suo Focus.

Non essere arrabbiato! Papà vuole davvero che voi due vi conosciate. Ma il tenente aveva ragione riguardo ai bambini. Quando qualcos'altro attira la loro attenzione, si dimenticano di tutto il resto. All'epoca non capivo veramente cosa intendessero dire con "Focus". Proprio no. Ma ero in panico. Non solo in quel frangente, ma per tutto il tempo. Ero così... preoccupato.

Cosa può comprendere un bambino di sei anni? Riuscirebbe a capire?

È tutto ciò a cui riesco a pensare...

Quando chiamarono dentro Sazh, fu in una stanza diversa da quella in cui era stato il giorno prima. Al posto di un monitor, c'era un'enorme finestra. Si riusciva a vedere perfettamente la stanza accanto. Ma dall'altro lato non era possibile vedere ciò che c'era nella stanza in cui era Sazh. Probabilmente la usavano per monitorare i loro soggetti.

"Per prima cosa, vuole vederlo? O preferisce che le dica quel che abbiamo scoperto?"

"Quel che avete scoperto... per favore."

Voleva vedere Dajh con tutto il suo cuore, ma era preoccupato riguardo i risultati dei test. Se ci avesse pensato in presenza di Dajh, avrebbe fatto preoccupare suo figlio. Pensò che sarebbe stato meglio saperlo prima.

Nella stanza adiacente c'era un ufficiale che stava giocando con Dajh. L'uomo probabilmente aveva poco più di trent'anni. I suoi capelli argentati e la cicatrice sulla fronte potevano sembrare spaventosi per un bambino, ma Dajh sembrava a suo agio con l'uomo. Probabilmente gli piacevano i bambini: lo potevi dire vedendo come giocava con Dajh, nonostante il suo viso fosse torvo. Oppure faceva molto seriamente il suo dovere.

"Dajh è un bravo bambino. Non è per nulla timido e ascolta gli altri." Guardando attraverso il vetro, la Nabaat sorrise.

"Be', sua madre morì quando era molto piccolo. È dovuto andare con molti baby-sitter e assistenti sociali, perciò è abituato a giocare con altri adulti. Ecco perché sono passato dai viaggi di lunga distanza a quelli locali: per essere più presente come padre."

Prima che sua moglie morisse tre anni prima, si dedicava completamente al suo lavoro. Il suo sogno era stato quello di diventare un pilota, e finalmente era stato assunto come pilota per percorsi di lunga distanza. Tutto sembrava perfetto.

Quando, per suo figlio, era passato a diventare un pilota per viaggi locali, tutti erano rimasti sorpresi. Perfino Sazh aveva pensato che fosse strano. Aveva lavorato così duramente per arrivarci, e improvvisamente aveva mollato in quel modo. Ma non sentiva di aver sbagliato. Si era reso conto per la prima volta cosa significasse passare del tempo con il proprio figlio. Era divertente e gli scaldava il cuore.

Non voleva che Dajh rimanesse solo, non ora che non aveva più sua madre. Nei tre anni precedenti aveva lavorato e si era preso cura di lui meglio che potesse. Ma, in realtà, era Dajh che aveva salvato Sazh. I suoi sorrisi e le sue risate erano diventati motivi per cui vivere.

"Cosa avete trovato? Potete curarlo da questa... cosa dei l'Cie?" Non voglio perdere il sorriso di Dajh, pensò Sazh. Ma gli occhi della Nabaat si fecero tristi.

"Con la tecnologia umana... Mi dispiace, ma è semplicemente impossibile."

"No...", disse Sazh, con voce debole e lontana. Se Dajh non completa il suo Focus, diventerà un Cie Corpse. Un mostro. Se lo completa diventerà un cristallo. Quei vecchi testi dicevano: "I l'Cie che hanno completato il loro Focus saranno trasformati in cristalli e ammessi all'eternità." Ma per gli umani una cosa del genere è equivalente alla morte.

Sazh guardò dall'altra parte della vetrata. L'ufficiale stava portando Dajh sulle spalle. Dajh stava ridendo e batteva le mani estasiato. Il suo sorriso era lo stesso di sempre, nonostante ora fosse un "l'Cie". Solo per via di uno scarabocchio sulla sua mano, non sarebbe più stato in grado di condurre una vita normale...

"E se gli tiraste via quel marchio? Se esistesse una procedura di trapianto della pelle, e foste in grado di rimuoverlo?"

Perfino nel caso peggiore, se avessero dovuto tagliargli via tutta la mano, sarebbe comunque stato meglio che diventare un mostro o un cristallo. Anche se non avesse più potuto usare la sua mano, avrebbe comunque avuto la possibilità di vivere una vita felice.

"Non possiamo. Non sappiamo cosa succederebbe a Dajh. Ci sono così tante cose che non sappiamo dei l'Cie... no, direi che non sappiamo proprio un bel niente."

"Ma..."

"Mi rincresce che non ci sia nulla che possiamo fare. Ma al momento dobbiamo pensare a scoprire i poteri e il Focus di Dajh. Dobbiamo pensare a tagliargli via il marchio come all'ultima risorsa. Non possiamo essere affrettati."

Era facile a dirsi, ma non sapevano quanto tempo rimanesse. Non potevano dire se la scadenza per completare il Focus fosse il giorno dopo o due giorni dopo. Poteva anche collocarsi a un anno o due di distanza...

"Ci sono stati degli sviluppi, tuttavia."

"Sviluppi? Di cosa sta parlando?"

"Be', è ancora un'ipotesi", la Nabaat iniziò a spiegare. "Sembra che Dajh abbia il potere di percepire coloro che provengono da Pulse. Probabilmente sarà in grado di dirci dove sono i l'Cie che hanno attaccato Ewleede, insieme al fal'Cie che li controlla."

Il barlume di speranza che aveva ripiombò nella disperazione. Può dire dove si trovano quelle persone di Pulse. Ma a cosa servirebbe? Non capiva nulla di tutto ciò. Si rese conto della differenza tra se stesso e gli PSICOM. Per coloro che stanno proteggendo Cocoon da Pulse, un'abilità del genere viene vista come uno "sviluppo". Erano tali e quali ai fal'Cie. Volevano solo usare Dajh per i loro scopi.

Non sapeva esattamente cosa si aspettasse dagli PSICOM, dal Sanctum. Non poteva dipendere dalla Nabaat o da nessun altro degli PSICOM. L'unico che avrebbe fatto qualcosa per Dajh era lui stesso.

"Vi prego... lasciatemi vedere Dajh. Fatemi vedere mio figlio."

"Certo. Da questa parte, prego." La Nabaat stava in piedi, sorridente. Non sapeva se fosse per il fatto che i suoi sentimenti erano cambiati, ma percepì qualcosa di freddo dietro il suo sorriso.

"Dajh è molto eccitato di sapere che sta arrivando."

Cosa stava cercando di fargli fare? Non riusciva a fidarsi di lei.

"Papi!"

Dajh irruppe nella stanza non appena la porta si aprì.

"Dajh!"

Dajh gli saltò in braccio, Sazh lo prese e lo tenne stretto a sé. Si sentì come si sentiva sempre. Quando lo sentì tra le proprie braccia, si rese conto del calore che avrebbe provato se Dajh non fosse più esistito. Non voleva perdere quella sensazione, quel calore. Lo avrebbe protetto in qualunque modo.

"Ehi, papi..."

Asciugandosi velocemente le lacrime dagli occhi, mise giù Dajh.

"Che c'è?" Si inginocchiò e guardò Dajh in faccia.

"Voglio vedere i fuochi d'artificio! Belli grandi!"

"Fuochi d'artificio?"

"Sì, belli grandi. Tanti, nel cielo! Così...", disse Dajh, disegnando in aria un grosso cerchio con le mani.

"Be', devono ancora farti dei test, quindi magari non adesso..."

"No! Fuochi d'artificio! Grandi fuochi d'artificio!"

Voleva dare a Dajh tutto ciò che desiderava. Ma non credeva che gli PSICOM gliel'avessero permesso. Ora che sapevano che aveva il potere di percepire quelli di Pulse, avrebbero continuato a fargli dei test fino a scoprire il suo Focus.

"Be', perché non li andiamo a vedere dopo i test?"

"No! I fuochi d'artificio non ci saranno più!"

Dajh era più insistente del solito. Di norma, anche se all'inizio chiedeva ciò che voleva, alla fine rinunciava e faceva ciò che gli veniva detto. Faceva desiderare ancora di più Sazh di potergli dare ciò che voleva.

"Ma in questo momento ci sono i test..." Guardò la Nabaat. Dajh era un bravo bambino, se gli fosse stato spiegato che i test erano importanti, allora avrebbe capito. Sarebbe stato triste, ma avrebbe obbedito. Ma la Nabaat disse qualcosa di completamente inaspettato.

"Quando dici che non ci saranno più, ti riferisci al festival dei fuochi d'artificio?"

Esatto, ci sarebbe stato quel festival dei fuochi d'artificio a Bowdam, a distanza di due giorni da allora. Si chiese se Dajh avesse notato i poster che erano appesi a Bowdam quando erano passati di lì lungo il tragitto per andare a vedere il fal'Cie.

"Perché vuoi andarci? Ti piacciono i fuochi d'artificio?"

Dajh guardò in alto, come per cercare la risposta e serrò le labbra.

"Cosa c'è che non va, Dajh?"

"...sono lì.", sussurrò, aggrappandosi a Sazh.

"Cosa c'è lì?"

Premette il naso contro la spalla di Sazh e scosse la testa.

"Okay, Dajh. Andremo a vedere i fuochi d'artificio tutti insieme.", disse la Nabaat, strofinando la schiena di Dajh. Diceva sul serio?

"Tenente, è sicura che dovremmo..."

"Credo che valga la pena controllare." Si sistemò gli occhiali con la punta del dito e annuì guardando l'ufficiale.

"Non abbiamo mai sentito Dajh dire una cosa del genere prima. È possibile che, se il suo potere di percepire quelli di Pulse sta funzionando, ci possa essere qualcosa al festival dei fuochi d'artificio di Bowdam."

Ovviamente, trattare gli altri e trattare la propria famiglia sono due cose distinte. Sazh rimase in silenzio. Potevano volere che completasse il suo Focus il prima possibile, ma Sazh voleva semplicemente portarlo al festival dei fuochi d'artificio. Non voleva che facessero altri test su Dajh.

Capitolo 5

Stavamo andando a vedere i fuochi d'artificio. Dajh era così felice, correva e saltava per la stanza, gridando, urlando. Probabilmente per il fatto che era stufo di tutti i test ai quali era stato sottoposto. Nonostante quell'agente PSICOM e quegli psicologi specializzati in bambini avessero giocato con lui, si sentiva comunque come un uccello chiuso in gabbia.

Gli avevano fatto test su test, ma ancora non erano riusciti a scoprire il suo Focus. L'unica cosa che sapevano era che lui poteva percepire l'esistenza di cose provenienti da Pulse. No, pensavo addirittura che non fosse vero. Pensavo che probabilmente mi stessero dicendo bugie, solo perché gli PSICOM non stavano ottenendo i risultati sperati.

Non credetti a nulla finché non ci trovammo a viaggiare sull'aeronave diretta a Bowdam. Ah già, anche tu eri sull'aeronave. Ti ricordi com'era Dajh quando ti ha visto per la prima volta? È passato tanto tempo dall'ultima volta che l'ho visto sorridere in quel modo...

Sazh osservava Dajh correre su e giù lungo i corridoi dell'aeronave, mentre i suoi pensieri erano in tumulto. Il cucciolo di chocobo lo stava rincorrendo. Quando i due ragazzi... no, quando il ragazzo e il volatile si erano incontrati la prima volta, erano diventati immediatamente amici. La cabina era in trambusto con quei due che correvano da una parte all'altra.

Be', dal momento che non c'erano altri passeggeri, Sazh lasciò che facessero ciò che volevano. Quando pensò al modo in cui Dajh era rimasto chiuso in quella stanza per così tanto, sentì che aveva il diritto di correre in giro e divertirsi come stava facendo. Non poteva dirgli di no. Sembrava che anche alla Nabaat la cosa non desse fastidio. Anzi, fece fare ad uno dei suoi subalterni una registrazione di Dajh che giocava col chocobo. Forse serviva per un altro test.

"Papi, ho sete.", disse Dajh, correndo nella direzione in cui era seduto Sazh. Probabilmente era stanco di tutte quelle corse. Ovviamente, il baby chocobo era esattamente dietro di lui e usò la testa di Sazh come piattaforma di atterraggio. Sazh aprì una lattina di succo e Dajh la bevve in un unico lungo sor so. Con tutto quel correre e urlare, non c'era da stupirsi che avesse così sete.

"Ah già, dobbiamo dare un nome a questo tipetto, non è vero?"

Quando si erano incontrati per la prima volta, il piccolo volatile aveva iniziato subito a rincorrerlo. Non c'era stato il tempo per pensare a dei nomi.

"Uhm... un nome forte! Come di una persona della TV!"

Si riferiva ad un programma per bambini di cui Dajh non si perdeva manco una puntata. Il protagonista era un cucciolo di chocobo, che era un eroe della giustizia. I baby chocobo erano molto popolari proprio a causa di quel programma.

"Ma ehi, se fosse una femmina? Cosa faresti, allora?"

Dicono che nemmeno gli esperti siano in grado di determinare il sesso di un chocobo. I chocobo sono creature piuttosto misteriose. Riescono a comprendere la lingua parlata dagli umani e hanno un forte senso dell'orientamento. È più o meno ciò che sanno tutti.

"Okay, allora un nome forte e carino!"

"Be', è un'impresa difficile. Ma hai abbastanza tempo per pensarci su. Non scapperà da nessuna parte."

Tuttavia il problema era quanto tempo rimanesse esattamente a Dajh. Sazh sprofondò nella depressione. Quale tipo di Focus poteva avere un bambino di sei anni? Uno in grado soltanto di saltare, giocare e urlare?

"Papi, papi, cos'è quello?!", disse Dajh, indicando fuori dal finestrino.

"Uhm? Fammi vedere. Oh, quelle. Sono le rovine di Bowdam. Tra poco arriveremo lì."

Dajh premette la fronte contro il finestrino e si mise a fissare le rovine. Sazh pensò che doveva aver già visto le rovine dal treno diretto a Ewleede, ma forse vederle dall'alto dava un'impressione diversa rispetto al vederle dal basso.

"Voglio entrarci."

"Dentro le rovine? Purtroppo non si può. Non ci sono porte. Non si sa nemmeno se esiste un interno. È solo una cosa strana proveniente da Pulse..." Allora Sazh si ricordò. Una strana cosa proveniente da Pulse? Cos'è

che aveva detto la Nabaat? Non aveva detto che Dajh era in grado di percepire le cose provenienti da Pulse?

"È dentro."

"Dajh... tu..."

Aveva paura di dire di più.

"Dajh, c'è qualcosa là dentro?"

Improvvisamente la Nabaat apparve dietro di loro. Doveva averli ascoltati.

"Io... non lo so. Ma è lì."

"Capisco. Non sai cosa sia, ma sai che c'è qualcosa là dentro?"

Guardando fuori dal finestrino, Dajh fece cenno di sì con la testa.

"Grazie. Sei proprio un bravo bambino.", disse, dandogli dei colpetti sulla testa. Guardò verso Sazh come per dire "questo è il potere di tuo figlio".

Ma lui ancora non riusciva a crederci. Quelle rovine apparivano strane. Dajh era interessato ad essere solo per quel motivo; voleva semplicemente provare ad entrarci.

"Predisporremo una squadra di investigazione e cercheremo all'interno di quelle rovine. Esiste la possibilità che là dentro ci sia qualcosa proveniente da Pulse..."

"Sta scherzando? Non è assolutamente possibile!" Sazh urlò senza accorgersene. Dajh saltò e si mise a guardarlo. Sazh allora si calmò.

"Non preoccuparti, il tuo papi era solo un po' sorpreso. Scusami se ho urlato, non volevo spaventarti in quel modo."

Prese Dajh e se lo mise sul grembo. Non voleva che guardasse più fuori dal finestrino.

Non volevo credere che lui potesse veramente percepire le cose provenienti da Pulse. Credo che da qualche parte, nel profondo, io pensi ancora che si sono sbagliati. Non è possibile che Dajh possa essere un l'Cie. Perciò quando ho visto Dajh guardare verso quelle rovine in quel modo, non ho potuto sopportarlo. Volevo continuare a credere che Dajh volesse semplicemente vedere il festival dei fuochi d'artificio, che non aveva niente a che fare con Pulse. Ero sicuro che ne avesse sentito parlare da persone sul treno che andava da Bowdam a Ewleede. Nonostante non gli avessi detto nulla al riguardo, Dajh sapeva della credenza secondo la quale i fuochi d'artificio di Bowdam esaudissero i desideri.

Ehi, ti ricordi quale desiderio ha espresso Dajh? Ha detto: "Spero che il papà sia di nuovo felice.". Dopo questa cosa, sapevo che non potevo continuare ad apparire così triste, perché stavo facendo preoccupare persino lui. Perciò ho deciso che non sarei più apparso triste o preoccupato di fronte a Dajh. Be', ho fatto del mio meglio, no? Perfino dopo le parole del Tenente...

Era chiaro come a mezzogiorno. Si avvicinava la fine del festival dei fuochi d'artificio, e ne erano già stati sparati in cielo molti.

Probabilmente tutti avevano già finito di esprimere i loro desideri. Avevano guardato tutti verso il cielo, esclamando i loro "ooh" e "aah". Dajh teneva la mano di Sazh. Saltava su e giù, ridendo e sorridendo.

"Allora, Tenente Nabaat? Com'è andata?"

Sia Sazh che la Nabaat erano le uniche due persone che guardavano in una direzione completamente diversa da quella in cui guardavano le persone attorno a loro. La Nabaat era rimasta sull'aeronave, in attesa del resoconto della squadra di investigazione. Se ora si trovava lì, voleva dire che...

"Ho ricevuto una comunicazione dalla squadra di investigazione.", disse la Nabaat a bassa voce. Sazh trattenne il fiato e aspettò che continuasse.

"C'è un fal'Cie di Pulse all'interno delle rovine."

Tutti i suoni scomparvero dal mondo. Il fragore dei fuochi d'artificio, l'esultanza della gente, tutto quanto era sparito. L'unica cosa rimasta era la voce della Nabaat.

"È molto imbarazzante. Quelle rovine sono state lì per centinaia di anni, ma il Sanctum non è stato in grado di fare nulla. Dobbiamo ringraziare tanto Dajh."

Dajh non era nemmeno conscio del fatto che Nabaat stesse parlando di lui. Le sue mani erano alzate al cielo e saltava, come se pensasse di poter toccare i fuochi d'artificio.

"Intendo dire, ha detto improvvisamente di voler andare a Bowdam e che c'era qualcosa lì. Ma chi avrebbe pensato che..."

Chi avrebbe pensato che ci fosse un fal'Cie di Pulse a Bowdam? All'interno di rovine senza entrata né uscita.

"Ora lo sappiamo per certo. Dajh può percepire le cose provenienti da Pulse."

"Non importa, qual è il suo Focus? Si tratta solo di percepirle e trovarle?"

L'espressione della Nabaat si fece oscura. "Non siamo ancora sicuri che si tratto di questo."

"Ma perché no? Voglio dire, l'ha trovato per voi, non è così? Perché non dovrebbe trattarsi di questo?"

"Mi dispiace. Ci sono tante cose che non sappiamo. Ma sento che non si tratta di una cosa semplice come il fatto di trovare il fal'Cie di Pulse..." Tagliò corto. Sembrava che non volesse dire di più. Se il suo Focus fosse stato trovare il fal'Cie di Pulse, ora che era stato trovato nelle rovine, Dajh si sarebbe già dovuto trasformare in un cristallo. Il che voleva dire che trovando il fal'Cie non aveva completato il suo Focus.

Doveva anche trovare tutti i l'Cie che si stavano nascondendo? O forse non doveva semplicemente trovarli, ma anche sconfiggerli. In ogni caso, si trattava di pretendere troppo da un bambino di sei anni.

"Papi. Ehi, papi!", Dajh gli stava tirando il braccio.

"Oh, scusa. Cosa c'è?"

"Andiamo al Nautilus Park!"

Sazh e la Nabaat si guardarono. Il Nautilus Park era un parco a tema gestito dal Sanctum. Il parco era al centro della città di Nautilus. Dajh aveva percepito altre cose provenienti da Pulse? Probabilmente erano i l'Cie di Pulse.

"C'è... qualcosa laggiù?"

Riuscì a malapena ad impedire alla sua voce di tremare. Se c'erano l'Cie di Pulse nel Nautilus Park, allora questa volta Dajh si sarebbe trasformato in un cristallo.

"Sì! Ci sono un sacco di chocobo! E altre cose soffici!"

Sazh si sentì sollevato. Dajh voleva solo vedere chocobo e pecore. Ah già, avevano parlato di Nautilus sul treno per Ewleede. Probabilmente se n'era ricordato.

"Sembra che non abbia niente a che fare con Pulse".

Sazh annuì delicatamente.

"Portami, portami!"

Stava per dirgli che ci sarebbero andati più tardi, ma la Nabaat intervenne. Pensò che fosse delusa dal fatto che le sue aspettative non erano soddisfatte, ma la sua espressione era gentile.

"Per favore, dimmi se ci sono altri posti dove vuoi andare, d'accordo?"

Oh, ma certo. Anche se questa non è la volta buona, c'è sempre quella dopo. Probabilmente era a questo che stava pensando. Oppure forse stava semplicemente pensando che un bambino che porta il fardello di un l'Cie meritasse di divertirsi un po', e voleva accontentarlo. No, non lei. Senza dubbio, non lei.

"Ti porterò dovunque tu voglia andare."

"Nautilus Park!"

"Okay, okay. Allora la prossima volta ci andremo tutti insieme. Promesso."

"Okay!"

Chiunque li avesse visti, avrebbe pensato che si trattasse di una scena dolce. Chiunque non avesse conosciuto la verità. Sazh distolse lo sguardo e vide un viso familiare. Quel soldato dai capelli argentati. Come si chiamava? Tenente Rosch, credeva.

"Tenente Nabaat." La sua voce era dura. Sazh ebbe una brutta sensazione.

La Nabaat si alzò in piedi. Pensando che Rosch fosse lì per giocare ancora con lui, la faccia di Dajh si illuminò. Sazh lo prese e lo tenne stretto. Ciò di cui stavano per parlare probabilmente era qualcosa che un bambino non avrebbe dovuto sentire.

"La decisione è stata presa."

Sazh li ascoltò parlare, girò la schiena e portò Dajh via di lì.

Capitolo 6

La "decisione" della quale aveva parlato il Tenente Rosch riguardava la messa in quarantena di tutta Bowdam e dei suoi cittadini. Arrivarono il giorno dopo il festival dei fuochi d'artificio. Gli PSICOM lavorano alla svelta. Ma la cosa che fecero più velocemente fu installare dei blocchi attorno alle Rovine di Bowdam. Però questo lo seppi solo più tardi.

Sembra che la squadra di investigazione che fu spedita nelle rovine non vi abbia mai fatto ritorno. Neanche una persona. Dopo che la squadra ebbe spedito una trasmissione radio per informare gli altri riguardo il fal'Cie, persero la loro posizione. Aniché mandare una squadra di soccorso, gli PSICOM impedirono l'accesso alle rovine, nonostante quelle persone potessero essere ancora vive là dentro, da qualche parte.

Be', i soldati potrebbero essere in grado di accettare tutto, ma i civili no. Credi che lo accetterebbero? No, ovviamente no. Io la pensavo allo stesso modo. Nessuna spiegazione, solo l'ordine di non lasciare la città. Chi è che se ne starebbe seduto accettando una cosa simile?

Specialmente quel giorno, quando non c'erano solo i cittadini di Bowdam. C'erano turisti provenienti da tutta Cocoon. Il giorno successivo al festival dei fuochi d'artificio fu veramente assurdo...

Dopo che il festival fu finito, alloggiammo nella guarnigione delle forze di sicurezza. Originariamente sarebbero dovuti tornare al centro medico di Eden nel corso della notte, ma quando Dajh disse "Ce ne stiamo già andando?", essi cambiarono idea. Pensarono che forse stava percependo qualcosa di Pulse e volesse rimanere.

Il personale investigativo che stava eseguendo test su Dajh era venuto al festival insieme alle forze di sicurezza, ma non fu in grado di continuare i test all'interno della guarnigione.

Dividerli in stanze diverse la prima volta doveva essere sembrata una cosa strana, perciò finalmente ebbero il permesso di passare del tempo insieme.

La Nabaat aveva già chiesto che continuassero a monitorare Dajh. Disse che qualsiasi piccola cosa avesse detto sarebbe potuta essere un indizio importante. Sazh non poteva opporsi. Be', anche se l'avesse fatto, avrebbero installato una telecamera nascosta, o predisposto dei registratori. Sarebbero stati controllati in ogni caso. Sazh lo sapeva molto bene. Ad ogni modo, Dajh era felice. Saltò sul letto con il cucciolo di chocobo accanto, e corse per la stanza fino al calare della notte.

Sazh pensò che Dajh avrebbe dormito più a lungo il giorno successivo, ma si svegliò alla stessa ora di sempre, col viso assonnato. Mangiò la sua colazione velocemente, e quando vide il baby chocobo che giocava per la stanza, tutto ciò che volle fare fu giocare con lui, dimenticando completamente la stanchezza.

Probabilmente Dajh aveva voluto andare a Bowdam per scappare da tutti quei test. Al momento non sembrava percepire alcun collegamento con Pulse o con cose provenienti da lì. Non appariva affatto come quando aveva detto per la prima volta di voler andare a vedere i fuochi d'artificio.

"Papi, voglio vedere la TV!"

"Cosa? Ah, giusto, è l'ora..."

Era solo un programma per bambini della durata di quindici minuti, ma Dajh lo guardava sempre prima di andare all'asilo. Dajh lo guardava mentre Sazh si vestiva; una volta che era finito, Dajh spegneva la TV e i due varcavano la soglia di casa insieme.

Sazh aveva pensato che, fino a quando Dajh non fosse diventato troppo grande per guardare programmi per bambini, avrebbero continuato con quel rituale ogni giorno. Una volta che finiva di lavorare, andava all'asilo a prendere Dajh, e sulla via di casa parlavano di cosa mangiare per cena, per poi fermarsi a comprare il necessario al supermercato...

Ciò che fino ad allora era stata una cosa normalissima, ora appariva come un miracolo. Ma quel miracolo se n'era andato, sparito del tutto.

"Papi, la TV è strana!", disse Dajh tristemente. Sazh alzò gli occhi, ricordandosi di dove fosse.

"Tutti i canali sono uguali."

"Questa è... la stazione di Bowdam."

La TV mostrava soldati nella stazione di Bowdam, che era stata sbarrata. Dal video iniziò a sentirsi la voce di una telecronista.

"La notte scorsa è stato trovato un fal'Cie proveniente da Pulse nelle rovine intorno all'area di Bowdam. Il Sanctum ha preso la decisione di mettere al sicuro la città di Bowdam e le aree circostanti."

L'immagine cambiò e apparve un video delle forze aeronavali che sorvolavano la stazione. Sazh corse alla finestra. Riusciva a vedere le rapidissime navi militari che decollavano, mentre i soldati a terra correvano qua e là. Il cielo nella direzione della stazione era pieno di navi militari. Il reportage continuò.

"Il Sanctum ha rivelato che l'incidente accaduto all'impianto energetico di Ewleede Canyon è stato, di fatto, un atto di distruzione causato dai l'Cie di Pulse."

Nel sentire la parola "Pulse", si girò. C'erano persone che si precipitavano verso la stazione, e i soldati le spingevano indietro. Probabilmente si trattava di turisti. "Non abitiamo nemmeno qui", stavano probabilmente dicendo, "Siamo qui per caso. Perché sta succedendo a noi?"

Sazh riusciva a comprendere la loro confusione. L'aveva provata lui stesso, sette giorni prima.

"Dopo la recente catena di eventi, l'ansia delle persone in questa città sta salendo. Alcune voci dicono che devono essere adottate misure più forti di una semplice quarantena."

Non voleva sentire una parola di più. Non voleva vedere altre persone che avevano dipinta in faccia la sua stessa espressione di disperazione. Sazh spense la TV.

"Niente TV per oggi. La guarderai domani. Guarda, vuole giocare con te."

Il cucciolo di chocobo volò fuori dalla capigliatura di Sazh. Dajh rise e iniziò a correre per la stanza insieme al chocobo. Probabilmente si era già dimenticato del programma per bambini che desiderava vedere.

Si sentì bussare alla porta, come se qualcuno stesse aspettando solo quel momento. Probabilmente erano rimasti ad aspettare. Dopotutto, quella stanza era monitorata. Quando aprì la porta, sulla soglia c'era la Nabaat.

"Signor Katzroy, partiremo di qui il prima possibile. Per favore, si prepari."

"È sicura? Che ne è della percezione delle cose provenienti da Pulse, o quel che era?"

Lei lanciò uno sguardo oltre le spalle di Sazh, all'interno della stanza. Quando vide che Dajh era completamente assorto nel giocare col pulcino di chocobo, disse a bassa voce:

"Il Sanctum ha deciso di costringere tutti i cittadini di Bowdam a lasciare la città."

Ciò significava che avevano deciso di obbligare tutti quelli che potessero provenire da Pulse a lasciare la città, per essere spediti su Pulse. Ne parlò come se fosse la cosa più logica da fare dopo aver messo una città in stato di quarantena.

"Dopo che sarà stato fatto l'annuncio, crediamo che ci sarà un po' di trambusto."

Quello era un eufemismo. Già alla gente era stato impedito di lasciare la città; se fosse stata costretta a scendere su Pulse - l'inferno - sarebbe andata a finire con scontri tra civili e soldati. Sarebbe stata solo una questione di tempo.

"Ovviamente dobbiamo sbrigarci a trovare i l'Cie di Pulse, ma tenere Dajh al sicuro è la cosa più importante. Una volta che l'aeronave sarà pronta, partiremo."

La Nabaat si girò e uscì dalla stanza, lasciandosi dietro solo le sue parole.

Lasciarono la guarnigione solo poco più tardi. Non gli fu detto se sarebbero tornati o meno al centro medico; fu ordinato loro di salire sull'aeronave, nient'altro. Dajh lasciò la stanza senza opporre resistenza e senza fare capricci.

Sazh pensò che Dajh avrebbe giocato col baby chocobo come aveva fatto all'andata, durante il viaggio verso Bowdam, ma invece rimase tranquillo. Rimase seduto, osservando Bowdam attraverso il finestrino.

"Papi, qualcosa sta volando.", disse Dajh sussurrando.

"I cieli di Bowdam sono stati presi sotto controllo dalla flotta aerea PSICOM, perciò non c'è da sorprendersi. Sono sicuro che ci sono un sacco di... eh?"

Guardando fuori dal suo lato, vide quel "qualcosa" verso cui stava indicando Dajh. Appariva come una normale nave militare ad alta velocità, ma si muoveva in modo strano.

"Cosa stanno facendo?"

Poi capì perché la nave gli era apparsa strana. Era inseguita da altre navi militari. La stavano addirittura attaccando. La nave stava cercando di evitare gli attacchi, zigzagando qua e là, facendo apparire bizzarra la traiettoria di volo. La nave era diretta verso le rovine, e andava verso di esse.

"Stanno cadendo!", urlò Dajh. La nave era stata colpita, e dalla parte posteriore usciva del fumo nero ma, nonostante questo, stava avvicinandosi sempre di più alla parte superiore delle rovine. Poi qualcuno saltò dalla nave.

"Un civile?"

Da lì sembrava essere una ragazza giovane. Tese la mano verso la nave, e urlò qualcosa. Ma certo, ecco perché erano stati inseguiti. Alcuni civili avevano rubato la nave. Poi la ragazza fu risucchiata all'interno delle rovine. La nave dalla quale era venuta scomparve dalla vista. Cos'era appena successo?

"Dajh, hai visto qualcuno saltare da quella nave sulle rovine?"

La Nabaat era in piedi dietro di loro. Dajh annuì.

"E li hai visti sparire?"

"Non sono spariti. Sono all'interno."

A quanto pareva, i suoi occhi non l'avevano ingannato; lei era veramente stata risucchiata all'interno delle rovine. Ma ciò voleva dire che c'erano persone che erano nelle rovine, intrappolate dal fal'Cie di Pulse.

"Bel lavoro, Dajh", disse la Nabaat, e gli diede dei colpetti sulla testa. "Di cosa sta parlando?", pensò Sazh.

"Non dovrebbero cercare di soccorrere quella ragazza?"

"Voi... dovete salvarla!"

"No, non dobbiamo. Quelle rovine saranno portate a Pulse, chiuse come lo sono adesso. Andranno nello stesso posto in cui sta andando il resto dei cittadini di Bowdam, quindi non c'è alcun problema."

Sazh non riusciva a credere alle sue orecchie. Stavano per spedirle su Pulse? Aveva detto veramente così?

"Inoltre, è altamente probabile che quella fosse una l'Cie di Pulse. Non crede?"

"Un nemico di tuo figlio", è questo ciò che intendeva dire veramente. La Nabaat guardò Dajh. Lui aveva già perso interesse verso ciò che c'era fuori dal finestrino, e stava correndo qua e là con il cucciolo di chocobo. Dajh aveva percepito un'altra cosa proveniente da Pulse, ma il suo Focus non era ancora stato completato. Nonostante avesse visto una ragazza che poteva essere un l'Cie di Pulse, ancora non si era trasformato in un cristallo. Ciò significava che il Focus di Dajh consisteva nel trovare i fal'Cie di Pulse, o i l'Cie, e sconfiggerli.

"Dajh ha mostrato interesse per la nave che stava trasportando quella ragazza, perciò probabilmente è meglio che spediamo quelle rovine su Pulse senza interferire con loro."

Sazh perse improvvisamente il controllo.

"Ah, crede che sia meglio così? Cosa diavolo ha che non va? Se le spediamo su Pulse..."

Se fossero state spedite su Pulse, allora nessuno su Cocoon sarebbe stato in grado di raggiungerle. Quindi Dajh non sarebbe mai stato in grado di completare il suo Focus.

"Se le spediamo su Pulse, allora i cittadini di Cocoon saranno liberi dalla minaccia di Pulse."

"Quello potrebbe stare bene a lei, ma che mi dice di Dajh? Lascerà che si trasformi in un Cie Corpse? Allora perché gli avete fatto tutti quegli stupidi test?"

La Nabaat non batté ciglio.

"Ovvio, stiamo facendo tutto questo per la gente di Cocoon. Sta dicendo che esiste qualcosa di più importante di questo?"

"Cos..."

Non era mai stato così infuriato. Le parole gli rimasero in gola. Serrò i pugni, ma questi tremavano in modo incontrollato.

"Non mi fraintenda, Signor Katzroy. È mio compito proteggere i cittadini di Cocoon dalla minaccia che Pulse rappresenta."

Le sue parole erano fredde come il ghiaccio. Un terribile sorriso le sorvolò le labbra.

"Non sarebbe una buona idea urlare troppo, vero? Pensi a come si starà sentendo suo figlio in questo momento."

Sazh volse lo sguardo in cerca di Dajh. Quella non era una conversazione che un bambino avrebbe dovuto ascoltare. Fortunatamente era troppo preso dall'arrampicarsi sui sedili, perciò non si era nemmeno accorto

di loro. Sollevato, sentì tutta l'energia fuoriuscirgli dalle gambe. Cadde sul sedile dietro di lui e si prese la testa tra le mani. Sentì i passi di ritirata della Nabaat, ma non riuscì a fare appello all'energia rimastagli.

"Non posso fare nulla", pensò. Lo sapeva fin dall'inizio. Per gli PSICOM e il Sanctum, Dajh non era nient'altro che uno strumento da utilizzare a loro piacimento. Dinnanzi alla sicurezza di Cocoon, un singolo bambino non aveva alcuna importanza ai loro occhi. Non solo per la Nabaat, ma per tutti gli PSICOM... no, tutta Cocoon l'avrebbe pensata allo stesso modo.

Ovviamente Sazh pensava che, finché Dajh fosse stato salvo, il resto di Cocoon avrebbe potuto andarsene al diavolo. Ciò voleva dire che lui era l'unico che avrebbe potuto fare qualcosa per suo figlio. Doveva solo completare il Focus di Dajh al posto suo, con le sue stesse mani. Non importava se fosse completato o meno, non sarebbero comunque potuti tornare alla vita che conoscevano. L'unica cosa che lo attendeva era la morte, o qualcosa di simile ad essa. Tuttavia, un cristallo era molto meglio di un mostro.

Doveva distruggere il fal'Cie di Pulse. Ma era in grado di farlo? Era un uomo normale. Un uomo normale potrebbe distruggere una cosa così potente come un fal'Cie? No, non era quello il problema. Si ricordò della ragazza che aveva urlato qualcosa dalla cima delle rovine. Era impossibile che avesse potuto arrivare fin lì, evitando tutti quei soldati e giungendo fino alle rovine. Ma ce l'aveva fatta. Come aveva detto la Nabaat, quelli probabilmente erano nemici di Dajh. Ma gli avevano dato speranza. Anche se era una cosa che appariva impossibile, aveva tutte le ragioni per provarci.

"Dajh..." Aveva intenzione di dirlo dentro il suo cuore, ma il nome gli sfuggì dalle labbra.

"Che c'è, papi?"

Dajh era sui sedili dietro di lui. Saltò alle sue spalle e guardò in faccia Sazh.

"No... non c'è niente." La vista gli si annebbiò. Guardò fuori dal finestrino. "Il papà si fa un sonnellino, d'accordo?"

"Okay.", disse Dajh, correndo via. Sazh rimase sdraiato, con gli occhi chiusi, ad ascoltare il cinguettio del baby chocobo e le urla felici di Dajh.

Quando tornarono al centro medico, furono messi in stanze separate. Sazh aveva chiesto che lasciassero almeno andare il chocobo insieme a Dajh, ma gli avevano detto di no.

"No! Voglio stare col papà!"

Dajh si teneva stretto all'orlo del cappotto di Sazh e non mollava la presa. Forse Dajh sapeva cosa stava pianificando. Aveva capito che sarebbe andato a distruggere il fal'Cie nelle rovine prima che riuscissero a spedirle su Pulse.

"Mi dispiace, Dajh, ma ci sono test che dobbiamo fare. Dovrai avere un po' di pazienza. Domani ti lasceremo giocare con tuo padre per un po'. Andrebbe bene?" La Nabaat sorrise.

Dajh sembrava smarrito. Si teneva stretto a Sazh.

"Una volta che avrai finito coi test, ti comprerò qualsiasi cosa vorrai. Cosa ti piacerebbe? Un libro illustrato? Un grosso chocobo giocattolo?"

"Davvero?"

"Sì, davvero. Qualsiasi cosa vorrai, chiedi e basta."

"Voglio andare al Nautilus Park! Voglio vedere tutti i chocobo!"

Ancora col Nautilus Park. L'aveva nominato anche durante il festival dei fuochi d'artificio. Vuole davvero andare là e vedere tutti quei chocobo. Credeva che Dajh gli avrebbe chiesto qualcosa, così avrebbe avuto una scusa per andarsene e raggiungere le rovine. Ma Dajh non stava chiedendo delle cose. Voleva un posto, voleva passare del tempo insieme a suo padre. Perciò fece una promessa. Cos'altro poteva fare?

"D'accordo, una volta che avrai finito coi tuoi test, andremo al Nautilus Park insieme."

Il cucciolo di chocobo cinguettò come per avvisarli di non dimenticarsi di lui.

"Ovviamente porteremo anche il piccoletto."

"D'accordo! Promesso, vero papi?"

"Promesso."

Una promessa che non sarebbe mai stato capace di mantenere. Se Sazh avesse sconfitto il fal'Cie, Dajh sarebbe diventato un cristallo ancor prima che i test fossero finiti. Se non fosse riuscito a sconfiggerlo... lui sarebbe diventato un Cie Corpse.

"Fai solo il bravo mentre fai i test, okay?"

Dajh annuì quando Sazh lo pose a terra e lo lasciò andare. Era veramente felice, sapendo che sarebbe riuscito ad andare al Nautilus Park. Sorrideva. Quel sorriso aveva sempre sollevato Sazh, l'aveva tenuto su. Era il suo tesoro. "Non ti lascerò diventare un mostro", giurò. "Anche se diventerai un cristallo, voglio che tu continui a sorridere fino alla fine..."

Impresse il viso di Dajh nella sua mente, e provò a sorridere a sua volta. Si chiese se ne fosse capace. Non poteva far sapere a Dajh o a Jihl che proprio in quel momento gli stava dicendo addio.

"Va bene, Dajh, ora torni nella tua stanza? Verrò da te presto."

"Okay. Papi, me lo prometti, vero?", disse, e corse fuori. Così com'era arrivato, improvvisamente era sparito. Sazh serrò i denti. Tutto ciò era per il suo bene...

"Grazie per la sua collaborazione, signor Katzroy."

"Eh? No..."

Era come se lei si fosse già dimenticata ciò che si erano detti sull'aeronave. Si inchinò leggermente verso di lui. Era brava; lui non sapeva se sarebbe stato capace di mettersi contro di lei. Ma doveva trovare un modo per batterla in astuzia. Fece del suo meglio per calmarsi prima di parlare.

"C'è solo una cosa che vorrei chiederle."

Sapeva di essere osservato, esattamente come lo era Dajh. Se voleva raggiungere Bowdam, prima di tutto doveva inventarsi una scusa per partire.

"Vorrei andare a Palumpolum a comprare un libro illustrato, un giocattolo o qualcos'altro... sa, per Dajh."

C'era un grande negozio a Palumpolum che non aveva nient'altro che libro e giocattoli per bambini. Quando era un pilota di lunga distanza, si fermava spesso a quel negozio e comprava a Dajh ogni tipo di regalo. All'epoca non sapeva proprio cosa piacesse a Dajh, perciò comprava semplicemente la prima cosa che vedeva. Questa cosa faceva ridere sua moglie.

"Be', sai... deve essere difficile per un bambino così piccolo dover sopportare tutti quei test. Vorrei comprargli qualcosa per farlo divertire, per distrarlo. Capisce, solo questo."

"Sì, sono certa che renderebbe Dajh molto felice."

"Se partissi ora e mi sbrigassi, potrei tornare domani, per il tardo pomeriggio. Ma se Dajh chiede di me, potete non dirgli dove sono andato? Non voglio che si preoccupi."

"Certo, capisco.", disse lei, sorridendo. Poi disse:

"Bene allora, perché non prende una delle nostre aeronavi militari? Se va a Palumpolum, farebbe molto prima così piuttosto che prendendo un qualsiasi volo civile."

Proprio come immaginavo, pensò Sazh. Avrebbero continuato a tenergli gli occhi addosso, costasse quel che costasse. Era lieto di aver scelto Palumpolum. Se fosse stata una piccola cittadina, non sarebbe stato in grado di scrollarseli di dosso, ma in una città grande e affollata come Palumpolum sarebbe stato facile scomparire.

"Mi sarebbe davvero molto utile, grazie."

Quella cosa doveva funzionare. Doveva davvero. Si sforzò di sorridere.

Capitolo 7

In realtà non ho avuto problemi ad allontanarmi dai miei cani da guardia. Sono sempre andato in quel negozio a comprare dei regali per Dajh. Conosco ogni angolo. Ciò gli insegnerà a non sottovalutare un civile. Una volta lasciata Palompolum, sono passato dai treni alle aero-bici a noleggio, senza mai fermarmi. Non potevo fermarmi.

La parte più difficile sarebbe stata tentare di entrare a Bowdam, ma è stato molto più facile di quanto avessi creduto. Gli PSICOM avevano l'ordine di non far uscire nessuno, neanche un topo. Ma non avrebbero mai sospettato che qualcuno cercasse di entrare.

Ho detto loro che mia moglie e mio figlio erano in città, e che volevo essere insieme a loro. Se dovevano essere spediti su Pulse, allora avrebbero potuto essere spediti lì come una famiglia. È stato davvero facile, non si sono nemmeno preoccupati di controllarmi. Ho fatto un bel lavoro, non credi?

Bene, ora è venuto il momento che ci separiamo, io e te. Dopotutto, si dice che Pulse sia un inferno. Prima di arrivarci, però, dovrò sconfiggere quel fal'Cie. Non sarà facile. Quindi, mi dispiace dirlo, ma non posso proprio portarti con me. Non credo che i soldati mi impediranno di farti uscire dalla città. Quando sarai fuori da Bowdam, potrai andare dove vorrai. Siamo stati insieme per poco tempo, ma mi hai aiutato molto. Hai aiutato anche Dajh, credo. Gli hai dato qualcosa che lo facesse stare allegro. Quindi, grazie.

Gwaaaaaah, cosa diavolo? Cosa stai facendo? Owowowow. Smettila di picchiarmi col becco! Che cosa ti prende!?

Vuoi... venire con me? Quindi credi che non ce la possa fare da solo? Va bene, va bene. D'accordo. Completeremo il suo Focus per lui, e poi torneremo da lui insieme. Okay?

Oh giusto, non abbiamo mai trovato un nome per te. Dajh è stato così impegnato a giocare con te che se n'è dimenticato. Quando torneremo sarà la prima cosa che faremo. Come doveva essere? Un nome forte e carino? Sì, te ne daremo uno. È una promessa, solo tra noi due. Bene... nessuno può dire di che sesso sia un chocobo, ma comunque...

Tutti i treni alla stazione di Bowdam erano bloccati, tranne uno. L'unico rimasto era diretto a Hanged Edge, il punto più lontano di Cocoon. Era il treno che andava a Pulse, l'unico treno che andava lì. Le rotaie erano vecchie e arrugginite.

Tutto era cambiato rispetto a come appariva nel notiziario del giorno precedente. Nessuno andava contro i soldati. Tutti avevano rinunciato, erano in preda alla disperazione. Ormai stavano facendo tutti il loro ultimo viaggio in treno.

Non poteva permettere che sapessero che lui si trovava lì per un motivo differente. Che non si stava dirigendo verso Pulse, bensì verso il fal'Cie di Pulse. Sazh camminò come gli altri, tenendo lo sguardo basso, verso i suoi piedi. Pur trovandosi lì, sentiva di avere più speranza degli altri. Aveva un piano, stava andando verso un obiettivo. Anche se non avrebbe più rivisto il suo amato figlio...

"Quando arriveremo, non avremo più la possibilità di tornare indietro. Sei ancora d'accordo?", disse a bassa voce al cucciolo di chocobo che viaggiava all'interno della sua capigliatura. Sentì una beccata tra i capelli.

"Oh, okay, ho capito. Ci siamo dentro entrambi."

Andiamo allora, sussurrò, dirigendosi verso l'ingresso della stazione. Per l'inizio di un nuovo viaggio, un viaggio senza biglietto di ritorno.

La storia continua in...

FINAL FANTASY XIII